



COMUNE DI TRAMONTI
Provincia di Salerno

PUC

PIANO URBANISTICO COMUNALE

LrC n. 16/2004 - Regolamento n. 5/2011

Regolamento n. 7/2019

Novembre 2023

Il Sindaco

Domenico Amatruda

Il Responsabile Area Tecnica e R.U.P.

Arch. Bartolomeo Giordano

Il Progettista

Arch. Antonio D'AMICO

Supporto elaborazioni grafiche

Ing. Marcella Toraldo

Ing. Giuliana D'Andria



E1. Relazione generale



Indice

Indice figure.....	3
1. Premessa	4
2. Introduzione	4
2.1 Finalità	4
2.2 Il quadro normativo di riferimento	4
2.3 Il procedimento integrato della redazione del PUC e della VAS	6
2.4 Gli obiettivi e i contenuti del PUC.....	8
3. La forma del piano.....	9
3.1 Quadro conoscitivo.....	10
3.2 Componente strutturale.....	10
3.3 Componente Programmatico-strategico.....	10
4. Quadro conoscitivo.....	11
4.1 Gli elementi conoscitivi del territorio.....	11
4.1.1 Inquadramento territoriale	11
4.2 La pianificazione sovraordinata	11
4.2.1 Il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) – LrC n°3/2008.....	12
4.2.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) – Provincia di Salerno approvato con DCP n°15/2012.....	20
4.2.3 Il Piano Urbanistico Territoriale dell’area Sorrentino – Amalfitana	26
4.2.4 Il Piano Stralcio per l’Assetto Idrogeologico	28
4.2.5 Il Parco dei Monti Lattari	34
4.2.6 Rete Natura 2000 – Siti di interesse comunitario	38
4.2.7 I vincoli paesistici, storico-architettonici ed archeologici.....	40
4.3 La Strumentazione Urbanistica vigente.....	41
4.3.1. Il Piano Regolatore Generale	41
4.3.2 Gli insediamenti abusivi.....	43
4.4 Il sistema insediativo	43
4.4.1 La stratificazione storica ed il processo di espansione degli insediamenti	43
4.4.2 Dotazioni territoriali	74
4.5 Insediamenti abusivi.....	79
4.6 Il sistema infrastrutturale per la mobilità.....	79
4.7 Elementi socio-economici.....	79
4.7.1 Analisi demografica	79
4.7.2 Agricoltura	86
4.7.3 Industria e commercio.....	89



4.8	Analisi SWOT del Quadro conoscitivo	89
5.	Dimensionamento del Piano	91
5.1	Dimensionamento insediativo.....	91
5.1.1	Struttura della popolazione	93
5.1.2	Fabbisogno derivante da incremento demografico	96
5.1.3	Fabbisogno per la riduzione dell'indice di affollamento	98
5.1.4	Fabbisogno per la sostituzione dei vani malsani e/o fatiscenti, comunque non risanabili.....	99
5.1.5	Stima complessiva del fabbisogno residenziale e scelte operative.....	99
5.2	Il dimensionamento degli spazi pubblici e di uso collettivo	100
5.3	Il dimensionamento delle aree produttive.....	104
5.4	Il dimensionamento delle aree per attività terziarie.....	104
6.	Componente strutturale.....	106
6.1	Generalità del quadro strutturale	106
6.2	Le invarianti strutturali, la trasformabilità del territorio e l'adozione di criteri perequativi	107
6.3	Gli obiettivi generali, gli indirizzi strategici e di tutela e valorizzazione	107
6.4	I sistemi d'azione	108
6.4.1	Sistema insediativo e delle emergenze storico-architettonico	108
6.4.2	Il sistema del paesaggio e delle risorse naturali, ambientali e agricole	112
6.4.3	Il sistema delle infrastrutture e della mobilità	114
6.4.4	Il sistema dei valori e delle possibilità culturali e turistiche.....	116
6.5	Componente programmatico-operativa	117
6.6	Attuazione degli interventi di iniziativa pubblica	121
6.7	Priorità e modalità di attuazione degli interventi pubblici.....	121
6.8	Fattibilità finanziaria: il programma triennale delle O.O.P.P.....	122
7.	Relazione di coerenza con la pianificazione sovraordinata.....	122
7.1	Coerenza delle strategie al PTCP di Salerno	122
7.2	Proposta di matrice di coerenza tra la pianificazione sovraordinata e gli obiettivi del piano	123



Indice figure

Figura 1 Cartina di Tramonti in maiolica _____	11
Figura 2 PTR - 2° QTR Ambienti Insediativi _____	15
Figura 3 PTR - 3° QTR Sistemi Territoriali di Sviluppo _____	16
Figura 4 PTR –Visioning Tendenziale _____	17
Figura 5 Ambiti identitari PTCP _____	20
Figura 6 PTCP – Sistema Ambientale _____	21
Figura 7 PTCP- Sistema insediativo _____	21
Figura 8 PTCP - Sistema infrastrutturale _____	22
Figura 9 PUT– Sub-Area 5 Comune di Tramonti n° 33 _____	26
Figura 10 Bacino Regionale in Destra Sele _____	28
Figura 11 Parco regionale Monti Lattari _____	34
Figura 12 Zonizzazione del Parco _____	35
Figura 13 Zonizzazione del Parco dei Monti Lattari _____	37
Figura 14 Area SIC “Dorsale dei Monti Lattari” _____	39
Figura 15 Cappella Rupestre _____	44
Figura 16 Facciata della Chiesa Santa Maria della Neve _____	47
Figura 17 Chiesa dell'Ascensione _____	53
Figura 18 Chiesa di Sant'Elia, borgo Paterno _____	55
Figura 19 Andamento popolazione residente (elaborazione www.tuttitalia.it) _____	79
Figura 20 Variazione popolazione (fonte www.tuttitalia.it) _____	80
Figura 21 Flusso migratorio (fonte www.tuttitalia.it) _____	81
Figura 22 Movimento naturale della popolazione (fonte www.tuttitalia.it) _____	82
Figura 23 Indici demografici (fonte www.tuttitalia.it) _____	83
Figura 24 Paesi di provenienza cittadini stranieri (fonte www.tuttitalia.it) _____	93
Figura 25 Popolazione residente per fasce di età, sesso, stato civile – 2002/2018 _____	94
Figura 26 Comportamento migratorio (fonte www.tuttitalia.it) _____	95
Figura 27 Grafico dell'andamento della popolazione al 2028 _____	97
Figura 28 Matrice di affollamento ISTAT 2001 _____	98



1. Premessa

L'urbanistica nasce con i primi insediamenti umani ed il "progetto" rappresenta il sistema con cui organizzare le città. Il ruolo della politica comunale è, in questo ambito, quello di intercettare i bisogni, seguire i cambiamenti della società e dare una risposta concreta alle problematiche poste dalla crescita e dallo sviluppo. In fondo ciò che cerca di fare un piano urbanistico è quello di indagare il senso profondo e peculiare della città, che non è mero oggetto su cui ricade un'azione tecnico-amministrativa, bensì un soggetto mutevole nella sua morfologia ma anche nelle relazioni, economiche, culturali, personali che in essa si diramano. Un piano urbanistico oggi, agendo sull'*urbs*, ossia sull'aspetto formale e strutturale della città, agisce anche sulla *civitas*, cioè su quella costellazione di usi, costumi, regole che colmano la città di un senso pieno e definitivo.

Il piano urbanistico di Tramonti rappresenta molto più di un'azione politica con molteplici effetti pratici, esso è un'opportunità per ripensare ad un modello di sviluppo, è un'occasione per analizzare i problemi e ricercare le soluzioni, è un momento di attiva partecipazione del cittadino ed una possibilità di ridefinire una propria identità per allinearsi alle dinamiche evolutive nazionali ed internazionali, seppure nel piccolo di un comune nel meridione d'Italia.

2. Introduzione

2.1 Finalità

Il Piano Urbanistico Comunale del Comune di Tramonti è uno strumento per la pianificazione territoriale ed urbanistica che persegue i seguenti obiettivi generali (Art. 2 L.R. 16/2004):

- a) promozione dell'uso razionale e dello sviluppo ordinato del territorio urbano ed extraurbano mediante il minimo consumo di suolo;
- b) salvaguardia della sicurezza degli insediamenti umani dai fattori di rischio idrogeologico, sismico e vulcanico;
- c) tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse paesistico-ambientali e storico-culturali, la conservazione degli ecosistemi, la riqualificazione dei tessuti insediativi esistenti e il recupero dei siti compromessi;
- d) miglioramento della salubrità e della vivibilità dei centri abitati;
- e) potenziamento dello sviluppo economico regionale e locale;
- f) tutela e sviluppo del paesaggio agricolo e delle attività produttive connesse;
- g) tutela e sviluppo del paesaggio mare-terra e delle attività produttive e turistiche connesse.

La finalità che s'intende perseguire è quella di dotare il Comune di Tramonti di un incisivo e valevole strumento di governo del territorio in grado di disciplinare la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale, valorizzando quelle che sono le peculiari ricchezze di questo territorio.

2.2 Il quadro normativo di riferimento

La legge di riferimento è la legge regionale 16/2004 che "disciplina gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantire lo sviluppo, nel rispetto del principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistico articolato a livello regionale".



La Regione Campania ha approvato il Piano Territoriale Regionale (PTR) previsto dall'art.13 della LrC n.16/2004, con Legge n.13 del 13 ottobre 2008, nel rispetto della legislazione statale e della normativa comunitaria vigenti nonché della convenzione europea del paesaggio e dell'accordo Stato-Regioni, in armonia con gli obiettivi fissati dalla programmazione statale e in coerenza con i contenuti della programmazione socio-economica regionale. Il Piano regionale persegue gli obiettivi generali stabiliti dalla Legge per la promozione dello sviluppo sostenibile e per la tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio ed individua gli obiettivi di assetto e le linee principali di organizzazione del territorio regionale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione; i sistemi infrastrutturali e le attrezzature di rilevanza sovraregionale e regionale, nonché gli impianti e gli interventi pubblici dichiarati di rilevanza regionale; gli indirizzi e i criteri per la elaborazione degli strumenti di pianificazione territoriale provinciale e per la cooperazione istituzionale. Il Piano Territoriale Regionale si presenta quale documento strategico d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate, articolato in 5 Quadri territoriali di riferimento (q.t.r.) utili ad attivare una pianificazione d'area vasta concertata. L'obiettivo è di contribuire all'eco-sviluppo, secondo una visione che attribuisce al territorio il compito di mediare cognitivamente ed operativamente tra la materia della pianificazione territoriale (comprensiva delle componenti di natura paesistico-ambientale) e quella della promozione e della programmazione dello sviluppo. In tal senso, gli indirizzi strategici proposti dal PTR costituiscono tanto un riferimento per la pianificazione territoriale della Regione (piani di settore), delle Province e dei Comuni, quanto un riferimento per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

Lo strumento regionale pertanto definisce a una scala molto ampia obiettivi che, nel PUC di Tramonti, saranno considerati e perseguiti. Il piano propone di perseguire una prospettiva di sviluppo sostenibile attraverso:

- la tutela, valorizzazione e riqualificazione funzionale del territorio incentrata sul minor consumo di suolo e sulla difesa del territorio agricolo;
- la difesa e il recupero della diversità territoriale, sostenuti dalla costruzione della rete ecologica e da un assetto policentrico ed equilibrato, capace di rompere l'assetto gerarchizzato e squilibrato esistente, assicurando una configurazione reticolare e armonica;
- la prevenzione e il superamento delle situazioni di rischio ambientale;
- l'integrazione degli insediamenti industriali e residenziali volta ad una complessiva riqualificazione socioeconomica e ambientale;
- il miglioramento del sistema della mobilità, da garantire attraverso una interconnessione capace di realizzare l'integrazione delle diverse modalità di trasporto e un potenziamento ambientalmente compatibile.

Il Comune di Tramonti è inserito nell'Ambiente insediativo locale (AIL) n. 2 Penisola sorrentino-amalfitana, rientra nel Sistema territoriale di sviluppo (STS) F7-Penisola Amalfitana" a dominante "paesistico-ambientale-culturale (insieme ai Comuni di Gragnano-Vico Equense-Sant'Antonio Abate-Sorrento-Massalubrense-Piano di Sorrento-Santa Maria la Carità-Vietri sul mare-Sant'Agnello-Meta-Agerola-Pimonte-Maiori-Lettere-Amalfi -Positano- Casola di Napoli-Minori-Ravello-Cetara-Praiano-Scala-Atrani-Furore-Conca dei Marini), rientra nell'Ambito di Paesaggio n. 26 Costiera Amalfitana-Sorrentina e Lattari "Paesaggio culturale" della Costa d'Amalfi Sorrento – Sistema ei centri storici di vallone amalfitana. Giardini storici di Ravello - Sistema di siti archeologici preistorici e romani e rientra per intero nel Parco dei Monti Lattari e in particolare è interessato dalla "zona A – Area d Riserva integrale ", dalla "zona B" - Area di riserva generale orientata e di protezione e dalla "zona C" - Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.



2.3 Il procedimento integrato della redazione del PUC e della VAS

L'Amministrazione Comunale di Tramonti ha dato avvio ai lavori per la redazione del Piano Urbanistico Comunale (PUC) e contestualmente quelli per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ai sensi della L.R. 16/2004 e del Regolamento di Attuazione n.5/2011. Ai sensi delle normative vigenti, "La valutazione ambientale di piani, programmi e progetti ha la finalità di assicurare che l'attività antropica sia compatibile con le condizioni per uno sviluppo sostenibile, e quindi nel rispetto della capacità rigenerativa degli ecosistemi e delle risorse, della salvaguardia della biodiversità e di un'equa distribuzione dei vantaggi connessi all'attività economica...". L'obiettivo che si persegue è quello di attivare un processo di partecipazione ampia alla redazione del Piano Urbanistico Comunale, capace di stimolare la discussione della comunità locale e raccogliere ulteriori indicazioni di natura strategica ed operativa, tanto da parte degli organi istituzionali competenti alla tutela dei diversi interessi coinvolti dal processo di pianificazione, ivi inclusi gli aspetti concernenti la materia ambientale, quanto da parte dei singoli cittadini e delle organizzazioni sociali, culturali, economiche e professionali esistenti sul territorio.

Il procedimento di Piano prevede una prima fase volta alla definizione del "Quadro Conoscitivo" attraverso l'analisi del territorio e dei vari aspetti che concorrono alla definizione dello stato attuale da un punto di vista edilizio, urbanistico, vincolistico, storico- culturale, paesaggistico, ambientale, geo-morfologico, socio-economico, propedeutico alla definizione di una proposta preliminare di piano, corredata del rapporto preliminare ambientale (documento di scoping nel processo di VAS), al fine di avviare un dibattito, sufficientemente ampio, con la comunità locale e con tutti gli Enti coinvolti, ed attivare il procedimento di consultazione con i Soggetti Competenti in materia Ambientale (SCA).

Terminata la fase di consultazione si procederà alla valutazione dei pareri e dei contributi proposti dagli SCA, nel corso dell'attività di consultazione e dei contributi offerti dalle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste nonché dalla cittadinanza.

La terza fase è quella di definizione della proposta definitiva di PUC e RUEC, accompagnata dal Rapporto Ambientale e dalla Valutazione di Incidenza (rispettivamente VAS e VI) e dagli studi specialistici e di settore, per la quale sarà attivato il processo di adozione e approvazione del Piano come previsto dalla LrC n.16/2004 e dal Regolamento di Attuazione n.5/2011.

Le disposizioni degli artt.2 e 3 del Regolamento Regionale n.5/2011 sono finalizzate a sviluppare una sinergia tra la pianificazione urbanistica e la valutazione ambientale strategica. In quest'ottica il Rapporto Ambientale è parte integrante del progetto di Piano, ed in esso devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente, sul patrimonio culturale e sul contesto socio-economico, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale di riferimento.

Di seguito si riporta schematicamente il procedimento di formazione del PUC integrato con la VAS:

FASE 1: redazione del preliminare di PUC e del documento di scoping

- l'amministrazione comunale predispone il preliminare di piano composto da indicazioni strutturali del piano (quadro conoscitivo) e da un documento strategico, e contestualmente predispone anche il rapporto preliminare (documento di scoping), al fine di integrare i procedimenti di formazione del PUC e della correlata VAS, dando atto - in qualità di autorità procedente - della necessità di assoggettare il PUC a VAS, e verificandone la coerenza con i piani sovraordinati dotati di VAS;
- in questa fase l'amministrazione comunale accerta anche la conformità del preliminare di piano alle leggi ed ai regolamenti e la compatibilità dello stesso agli strumenti urbanistici e territoriali sovra ordinati e di settore vigenti;



- il preliminare di piano viene sottoposto alla consultazione delle organizzazioni sociali, culturali, economico professionali, sindacali ed ambientaliste: il documento di scoping dovrà contenere il report e le risultanze di tale consultazione;
- il Comune, in qualità di autorità procedente, inoltra istanza di VAS all’Autorità competente del Comune stesso; a tale istanza andranno allegati: il preliminare di Piano ed il documento di scoping, che conterrà anche indicazioni sulle modalità con le quali si intende coinvolgere i soggetti competenti in materia ambientale;
- il preliminare di Piano ed il documento di scoping vengono quindi sottoposti ai soggetti competenti in materia ambientale (SCA): il tavolo di consultazione così attivato si dovrà esprimere di norma tra i 45 e i 90 giorni;
- il Comune, in qualità di autorità procedente, valuta i pareri pervenuti in fase di consultazione dei SCA (esso potrà anche dissentire, motivando adeguatamente, dalle conclusioni dei SCA); prende atto del documento di scoping e contestualmente lo approva unitamente al preliminare di PUC.

FASE 2: redazione del Piano e del Rapporto Ambientale, adozione e processo di partecipazione/consultazione al fine dell’acquisizione dei pareri

- il Comune redige il Piano ed il Rapporto Ambientale, sulla base del documento di scoping e delle consultazioni effettuate con il “pubblico” e con gli SCA;
- la Giunta Comunale adotta il Piano ed il relativo Rapporto Ambientale, comprensivo della “Sintesi non Tecnica”. Dall’adozione scattano le norme di salvaguardia previste all’art. 10 LrC n.16/2004;
- avviso del Piano adottato e depositato presso l’ufficio competente e la segreteria comunale, viene pubblicato contestualmente sul BURC, sul sito web del Comune (quale autorità procedente), nonché all’Albo Pretorio dell’Ente, in uno all’avviso relativo alla VAS secondo le modalità stabilite dall’art.14 del D. Lgs. n.152/2006;
- entro 60 giorni dalla pubblicazione dell’avviso di deposito del Piano è consentito a soggetti pubblici e privati, anche costituiti in associazioni e comitati, di proporre osservazioni contenenti modifiche ed integrazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale;
- la Giunta Comunale valuta e recepisce le osservazioni al Piano ed al Rapporto Ambientale, entro 90 giorni dalla pubblicazione dell’avviso di deposito per i comuni al di sotto dei 15.000 abitanti, entro 120 giorni per quelli al di sopra di detta soglia;
- il Piano ed il Rapporto Ambientale integrati sulla base delle osservazioni valutate accoglibili, sono trasmessi alle amministrazioni competenti per l’acquisizione dei pareri, nulla osta, autorizzazioni ed ogni altro atto endoprocedimentale obbligatorio: l’amministrazione provinciale, al fine di coordinare l’attività pianificatoria nel proprio territorio di competenza, dichiara, entro 60 giorni dalla trasmissione del Piano completo di tutti gli elaborati, la coerenza alle strategie a scala sovra comunale individuate dalla Provincia anche in riferimento al proprio piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) vigente;
- il rapporto ambientale e il piano, unitamente a tutti i pareri di competenza acquisiti, viene trasmesso all’autorità competente comunale (Ufficio VAS) per l’espressione del proprio parere motivato;
- la Giunta comunale, acquisiti tutti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, trasmette il PUC, unitamente alle osservazioni ed ai pareri acquisiti, all’organo consiliare per l’approvazione.

FASE 3: approvazione e pubblicazione del Piano



- o il piano adottato, acquisiti i pareri obbligatori ed il parere motivato ex art.15 del D.Lgs. n.152/2006, è trasmesso all'organo consiliare che lo approva, tenendo conto di eventuali osservazioni accoglibili, comprese quelle dell'amministrazione provinciale o regionale, o lo restituisce alla Giunta per la rielaborazione, nel termine perentorio di 60 giorni dal ricevimento degli atti al Consiglio Comunale a pena di decadenza del piano adottato;
- o il piano approvato è pubblicato contestualmente nel BURC e sul sito web dell'amministrazione procedente ed è efficace dal giorno successivo alla sua pubblicazione nel BURC.

2.4 Gli obiettivi e i contenuti del PUC

La legislazione europea in primis e la legge regionale n.16/2004 incoraggiano i processi di concertazione e di partecipazione degli attori del territorio per raccogliere e far tesoro della sapienza territoriale, in modo da individuare le caratteristiche ambientali da salvaguardare e da valorizzare, e attivare un processo di relativa autodeterminazione della comunità locale. La formazione del Piano Urbanistico Comunale costituisce dunque il momento centrale per la definizione dell'assetto urbanistico e delle prospettive di valorizzazione e crescita sociale, economica e culturale del territorio comunale al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto del principio di sostenibilità, nell'ottica della più ampia partecipazione possibile.

In coerenza con le disposizioni del PTR e del PTCP il PUC:

- a) individua gli obiettivi da perseguire nel governo del territorio comunale e gli indirizzi per l'attuazione degli stessi;
- b) definisce gli elementi del territorio urbano ed extraurbano raccordando la previsione di interventi di trasformazione con le esigenze di salvaguardia delle risorse naturali, paesaggistico-ambientali, agro-silvopastorali e storico-culturali disponibili, nonché i criteri per la valutazione degli effetti ambientali degli interventi stessi;
- c) determina i fabbisogni insediativi e le priorità relative alle opere di urbanizzazione, in conformità ai carichi insediativi ammissibili nel territorio stabiliti dal PTCP, in coerenza con le previsioni del PTR;
- d) stabilisce la suddivisione del territorio comunale in zone omogenee, individuando le aree non suscettibili di trasformazione;
- e) indica le trasformazioni fisiche e funzionali ammissibili nelle singole zone, garantendo la tutela e la valorizzazione dei centri storici nonché lo sviluppo sostenibile del territorio comunale;
- f) promuove l'architettura contemporanea e la qualità dell'edilizia pubblica e privata, prevalentemente attraverso il ricorso a concorsi di progettazione;
- g) disciplina i sistemi di mobilità di beni e persone;
- h) tutela e valorizza il paesaggio agrario attraverso la classificazione dei terreni agricoli, anche vietando l'utilizzazione ai fini edilizi delle aree agricole particolarmente produttive, fatti salvi gli interventi realizzati dai coltivatori diretti o dagli imprenditori agricoli;
- i) assicura la piena compatibilità delle previsioni in esso contenute rispetto all'assetto geologico e geomorfologico del territorio comunale, così come risultante da apposite indagini di settore preliminari alla redazione del piano.

Il piano si propone di ottenere una migliore qualificazione della città, definendo regole e strumenti e progettualità varie capaci di migliorare la qualità urbana generale e la qualità della vita, di valorizzarne o rafforzarne il carattere urbano e per fare ciò dovrà assicurare il pieno soddisfacimento degli standard urbanistici ed ambientali, a garanzia di un effettivo aumento del livello di qualità della vita delle comunità insediate.



Il PUC oltre ai carichi insediativi, deve individuare la perimetrazione degli insediamenti abusivi e oggetto di sanatoria, al fine di definire le modalità del recupero urbanistico ed edilizio degli stessi, in particolare per:

- realizzare un'adeguata urbanizzazione primaria e secondaria;
- rispettare gli interessi di carattere storico, artistico, archeologico, paesaggistico- ambientale ed idrogeologico;
- realizzare un razionale inserimento territoriale ed urbano degli stessi.

3. La forma del piano

Il Piano Urbanistico Comunale è lo strumento urbanistico generale di livello comunale introdotto dalla L.R.16/2004 che disciplina la tutela ambientale, le trasformazioni urbanistiche ed edilizie dell'intero territorio comunale. È attraverso il PUC che "il comune esercita la pianificazione del territorio di sua competenza nel rispetto delle disposizioni legislative e regolamentari vigenti e in coerenza con le previsioni della pianificazione territoriale regionale e provinciale", anche mediante disposizioni a contenuto conformativo del diritto di proprietà.

Il Piano Urbanistico Comunale di Tramonti si articola in:

- **Quadro Conoscitivo**, che restituisce una fotografia del territorio, rappresentando lo stato del territorio e dei processi evolutivi che lo caratterizzano; esso definisce le invarianti del territorio e costituisce il riferimento necessario per la definizione degli obiettivi e delle azioni strategiche che il PUC intende mettere in campo per dare una nuova immagine del territorio.
- **Componenti Strutturali**, con validità a tempo indeterminato, che, fissati gli obiettivi da perseguire attraverso il governo del territorio ed individuate le invarianti strutturali del territorio, fissa il limite dello sviluppo comunale.
- **Componenti Programmatiche**, che sulla base delle disposizioni strutturali, conformando il diritto di proprietà, definiscono gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali dell'Amministrazione Comunale.

In particolare la componente strutturale deve:

- individuare nel territorio comunale le zone non suscettibili di trasformazione e quelle trasformabili nel rispetto di vincoli o limitazioni dettate da criteri di tutela paesaggistico-ambientale, o di prevenzione, o mitigazione dei rischi naturali ed antropici;
- determinare le linee fondamentali per le trasformazioni strategiche per la mobilità e la logistica, le centralità urbane ed i servizi pubblici e privati di rango non locale.

Mentre in sintesi la componente programmatica, con validità di almeno cinque anni:

- definisce gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuale e pluriennale del Comune;
- determina i criteri di calcolo dei fabbisogni insediativi e quelli di priorità relativamente alle opere di urbanizzazione;
- determina i fabbisogni insediativi da soddisfare nel quinquennio, anche attraverso procedure attuative di tipo perequativo, dalle quali risultino realizzate a carico dei trasformatori tutte le urbanizzazioni primarie, e cedute al Comune tutte le aree per le urbanizzazioni secondarie calcolate nel rispetto degli standard urbanistici di legge, oltre che degli standard perequativi compensativi;



- vincola le eventuali ulteriori aree destinate a spazi pubblici e di uso pubblico realisticamente programmabili sulla base dei bilanci pluriennali comunali.

Parte integrante del PUC sono le Norme Tecniche di Attuazione, le quali sono articolate in due parti: una riguardante le disposizioni strutturali e una riguardante le disposizioni programmatiche.

3.1 Quadro conoscitivo

Il Quadro Conoscitivo si apre con un Inquadramento Territoriale teso ad individuare le relazioni ambientali, insediative, funzionali ed infrastrutturali del territorio comunale con il contesto e si completa con una ricognizione di tutti i piani sovraordinati e dei loro effetti sul sistema, completati da una matrice di coerenza con le scelte strategiche del piano stesso.

Gli elaborati conoscitivi, con analisi condotte a varie scale, riguardano la specificazione dell'uso agricolo del suolo, la consistenza ed articolazione dei beni paesaggistici e del patrimonio storico-culturale, la perimetrazione degli insediamenti per epoca di formazione, la ricognizione della dotazione attuale di aree destinate agli standard urbanistici, oltre alla ricognizione di tutti i vincoli presenti sul territorio.

3.2 Componente strutturale

Il Quadro Strutturale consente di avere una sintesi dei dati territoriali, scaturiti dal quadro conoscitivo, mettendo in evidenza le aree vincolate e quelle di maggiore fragilità e vulnerabilità ambientale con le aree di tutela reale e potenziale individuate sulla base delle analisi del sistema paesaggistico-ambientale. Le scelte progettuali di lungo termine del PUC sono organizzate su un modello integrato di disciplina territoriale, che riassume in modo univoco tutte le prescrizioni e le indicazioni per il futuro assetto ambientale, insediativo e infrastrutturale del territorio comunale. In particolare, negli elaborati cartografici sono graficizzati, alle varie scale, tutti gli elementi areali, lineari e puntuali che riportano le scelte progettuali e regolative del Piano, comprese le Norme Tecniche di Attuazione e il RUEC.

3.3 Componente Programmatico-strategico

La formazione del Piano urbanistico comunale si attua con la predisposizione del Preliminare di piano, introdotto dal Regolamento della Regione Campania n. 5 del 4 agosto 2011 che ha il compito di fissare uno scenario strategico di assetto del territorio, prefigurando future le scelte strutturali del PUC.

Il Preliminare è costituito da:

- il quadro conoscitivo (indicazioni strutturali del piano);
- il documento strategico;
- il rapporto preliminare per la VAS (documento di scoping).

Il documento strategico definisce gli obiettivi strategici del Piano Urbanistico Comunale per il governo del territorio indicando (secondo il Manuale operativo del Regolamento n. 5/2011):

- gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli elementi di identità del territorio urbano e rurale;
- la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, inclusa l'adozione di principi e criteri perequativi e compensativi da implementare ed attuare nel piano programmatico/operativo;
- gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali;



- o le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del PTCP.

La predisposizione del Piano Urbanistico Comunale di Tramonti dovrà quindi tenere conto dei valori paesaggistici, ambientali, naturalistici e storico-culturali del territorio e della sua fragilità geomorfologica cercando di integrare ad azioni di tutela, conservazione e valorizzazione anche ipotesi di sviluppo sociale ed economico sostenibili.

4. Quadro conoscitivo

4.1 Gli elementi conoscitivi del territorio

4.1.1 Inquadramento territoriale

Il territorio di Tramonti, che si estende su una superficie di 24,83 km², rientra nella più vasta area denominata “Costiera Amalfitana” ed ha, oltre che la prossimità geografica, anche un forte legame storico con la più nota città della costa, Amalfi. Tramonti è situata più precisamente in una delle meravigliose valli interne dei monti Lattari dove scorre il fiume Satrono, circondata da colline ricche di boschi, nei quali echeggiano i brusii delle sorgenti dalle acque limpidissime. Questa località, divisa in 13 frazioni, non si affaccia direttamente sul mare, ma è vicina alle località balneari di Maiori e Minori. Il suo nome deriva proprio dalla sua posizione geografica, dal latino ‘*Intra Montes*’, terra fra i monti, caratteristica particolarissima che la rende una piccola perla che, immersa nel verde rigoglioso delle montagne, mira al vicino mare. L’area boschiva del Comune di Tramonti si estende per 145 ettari e dal Valico di Chiunzi, una delle “porte di accesso” al comune, si può godere di una spettacolare vista sul Golfo di Napoli.

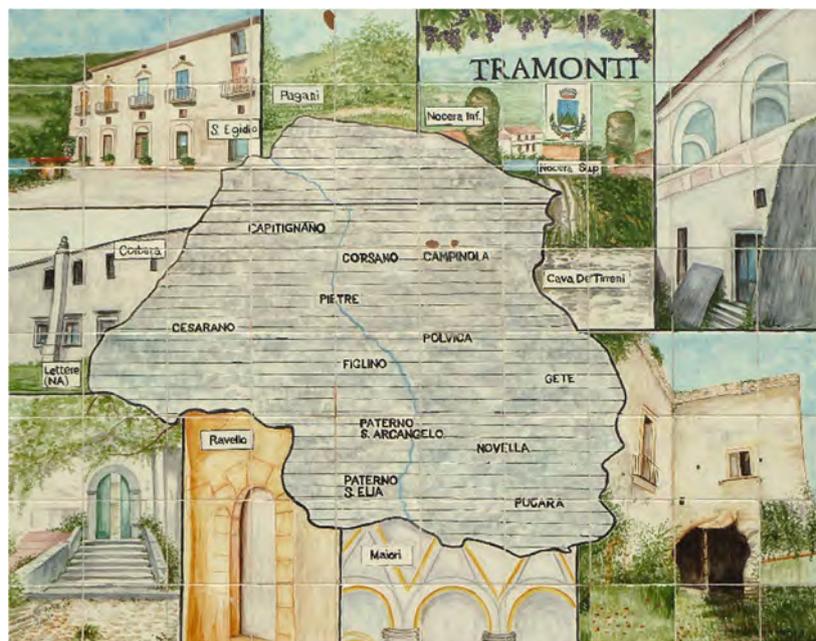


Figura 1 Cartina di Tramonti in maiolica

4.2 La pianificazione sovraordinata

La Regione Campania, con la Legge del 17 dicembre 2004 n.16 “Norme sul governo del territorio”, disciplina gli assetti, le trasformazioni e le utilizzazioni del territorio al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto del



principio di sostenibilità, mediante un efficiente sistema di pianificazione territoriale e urbanistica articolato a livello regionale, provinciale e comunale.

La Regione Campania ha inteso dare al Piano Territoriale Regionale (PTR) comprensivo delle Linee guida per il Paesaggio, un carattere strategico, promuovendo ed accompagnando azioni e progetti locali integrati e pertanto si propone come piano d'inquadramento, d'assetto e di promozione di azioni integrate.

La Provincia di Salerno ha approvato il Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP) che individua gli elementi costitutivi del territorio provinciale, con particolare riferimento alle caratteristiche naturali, culturali, paesaggistico-ambientali etc. mediante disposizione di carattere strutturale e programmatico.

Risulta evidente che il percorso di pianificazione comunale non può prescindere da un inquadramento in una dimensione più ampia, in coerenza con le previsioni contenute negli atti di pianificazione territoriale regionale e provinciale.

4.2.1 Il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) – LrC n°3/2008

La Regione Campania ha approvato con la Legge n.13 del 13 ottobre 2008 il Piano Territoriale Regionale (PTR) previsto dall'art.13 della LrC n.16/04, unitamente alle "Linee guida per il paesaggio in Campania", documento integrativo elaborato al fine di conformare la proposta di PTR agli accordi per l'attuazione della Convenzione Europea del Paesaggio in Campania.

Il PTR si presenta quale documento strategico d'inquadramento, d'indirizzo e di promozione di azioni integrate articolato in cinque quadri territoriali di riferimento:

- il Quadro delle reti: la rete ecologica, le reti della mobilità e della logistica e la rete dei rischi ambientali, che attraversano il territorio regionale, dalla articolazione e sovrapposizione spaziale di queste reti s'individuano per i Quadri Territoriali di Riferimento successivi i punti critici sui quali è opportuno concentrare l'attenzione e mirare gli interventi;

- il Quadro degli ambienti insediativi: individuati in numero di nove in rapporto alle caratteristiche morfologico-ambientali dei territori e alle caratteristiche e dinamiche delle trame insediative. Gli ambienti insediativi individuati contengono i "tratti di lunga durata", gli elementi ai quali si connettono i grandi investimenti. Sono ambiti subregionali per i quali vengono costruite delle "visioni" cui soprattutto i piani territoriali di coordinamento provinciali che agiscono all'interno di "ritagli" territoriali definiti secondo logiche di tipo "amministrativo", ritrovano utili elementi di connessione. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera b), c) ed e) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà definire:
 - gli indirizzi per lo sviluppo del territorio e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio;
 - gli elementi costitutivi dell'armatura urbana territoriale alla scala regionale;
 - gli indirizzi per la distribuzione degli insediamenti produttivi e commerciali.

- il Quadro dei Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS): i Sistemi Territoriali di Sviluppo (STS) sono individuati sulla base della geografia dei processi di auto-riconoscimento delle identità locali e di auto-organizzazione nello sviluppo, confrontando il "mosaico" dei patti territoriali, dei contratti d'area, dei distretti industriali, dei parchi naturali, delle comunità montane, e privilegiando tale



geografia in questa ricognizione rispetto ad una geografia costruita sulla base di indicatori delle dinamiche di sviluppo. Tali sistemi sono classificati in funzione di dominanti territoriali (naturalistica, rurale-culturale, rurale-industriale, urbana, urbano- industriale, paesistico-culturale). Si sono individuati 45 sistemi con una definizione che sottolinea la componente di sviluppo strategico (Sistemi Territoriali di Sviluppo). Ciascuno di questi STS si colloca all'interno di una matrice di indirizzi strategici specificata all'interno della tipologia delle sei classi suddette. Attraverso adeguati protocolli con le Province e con i soggetti istituzionali e gli attori locali potranno definirsi gli impegni, le risorse e i tempi per la realizzazione dei relativi progetti locali

Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 2 lettera a) e c), dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà individuare:

- gli obiettivi d'assetto e le linee di organizzazione territoriale, nonché le strategie e le azioni volte alla loro realizzazione;
 - indirizzi e criteri di elaborazione degli strumenti di pianificazione provinciale e per la cooperazione istituzionale.
- il Quadro dei campi territoriali complessi: nel territorio regionale vengono individuati alcuni "campi territoriali" nei quali la sovrapposizione-intersezione dei precedenti Quadri Territoriali di Riferimento mette in evidenza degli spazi di particolare criticità, dei veri "punti caldi" (riferibili soprattutto a infrastrutture di interconnessione di particolare rilevanza, oppure ad aree di intensa concentrazione di fattori di rischio) dove si ritiene la Regione debba promuovere un'azione prioritaria di interventi particolarmente integrati. Tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera f) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR dovrà rispettivamente definire gli indirizzi e i criteri strategici per le aree interessate da intensa trasformazione ed elevato livello di rischio.
- il Quadro delle modalità per la cooperazione istituzionale e delle raccomandazioni per lo svolgimento di "buone pratiche": tale parte del PTR risponde a quanto indicato al punto 3 lettera d) dell'articolo 13 della L.R n. 16/04, dove si afferma che il PTR definisce i criteri d'individuazione, in sede di pianificazione provinciale, degli ambiti territoriali o dei settori di pianificazione entro i quali i Comuni di minori dimensioni possono espletare l'attività di pianificazione urbanistica in forma associata.

QTR – Rete Ecologica Regionale

Scopo della costruzione della Rete Ecologica Regionale (RER) è garantire la conservazione e il potenziamento dell'identità dei paesaggi e dei sistemi territoriali di sviluppo campani e, nel contempo, conservare e potenziare il livello di biodiversità all'interno della regione attraverso un corretto modello gestione del territorio, sottolineando lo stretto rapporto tra i caratteri morfologici e l'uso storicamente diverso che si è fatto delle risorse ambientali.

Le reti ecologiche, intese come insieme integrato di interventi singoli, di politiche di tutela e di azioni programmatiche, rappresentano una risposta efficace al progressivo impoverimento della biodiversità e, di conseguenza, al degrado del paesaggio. Esse sono finalizzate non solo alla identificazione, al rafforzamento e alla realizzazione di corridoi biologici di connessione fra aree con livelli di naturalità più o meno elevati, ma anche alla creazione di una fitta trama di elementi areali (ad esempio riserve naturali), lineari (vegetazione



riparia, siepi, filari di alberi, fasce boscate), puntuali (macchie arboree, parchi urbani, parchi agricoli, giardini) che tutti insieme, in relazione alla matrice nella quale sono inseriti (naturale, agricola, urbana), mirano al rafforzamento della biopermeabilità delle aree interessate, ovvero della capacità di assicurare funzioni di connessione ecologica tra aree che conservano una funzionalità in termini di relazioni ecologiche diffuse.

Nelle aree in cui prevale la matrice naturale, le politiche territoriali da praticare riguarderanno prevalentemente la conservazione e la ridefinizione dei confini delle aree protette, evitando il più possibile di indurre fenomeni di frammentazione.

Nelle aree in cui prevale la matrice formata da agro-ecosistemi ad elevata complessità strutturale, le politiche di conservazione o di mantenimento saranno ancora prevalenti, anche se andranno integrate con interventi tesi a potenziare la biopermeabilità in relazione alle condizioni specifiche di ogni ecosistema.

Nelle aree in cui prevale la matrice costituita da tecno-agro-ecosistemi e da aree caratterizzate da urbanizzazione diffusa, saranno previsti specifici interventi, finalizzati a salvaguardare le poche aree superstiti dotate di un discreto livello di naturalità e a potenziare il loro livello di connettività.

Nelle aree in cui prevale una matrice formata dal tessuto urbano, dove l'artificialità e quindi l'instabilità (che viene addirittura esportata verso altri ecosistemi, come nel caso dei rifiuti e dei reflui) raggiunge i massimi livelli, verranno intraprese misure analoghe, ma più decisamente orientate verso la reintroduzione di elementi di naturalità.

Il ruolo della Rete Ecologica come strumento di conservazione e sviluppo è particolarmente rilevante sia nei sistemi montani che nei sistemi collinari costieri e interni.

Le aree montane sono quelle più marginali e impoverite dallo spopolamento degli ultimi decenni. Per queste zone lo sviluppo rurale deve puntare sulle risorse naturali, anche attraverso l'istituzione di aree protette. La valorizzazione delle emergenze naturalistiche di queste aree, integrata da un'offerta ricettiva compatibile con gli obiettivi di tutela ambientale e dalla loro messa in rete, costituisce un'offerta turistica alternativa e una reale possibilità di sviluppo. In queste aree, dunque, gli obiettivi dello sviluppo rurale sono strettamente legati a quelli della rete ecologica, poiché il valore aggiunto dell'offerta turistica ed eventualmente della produzione di prodotti alimentari e artigianali tipici è determinato proprio dall'inserimento di queste attività in aree protette ad alta qualità ambientale.

Le aree collinari costiere possono contare sull'effetto propulsivo della vicinanza dei poli di sviluppo, soprattutto turistico. Inoltre, queste aree possiedono risorse culturali da valorizzare e hanno buone potenzialità produttive, non tanto nel campo dell'agricoltura intensiva, quanto in quello dei prodotti agroalimentari tipici. Per queste aree lo sviluppo rurale deve basarsi sulla valorizzazione delle produzioni tipiche e sulla messa a punto di un'offerta turistica alternativa o complementare, a seconda dei casi, rispetto al modello costiero. Inoltre, l'integrazione con gli obiettivi della rete ecologica può legarsi alla promozione di attività agricole e agrituristiche come strumenti di tutela del paesaggio agrario.

Le aree collinari interne presentano una situazione differenziata. Per alcune, appartenenti ai bacini di gravitazione dei centri dell'interno, il modello di sviluppo è simile a quello delle aree costiere, con un'offerta di servizi ricreativi e agrituristiche rivolta più agli abitanti dei centri di riferimento che ai turisti. Per le aree collinari interne più isolate è necessario, invece, puntare soprattutto sulla valorizzazione delle produzioni tipiche e sui processi di lavorazione e distribuzione dei prodotti, per creare filiere produttive e promuovere prodotti riconoscibili e di qualità certificata.

La Rete ha come corridoio di connessione principale quello costituito dal sistema di parchi naturali che si snoda lungo i rilievi carbonatici posti sull'asse longitudinale regionale da nordovest a sud-est. Un altro corridoio di grande importanza strategica è il corridoio tirrenico costiero, risalito dall'avifauna migratoria.

Esso si snoda lungo la fascia costiera ed è caratterizzato da numerosi punti di crisi dovuti all'eccessiva pressione insediativa lungo le coste della Campania; si tratta dunque di un corridoio di connessione da potenziare.

QTR – Ambienti Insediativi

Il Comune di Tramonti è inserito nell'Ambiente insediativo locale (AIL) n. 2 Penisola sorrentino-amalfitana.

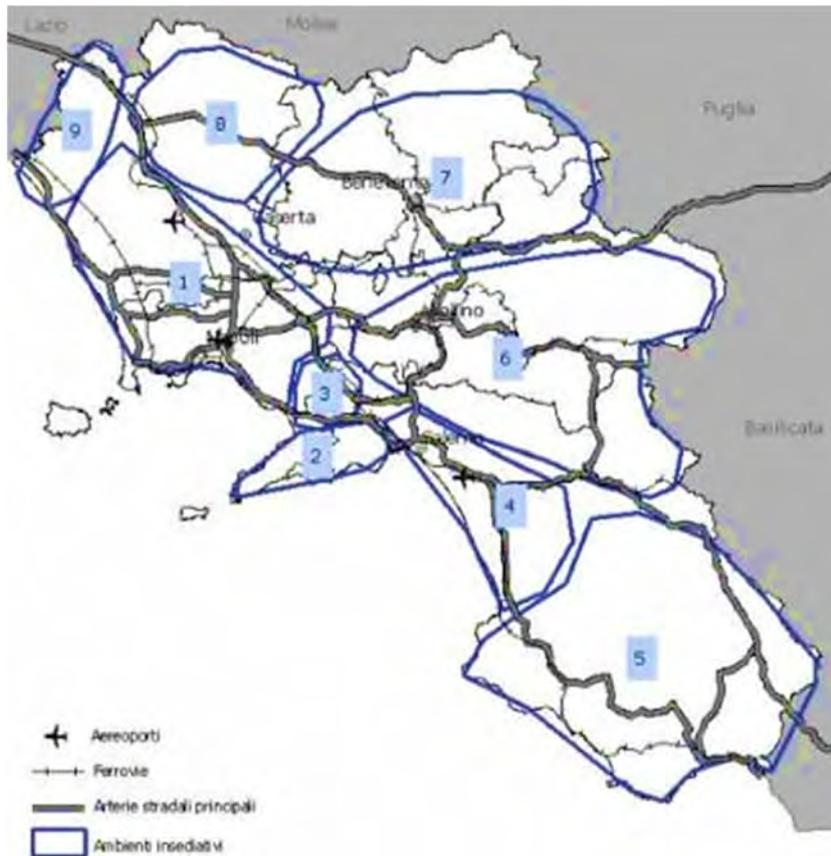


Figura 2 PTR - 2° QTR Ambienti Insediativi

Il territorio di Tramonti rientra nell'ambito di competenza dell'Autorità di Bacino Del Destra Sele. Il riassetto idrogeologico e la difesa e la salvaguardia dell'ambiente costituiscono una delle priorità dell'intera area.

Dal punto di vista economico, l'obiettivo è quello di consolidare le dinamiche in atto che mostrano una tendenza ad un ampliamento delle dimensioni medie aziendali puntando verso le imprese orientate al mercato e conservare gli spazi agricoli e forestali, difendendoli dai processi di caotica urbanizzazione in atto da decenni.

QTR – I Sistemi Territoriali di Sviluppo

Il Comune di Tramonti, per quanto riguarda il 3° Quadro Territoriale dedicato ai Sistemi Territoriali di Sviluppo, rientra nel **Sistema territoriale di sviluppo (STS) F7-Penisola Amalfitana** a dominante **“paesistico-ambientale-culturale** (insieme ai Comuni di Gragnano-Vico Equense-Sant'Antonio Abate-Sorrento-Massalubrense-Piano di Sorrento-Santa Maria la Carità-Vietri sul mare-Sant'Agnello-Meta-Agerola-Pimonte-



Maiori-Lettere-Amalfi -Positano- Casola di Napoli-Minori-Ravello-Cetara-Praiano-Scala-Atrani-Furore-Conca dei Marini).

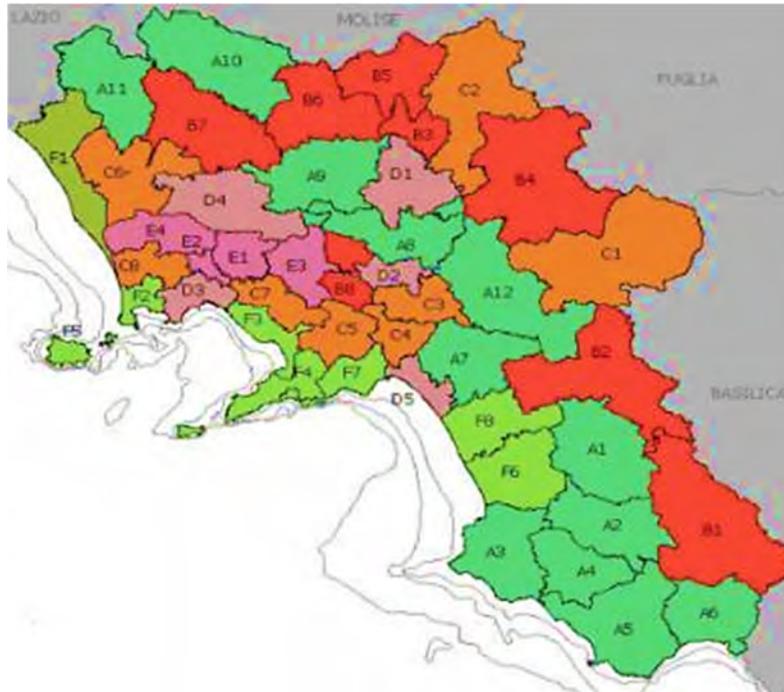


Figura 3 PTR - 3° QTR Sistemi Territoriali di Sviluppo

Il Piano approvato individua per il sistema della Costiera amalfitana quali indirizzi costituenti scelta strategica prioritaria da consolidare:

- la difesa della biodiversità;
- la riqualificazione della costa;
- le attività produttive per lo sviluppo agricolo;
- le attività produttive per lo sviluppo turistico.

Quali indirizzi che rivestono un rilevante valore strategico da rafforzare:

- il rischio idrogeologico;
- le attività produttive per lo sviluppo agricolo.

Quali indirizzi di valore minore, attuabili tramite interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico:

- l'interconnessione-accessibilità attuale;
- l'interconnessione-programmi;
- rischio sismico.

Quali indirizzi di scarsa rilevanza per il territorio:



- la valorizzazione dei territori marginali;
- la valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio;
- il rischio attività estrattive.

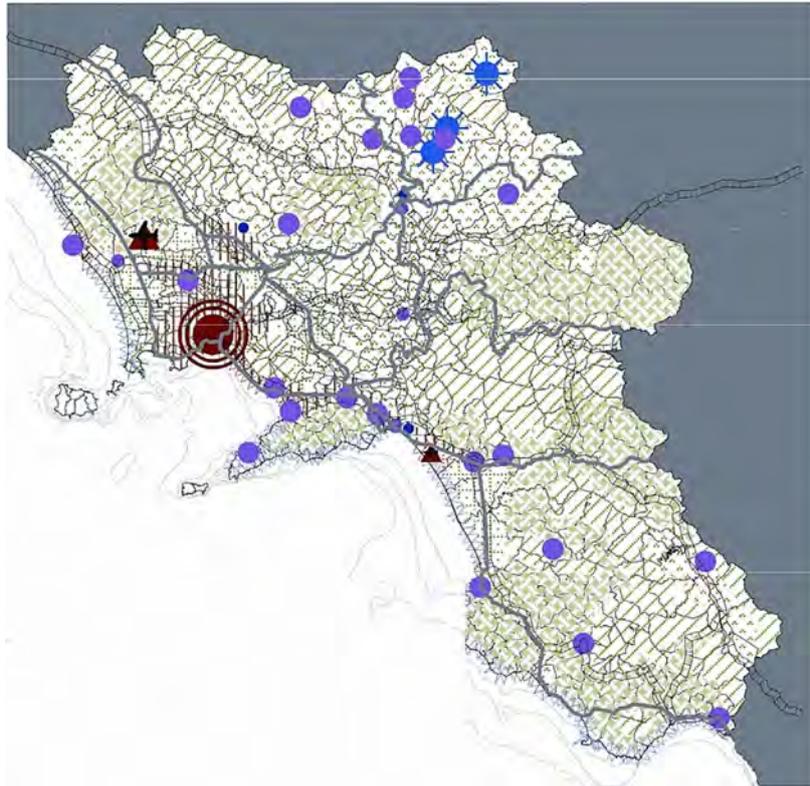


Figura 4 PTR –Visioning Tendenziale

QTR – I Campi Territoriali Complessi

Il quarto Quadro Territoriale di Riferimento, quello dei Campi Territoriali Complessi (CTC), individua nel territorio regionale ambiti prioritari d'intervento, interessati da criticità per effetto di processi di infrastrutturazione funzionale ed ambientale particolarmente densi: su queste aree si determina la convergenza e l'intersezione di programmi relativi ad interventi infrastrutturali e di mitigazione del rischio ambientale così intensivi da rendere necessario il governo delle loro ricadute sul territorio regionale, anche in termini di raccordo tra i vari livelli di pianificazione territoriale.

Infatti i campi territoriali complessi possono essere definiti come “punti caldi” del territorio regionale, aree oggetto di trasformazioni intense e in alcuni casi in fase di realizzazione, dove sono già previsti con provvedimenti istituzionali (delibere, finanziamenti, provvedimenti, ecc.):

- a) interventi e strategie di riequilibrio e di risanamento ambientale, di bonifica di aree ad alto rischio e valore paesistico;
- b) opere ed interventi nel settore delle infrastrutture (in particolare nel campo dei trasporti e della mobilità);



- c) politiche per la protezione del territorio ed il ripristino di condizioni sociali ed urbane di sicurezza, in relazione ai rischi naturali.

I campi territoriali complessi sono da intendersi come ambiti territoriali aperti, non circoscritti in maniera definita e non perimetrabili secondo confini amministrativi o geograficamente individuati, in quanto risulta difficile valutare gli effetti e le ricadute sul territorio – dal punto di vista urbanistico e paesistico, e dunque economico e sociale – delle trasformazioni prese in considerazione. Tali ambiti non hanno forma chiusa poiché la presenza di uno o più interventi di trasformazione, spesso tra loro interagenti – soprattutto per ciò che riguarda le dotazioni infrastrutturali – determinano effetti a catena sulle componenti della struttura territoriale regionale, e di conseguenza inevitabili inferenze con gli altri Quadri Territoriali di Riferimento del PTR. Inoltre i campi sono posti dal PTR in rilievo come aree “critiche” nei processi di pianificazione, e sono evidenziate per essere prese in considerazione dalle Amministrazioni come “ambiti di attenzione” in cui privilegiare le attività di controllo degli impatti e di valutazione degli effetti dispiegati dai diversi interventi affinché essi possano essere mitigati o potenziati, in consonanza con le scelte di pianificazione ai diversi livelli (regionale, provinciale e comunale).

Dunque la perimetrazione dei campi è flessibile in quanto gli effetti indotti dalle azioni possono essere poi diversamente indirizzati (ampliati o mitigati) in relazione alle scelte degli strumenti di pianificazione, e del modo in cui le linee di assetto del territorio che emergono dal PTR investono le diverse dimensioni morfologiche, funzionali e insediative del territorio. Tali dimensioni, con cui interagiscono i diversi interventi che caratterizzano i Campi Territoriali Complessi, riguardano il paesaggio, con le sue caratteristiche ambientali ed i complessi equilibri eco-sistemici, e le diverse caratteristiche geomorfologiche, orografiche e di uso del suolo; il sistema insediativo, inteso come forma dell’urbanizzazione e dell’ambiente costruito nella sua articolazione di tessuti di antico impianto, aree consolidate di espansione, ed aree a bassa densità insediativa; il sistema produttivo inteso come sistema degli insediamenti della produzione nei diversi settori, interpretato in stretta relazione con il sistema delle infrastrutture e della mobilità regionale, ed anche con le politiche e gli indirizzi di sviluppo socio-economico.

Per quanto riguarda il 4° Quadro Territoriale dedicato ai Campi Territoriali Complessi il Comune di Tramonti nel **Campo Territoriale Complesso n.7 “Costa Sorrentina”**. L’area sorrentina è una delle aree regionali di maggior pregio paesaggistico e ambientale, e dunque uno dei più rilevanti attrattori turistici nell’economia regionale. Tuttavia è anche un ambito che presenta nuclei urbani ad alta densità e zone dove la densità risulta più diradata e dispersa, con una fitta rete di collegamenti tra i centri ed i comuni del territorio, ed una rete stradale ormai assolutamente insufficiente a far fronte alla continua commistione tra traffico locale ed attraversamenti turistici. Pertanto gli interventi che caratterizzano questo campo territoriale complesso, appaiono importanti al fine di migliorare l’accessibilità e la percorrenza dell’intero territorio della Penisola Sorrentina anche se resta urgente verificare operativamente la possibilità di implementare l’attuazione del sistema integrato di mobilità territoriale previsto nel Piano Urbanistico-Territoriale dei cui alla L.R. 35/87. Il rafforzamento ed il miglioramento del sistema della portualità appare inoltre come un supporto indispensabile allo sfruttamento delle “vie del mare” ed all’incremento di un turismo crocieristico: lo studio e la progettazione dell’adeguamento e del miglioramento delle strutture per la portualità, accompagnati da complessiva Valutazione Ambientale Strategica, dovrà avere come prioritaria finalità la riqualificazione del tessuto urbano e l’interconnessione tra porti e nuclei urbani attraverso parcheggi, percorsi pedonali, o percorsi meccanizzati in grado di riqualificare il tessuto dello spazio pubblico, e di cui sia minimo l’impatto sull’ambiente ed il paesaggio. L’intreccio con i rischi antropici è rappresentato dalla presenza di alcuni siti contaminati, e dal rischio frane che caratterizza il territorio dal punto di vista geologico-geotecnico.



Le Linee Guida per il Paesaggio

Attraverso le Linee guida per il paesaggio, parte integrante del PTR approvato con la Legge Regionale 13/2008, la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione Europea del Paesaggio, dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e dalla LrC n.16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciali (PTCP), dei Piani Urbanistici Comunali (PUC) e dei Piani di Settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la Valutazione Ambientale Strategica prevista dall'art 47 della LrC n.16/04.

In particolare, le Linee Guida per il Paesaggio in Campania:

- forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della LrC n.16/04;
- definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata LrC n.16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;
- definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della LrC n. 16/04.

La promozione della qualità del paesaggio in ogni parte del territorio regionale rappresenta un obiettivo prioritario della Regione Campania. Al fine di realizzare questo obiettivo, le decisioni pubbliche suscettibili di avere degli effetti diretti o indiretti sulla dimensione paesaggistica del territorio regionale, sono prese dagli enti territoriali della Campania nel rispetto dei seguenti principi:

1. sostenibilità, come carattere degli interventi di trasformazione del territorio ai fini della conservazione, della riproducibilità e del recupero delle risorse naturali e culturali, fondamento dello sviluppo e della qualità di vita delle popolazioni presenti e future;
2. qualificazione dell'ambiente di vita, come obiettivo permanente delle pubbliche autorità per il miglioramento delle condizioni materiali e immateriali nelle quali vivono e operano le popolazioni, anche sotto il profilo della percezione degli elementi naturali ed artificiali che costituiscono il loro contesto di vita quotidiano;
3. minor consumo del territorio e recupero del patrimonio esistente, come obiettivo che le pubbliche autorità devono perseguire nell'adottare le decisioni che riguardano il territorio ed i valori naturali, culturali e paesaggistici che questo comprende, segnatamente nel momento in cui esaminano la fattibilità, autorizzano o eseguono progetti che comportano la sua trasformazione;
4. sviluppo endogeno, da conseguire con riferimento agli obiettivi economici posti tramite la pianificazione territoriale al fine di valorizzare le risorse locali e la capacità di autogestione degli enti pubblici istituzionalmente competenti rispetto a tali risorse;
5. sussidiarietà, come criterio nella ripartizione delle competenze e delle funzioni pubbliche relative alla gestione del territorio affinché, di preferenza, le decisioni siano prese dagli enti più vicini alle popolazioni. L'assegnazione di competenze ad altre autorità deve essere giustificata dalla necessità di preservare interessi pubblicifacenti
6. capo a comunità più grandi e tener conto dell'ampiezza e della natura del compito e delle esigenze di efficacia e di economia;
7. collaborazione inter-istituzionale e co-pianificazione, quali criteri e metodi che facilitano una stabile e leale cooperazione tra i diversi livelli amministrativi, in senso verticale e orizzontale, tenendo conto



della necessità di combinare interesse pubblici di livello territoriale differente facenti capo a comunità di diversa grandezza (locali, regionale, nazionale, internazionale) ed utilizzando i processi relativi all'Agenda 21 locale;

8. coerenza dell'azione pubblica quale modo per armonizzare i diversi interessi pubblici e privati relativi all'uso del territorio affinché, ogni volta che ciò è possibile, l'interesse delle comunità più piccole possa contribuire positivamente all'interesse delle comunità più grandi e viceversa;
9. sensibilizzazione, formazione e educazione, quali processi culturali da attivare e sostenere a livello pubblico e privato al fine di creare o rafforzare la consapevolezza dell'importanza di preservare la qualità del paesaggio quale risorsa essenziale della qualità della vita;
10. partecipazione e consultazione, come occasione di conoscenza delle risorse comuni del territorio da parte delle popolazioni anche mediante programmi di progettazione partecipata e comunicativa e modalità decisionali fondate su meccanismi democratici.

4.2.2 Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.) – Provincia di Salerno approvato con DCP n°15/2012

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP), approvato con D.P.C. n.15/2012, è uno strumento di pianificazione di area vasta e definisce gli obiettivi e le strategie di sviluppo, assetto e tutela del territorio di rilievo provinciale e sovra comunale.

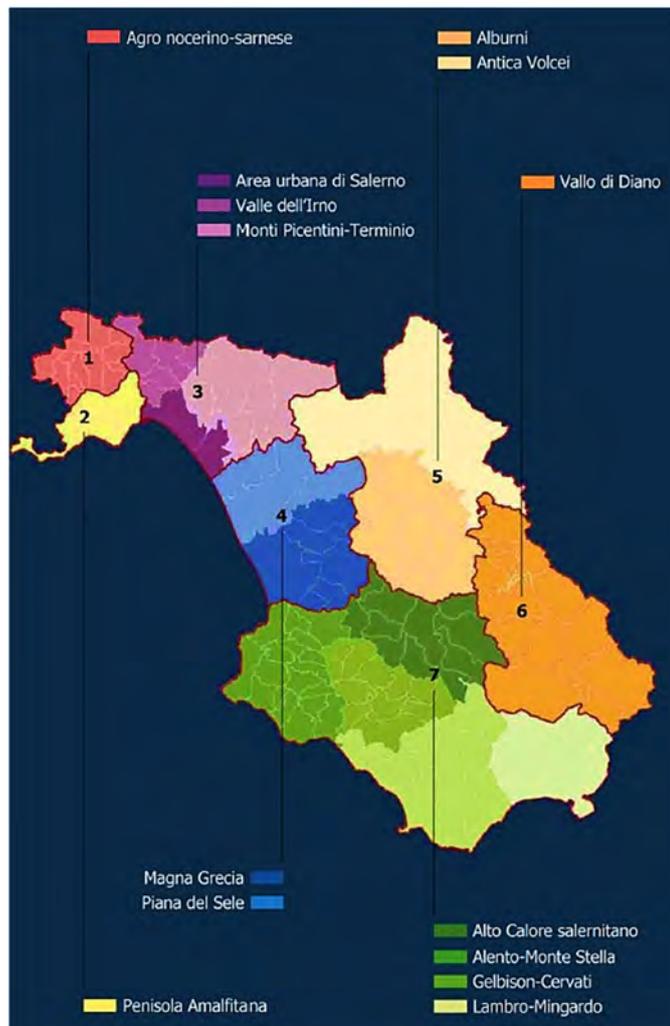


Figura 5 Ambiti identitari PTCP

Le scelte progettuali del PTCP di Salerno si diversificano in base ai vari sistemi strutturali individuati:

- o Strategie per il sistema ambientale:

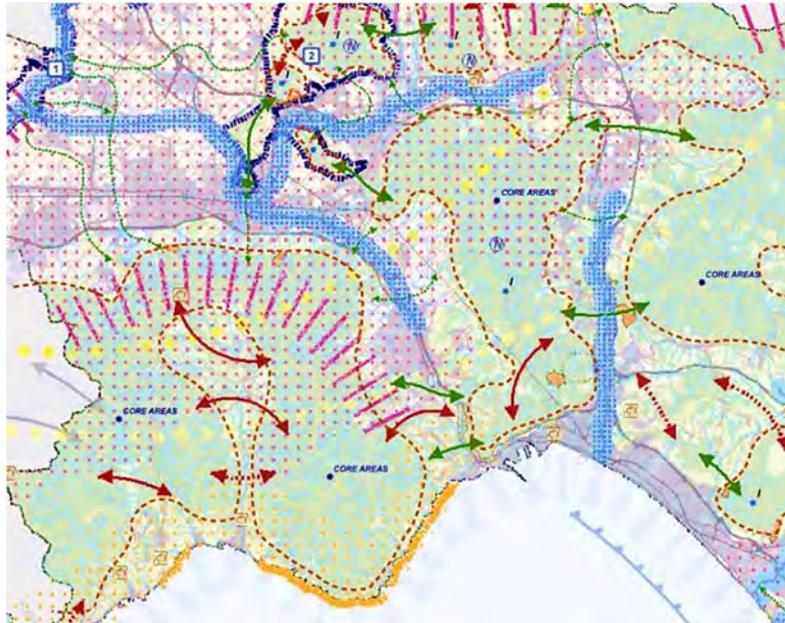


Figura 6 PTCP – Sistema Ambientale

- o Strategie per il sistema insediativo:

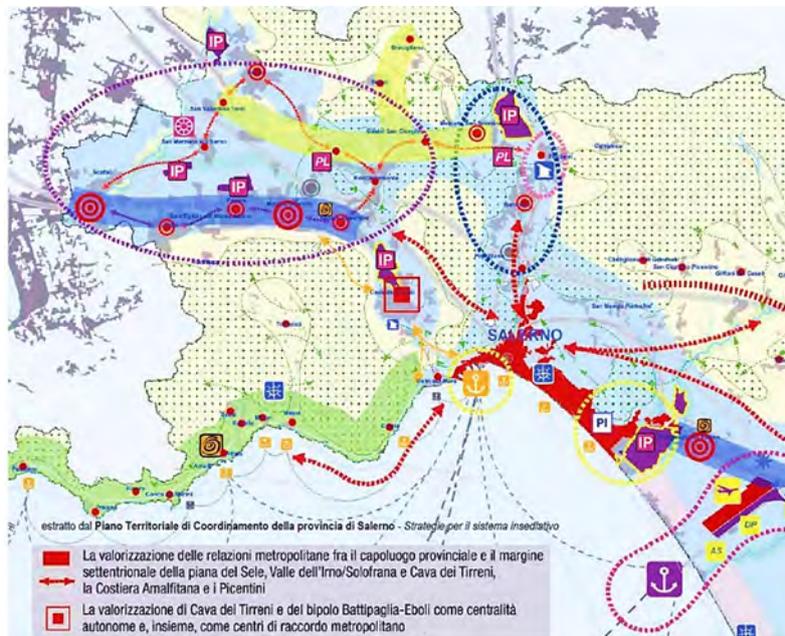


Figura 7 PTCP- Sistema insediativo



- Strategie per il sistema infrastrutturale:



Figura 8 PTCP - Sistema infrastrutturale

La compatibilità della pianificazione comunale (PUC) con il PTCP, è valutata attraverso la “verifica di coerenza” con gli obiettivi strategici individuati dal PTCP per ogni sistema, con specifico riferimento alle indicazioni prescrittive così come prescritto dall’art. 3 del Regolamento Regionale n. 5/2011.

Secondo quanto definito dal PTCP, il Comune di Tramonti rientra nell’ambito territoriale della Costiera Amalfitana e la centralità di Cava de’ Tirreni, per il quale i macro-obiettivi e gli indirizzi proposti in sede provinciale sono i seguenti:

- Paesaggio naturale
 - salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale;
 - salvaguardia della connotazione paesaggistica ed ambientale della fascia costiera;
 - programmazione di azioni per il potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico;
 - programmazione e attuazione di interventi per la mitigazione del dissesto idrogeologico nelle aree devegetate e/o disboscate.
- Paesaggio antropizzato
 - valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali;
 - valorizzazione degli aspetti paesaggistici ed identitari derivanti dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni con azioni di recupero ambientale e paesaggistico nonché riqualificazione e protezione del fronte di mare nelle aree urbanizzate;
 - recupero e valorizzazione sostenibile dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati, con particolare attenzione alle aree interne;
 - recupero, adeguamento e riqualificazione paesistico-ambientale;
 - riqualificazione dei manufatti e degli insediamenti di scarsa qualità;
 - conservazione e potenziamento dei servizi di scala locale e sovralocale, in una logica di rete e complementarità;
 - realizzazione di nuovi, calibrati insediamenti nei territori più interni.

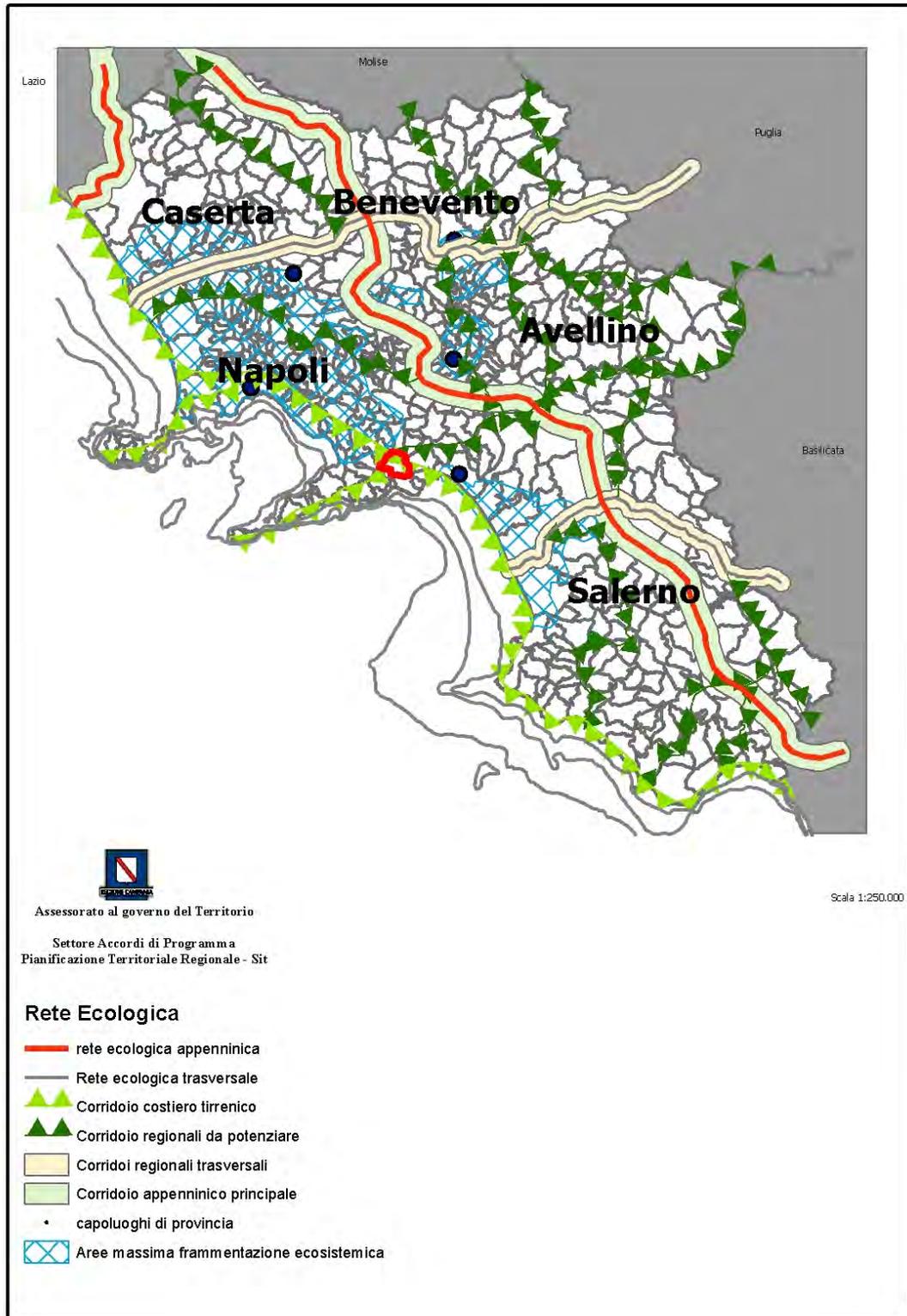


- La qualificazione dell'offerta turistica
 - riqualificazione e razionalizzazione della infrastrutturazione costiera per la mobilità e per i servizi turistici;
 - articolazione dell'offerta turistica integrando la fruizione delle funzioni costiere con quella delle aree montane;
 - riqualificazione delle preesistenti strutture turistico ricettive;
 - promozione di un'offerta integrativa e diversificata nelle aree interne;
 - qualificazione della rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici;
 - riqualificazione, potenziamento ed adeguamento degli approdi costieri.

- Il potenziamento del sistema della mobilità
 - realizzazione di vettori meccanici di collegamento tra i centri costieri ed i nuclei interni (Pogerola-Amalfi; Amalfi-Scala-Ravello; Ravello-Minori; Vietri Sul Mare – Marina di Vietri Sul Mare), nonché di piccoli impianti a servizio di quartieri e frazioni non servite da strade carrabili e di un ascensore verticale tra la località Vene ed il fiordo di Furore.



La rete ecologica provinciale





Le unità di rete ecologica individuate risultano strutturalmente definite da:

- **Core Areas - Aree a potenziale ed elevata biodiversità:** sono rappresentate dalle aree naturali di grande dimensione, di alto valore funzionale e qualitativo ai fini del mantenimento della vitalità delle popolazioni target della Provincia di Salerno e costituiscono l'ossatura della rete ecologica. Si tratta di aree con caratteristiche di centralità, di grandi dimensioni, in grado di sostenere popolamenti ad elevata biodiversità e quantitativamente rilevanti a tali da ridurre così i rischi di estinzione per *le popolazioni locali costituendo al contempo una importante sorgente di diffusione per individui mobili in grado di colonizzare nuovi habitat esterni a tali areali.*
Il progetto di rete ecologica provinciale per tali aree assume i seguenti obiettivi:
 1. mantenere le Core Areas in grado di auto sostenere gli ecosistemi e conservare le specie ospitate riducendo così i rischi di estinzione;
 2. evitare le interferenze di nuove infrastrutture a rete o impianti puntuali con le Core Areas, qualora invece risultassero indispensabili, prevedere idonee misure di mitigazione e compensazione ambientale.

- **Zone cuscinetto – Buffer zones:** sono zone di bordo perimetrale alle Core Areas. Hanno fondamentalmente una funzione protettiva nei confronti di queste ultime riguardo agli effetti deleteri della matrice antropica (effetto margine) sulle specie più sensibili. Tali aree sono largamente diffuse sul territorio provinciale nelle aree collinari e pedemontane coltivate a vite, nocciolo, ulivo ed agrumi nonché nelle zone con sistemi culturali misti e/o eterogenei.
I criteri e le modalità di intervento in tali aree rispondono agli obiettivi di salvaguardia e riqualificazione. Per le Zone cuscinetto gli indirizzi del PTCP mirano:
 1. alla salvaguardia della fondamentale funzione di filtro protettivo nei confronti di aree caratterizzate da elevata naturalità;
 2. alla valorizzazione, all'interno di tali aree, di elementi rurali e naturalistici significativi, idonei a restituire identità ambientale, storica, morfologica e paesaggistica ai luoghi.

- **Aree di potenziale collegamento ecologico:** rappresentano una configurazione spaziale di habitat che facilita i movimenti, lo scambio genetico all'interno delle popolazioni e/o la continuità dei processi ecologici nel paesaggio. In taluni contesti territoriali tali aree hanno funzione di steppingstones, frammenti ambientali di piccole dimensioni dotati di un buon livello di naturalità, immersi o limitrofi ad una matrice paesaggistica più o meno antropizzata, utili al mantenimento della connettività per specie abili ad effettuare movimenti a medio/breve raggio attraverso ambienti non idonei.

- **Wildlife (ecological) corridors:** sono elementi strutturali della rete rappresentati collegamenti lineari e diffusi fra Core Areas, insulae ed aree ecologicamente isolate (*steppingstones*) e fra esse e gli altri componenti della rete. Hanno lo scopo di mantenere e favorire le dinamiche di dispersione delle popolazioni biologiche fra aree naturali, impedendo così le conseguenze negative dell'isolamento. Il concetto di "corridoio ecologico", ovvero di una fascia continua di media o elevata naturalità che colleghi differenti aree naturali tra loro separate, esprime l'esigenza di limitare gli effetti perversi della frammentazione ecologica. I corridoi ecologici, avendo la funzione ultima di limitare gli effetti negativi della frammentazione ecologica e della artificializzazione diffusa del territorio,



rappresentano elementi di importanza strategica della rete ecologica sia a scala vasta che su base locale o di distretto.

Per tali unità ecologiche occorrerà sviluppare idonee politiche di riqualificazione e dovrà garantirsi l'attuazione dei seguenti indirizzi:

1. evitare, in corrispondenza di ciascun varco, la saldatura dell'urbanizzato mantenendo uno spazio minimo in edificato tra due fronti tali da garantire la continuità del corridoio ecologico;
 2. prevedere, nelle situazioni di maggiore criticità, oltre alle disposizioni di cui al precedente punto, anche interventi di rinaturalizzazione per il potenziamento del corridoio ecologico;
 3. dare priorità, in tali zone connettive, a piani di rimboschimento con utilizzo di specie autoctone.
- **Aree permeabili periurbane ad elevata frammentazione- Aree di restauro ambientale:** sono una configurazione del paesaggio comprendente un numero di ambienti frammentati con elevata influenza antropica sul paesaggio e di differente qualità per le specie (habitat mosaici). Si potranno quindi prevedere, attraverso interventi di rinaturazione ed azioni di restauro ambientale specifici ed individuati dal progetto definitivo funzionale della rete nuova unità para-naturali in grado di compromettere la struttura e funzionalità della rete.

4.2.3 Il Piano Urbanistico Territoriale dell'area Sorrentino – Amalfitana

Il Piano Urbanistico Territoriale (PUT) dell'Area Sorrentino-Amalfitana, approvato con la Legge Regionale n. 35 del 27/06/1987, costituisce un piano territoriale di coordinamento con specifica considerazione dei valori paesaggistici e ambientali e sottopone a normativa d'uso il territorio dell'Area Sorrentino-Amalfitana. L'area disciplinata dal PUT interessa, integralmente o in parte, il territorio di 34 Comuni tra la Provincia di Napoli e quella di Salerno.

Il Comune di Tramonti rientra nella sub-area 5 (art.2).

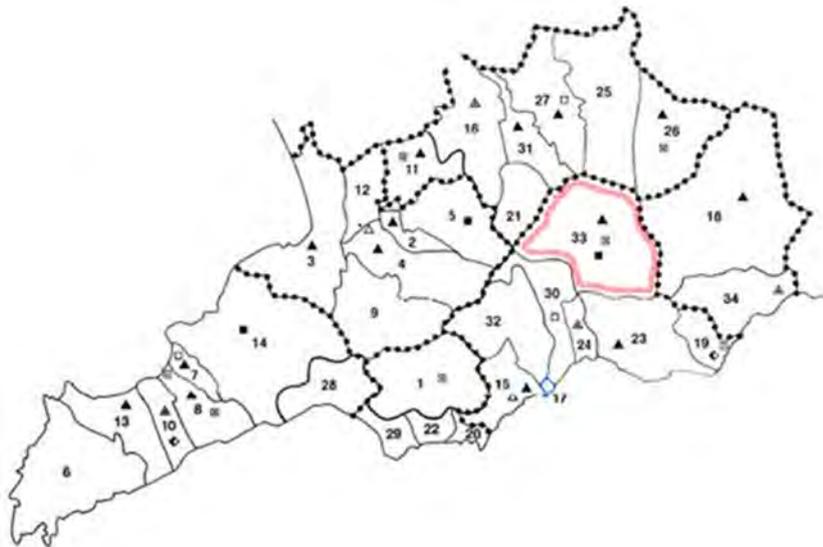


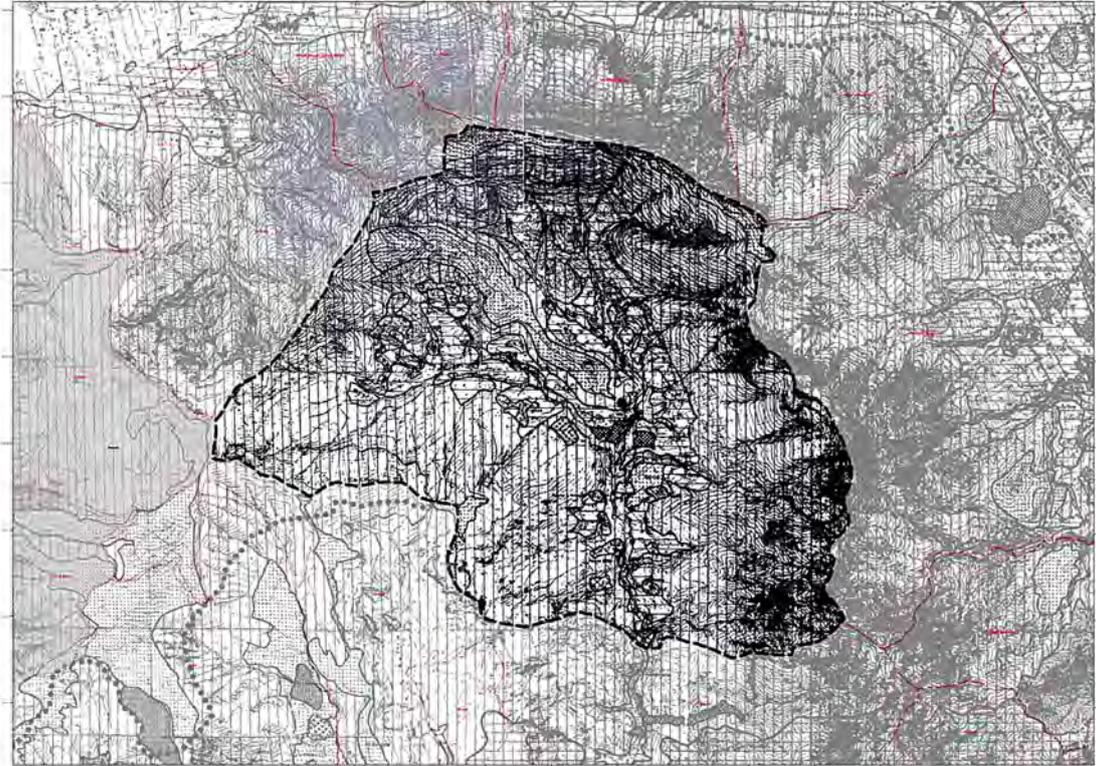
Figura 9 PUT– Sub-Area 5 Comune di Tramonti n° 33

Il Piano Urbanistico Territoriale prevede norme generali d'uso del territorio dell'area e formula direttive a carattere vincolante alle quali i Comuni devono uniformarsi nella predisposizione dei loro strumenti urbanistici o nell'adeguamento di quelli vigenti, inoltre, formula indicazioni per la successiva elaborazione, da parte della Regione, di programmi di interventi per lo sviluppo economico dell'area.



L'area oggetto del Piano Urbanistico Territoriale è suddivisa in sedici tipi di "zone territoriali" che sono prescrittive per la formazione degli strumenti di pianificazione comunale.

Il territorio del Comune di Tramonti è interessato dalla presenza di 2 delle 16 zone territoriali previste dal PUT ed in particolare:



LEGENDA

ZONE TERRITORIALI :

	1A	TUTELA DELL'AMBIENTE NATURALE - 1° GRADO		8	PARCHI TERRITORIALI
	1B	TUTELA DELL'AMBIENTE NATURALE - 2° GRADO		9	PARCHI SPECIALI
	2	TUTELA DEGLI INSEDIAMENTI ANTICHI ACCENTRATI		10	PARCHI ATTREZZATI
	3	TUTELA DEGLI INSEDIAMENTI ANTICHI SPARSI O PER NUCLEI		11	ATTREZZATURE TURISTICHE COMPLEMENTARI
	4	RIVALUTAZIONE INSEDIATIVA ED AMBIENTALE DI 1° GRADO		12	ATTREZZATURE SPORTIVE INTEGRATE
	5	RIVALUTAZIONE INSEDIATIVA ED AMBIENTALE DI 2° GRADO		13	RISORSE NATURALI INTEGRALI
	6	URBANIZZAZIONE SATURA		14	INSEDIAMENTI TURISTICI ESISTENTI
	7	RAZIONALIZZAZIONE INSEDIATIVA E TUTELA DELLE RISORSE AGRICOLE		15	ATTREZZATURE DI INTERSCAMBIO PER I TRASPORTI



4.2.4 Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) rappresenta uno stralcio di settore funzionale del piano di bacino relativo alla pericolosità ed al rischio da frana e idraulico, contenente, in particolare, l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico, nonché le relative norme di salvaguardia

Il territorio di Tramonti rientra nell'ambito di competenza dell'Autorità di Bacino Del Destra Sele. Le Autorità di Bacino Regionali in Destra Sele e in Sinistra Sele e, d'intesa con la Regione Basilicata, l'Autorità di Bacino Interregionale del Fiume Sele, sono state accorpate nell'unica **Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed interregionale per il bacino idrografico del fiume Sele** (Legge Regionale 15 marzo 2011, n. 4, all'art.1, comma 255).



Figura 10 Bacino Regionale in Destra Sele

Il Piano Stralcio per l'assetto idrogeologico del Bacino Regionale in Destra Sele individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative norme tecniche di attuazione; in tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il piano persegue in particolare gli obiettivi di:

- salvaguardare al massimo grado possibile l'incolumità delle persone, l'integrità delle infrastrutture e delle opere pubbliche o di interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- impedire l'aumento dei livelli attuali di rischio, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;
- prevedere e disciplinare i vincoli e le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti, le prescrizioni e le azioni di prevenzione nelle diverse tipologie di aree a rischio e di pericolo, nei casi più delicati subordinatamente ai risultati di appositi studi di compatibilità idraulica o idrogeologica;
- stabilire norme per il corretto uso del territorio e delle risorse naturali nonché per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;



- porre le basi per l'adeguamento delle strumentazioni urbanistico-territoriale e delle modalità d'uso del suolo in relazione ai diversi gradi di rischio;
- conseguire condizioni di sicurezza del territorio mediante la programmazione degli interventi non strutturali ed interventi strutturali e la definizione delle esigenze di manutenzione e completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
- prevedere la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la manutenzione delle opere, adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture adottando modalità di intervento che privilegiano la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- definire le necessità di manutenzione delle opere in funzione del grado di sicurezza compatibile e del rispettivo livello di efficienza ed efficacia;
- indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti.

La perimetrazione delle aree di rischio e di pericolo geomorfologico, costituiscono, pertanto, parte integrante e sostanziale del quadro conoscitivo e, conseguentemente elementi guida per le proposte strategiche.

Articolo 1.

Finalità e contenuti del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico

1. Il Piano per l'Assetto Idrogeologico dell'Autorità di Bacino Regionale in Destra Sele (di seguito denominata Autorità) costituisce Piano Stralcio del Piano di Bacino, ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo ed ha valore di Piano territoriale di settore. Il Piano per l'Assetto Idrogeologico (di seguito denominato PAI) è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità.

2. Ai sensi della vigente normativa in materia di difesa del suolo, il PAI:

- a) individua le aree a pericolosità e rischio idrogeologico molto elevato, elevato, medio e moderato, ne determina la perimetrazione e definisce le relative norme di attuazione;
- b) individua le aree oggetto di azioni per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;
- c) individua le tipologie per la programmazione e la progettazione degli interventi, strutturali e non strutturali, di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio.

3. In tutte le aree perimetrate con situazioni di rischio o di pericolo il PAI persegue in particolare gli obiettivi di:

- a) salvaguardare, al massimo grado possibile, l'incolumità delle persone, l'integrità strutturale e funzionale delle infrastrutture e delle opere pubbliche o d'interesse pubblico, l'integrità degli edifici, la funzionalità delle attività economiche, la qualità dei beni ambientali e culturali;
- b) impedire l'aumento dei livelli attuali di rischio oltre la soglia che definisce il livello di "rischio accettabile" di cui all'articolo 2, non consentire azioni pregiudizievoli per la definitiva sistemazione idrogeologica del bacino, prevedere interventi coerenti con la pianificazione di protezione civile;

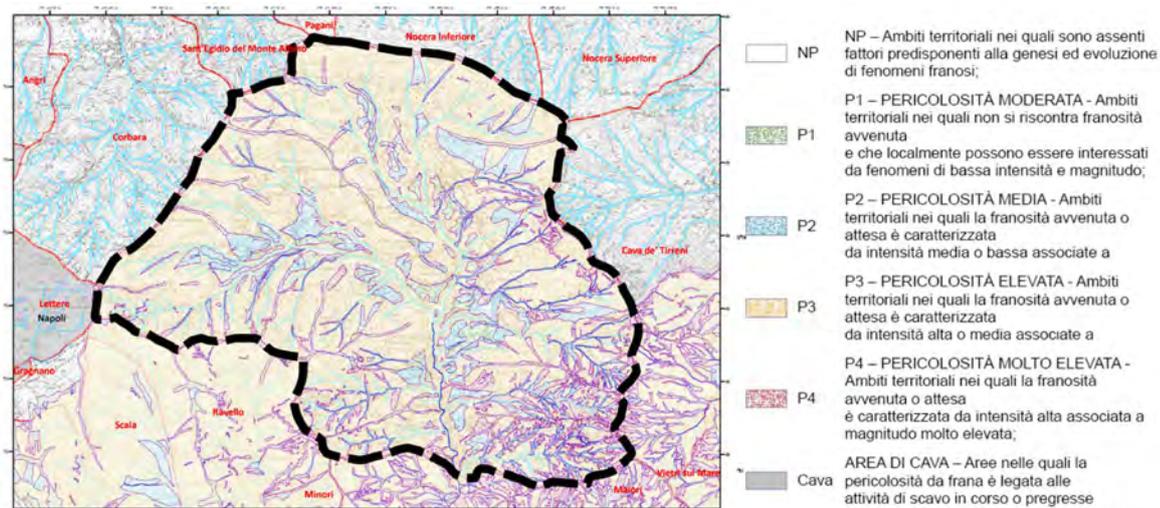


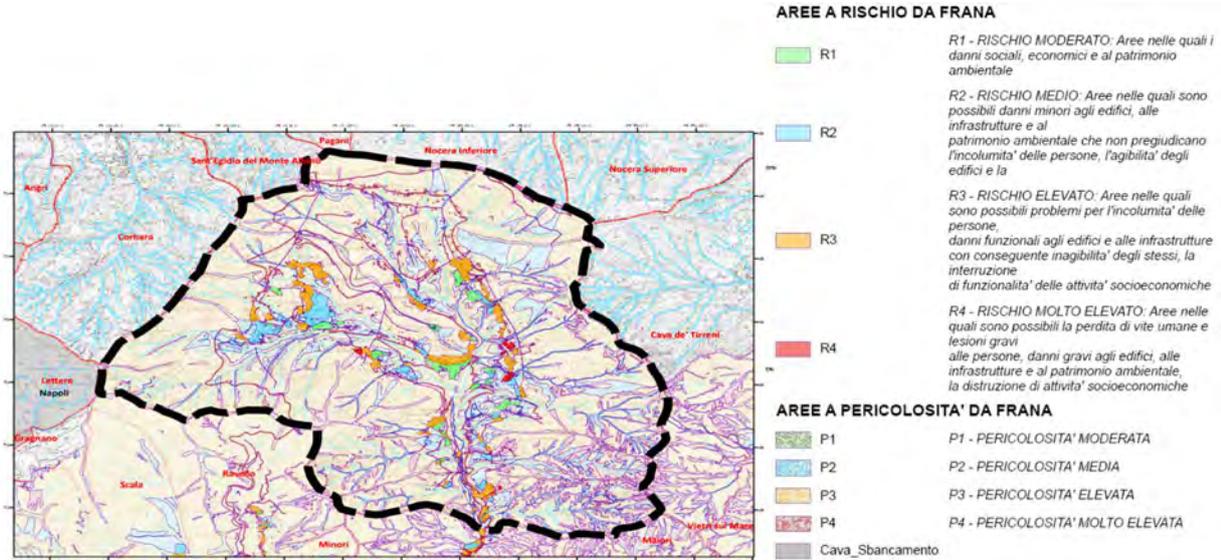
- c) prevedere e disciplinare le limitazioni d'uso del suolo, le attività e gli interventi antropici consentiti nelle aree caratterizzate da livelli diversificati di pericolosità e rischio;
- d) stabilire norme per il corretto uso del territorio e per l'esercizio compatibile delle attività umane a maggior impatto sull'equilibrio idrogeologico del bacino;
- e) porre le basi per l'adeguamento della strumentazione urbanistico-territoriale, con le prescrizioni d'uso del suolo in relazione ai diversi livelli di pericolosità e rischio;
- f) conseguire condizioni accettabili di sicurezza del territorio mediante la programmazione di interventi non strutturali e strutturali e la definizione dei piani di manutenzione, completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti;
- g) programmare la sistemazione, la difesa e la regolazione dei corsi d'acqua, anche attraverso la moderazione delle piene e la manutenzione delle opere, adottando modi d'intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- h) prevedere la sistemazione dei versanti e delle aree instabili a protezione degli abitati e delle infrastrutture, adottando modi d'intervento che privilegino la conservazione ed il recupero delle caratteristiche naturali del territorio;
- i) indicare le necessarie attività di prevenzione, di allerta e di monitoraggio dello stato dei dissesti.

4. A tal fine, inoltre, il PAI: Autorità di Bacino Regionale in Destra Sele Norme Attuazione PAI - adottate con Delibera Comitato Istituzionale n° 10 del 28 marzo 2011

- a) definisce un quadro conoscitivo dei processi di versante e fluviali attraverso la raccolta, l'organizzazione e l'integrazione delle conoscenze disponibili, in modo da rappresentare il quadro dei fenomeni, per il territorio di competenza dell'Autorità di Bacino, su elaborati cartografici in scala 1:5000; b) individua e perimetra le aree classificate pericolose ed a rischio idrogeologico, considerando la propensione ai dissesti e le rispettive interferenze con la presenza di beni ed interessi vulnerabili.

(fonte N.T.A. delle Piano Stralcio dell'AdB della Campania Sud ed Interregionale Sele (Destra Sele))





I_Punti_critici_idraulica

SEZIONI DI CALCOLO

- PUNTO CRITICO RELATIVO ALLA SEZIONE DI CALCOLO
- SEZIONE DI CALCOLO VERIFICATA

I_RIS_REV_1

AREE A RISCHIO IDRAULICO

- R1- (RISCHIO MODERATO)
- R2 - (RISCHIO MEDIO)
- R3 - (RISCHIO ELEVATO)
- R4 - (RISCHIO MOLTO ELEVATO)



I_Punti_critici_colate

Vericolate

-  PUNTO CRITICO RELATIVO ALLA SEZIONE DI CALCOLO
-  SEZIONE DI CALCOLO VERIFICATA
-  AREE DI STORICA INVASIONE DA COLATE

I_PC

AREE A PERICOLOSITA' DA COLATA

-  P3 - PERICOLOSITA' ELEVATA
-  P4 - PERICOLOSITA' MOLTO ELEVATA
-  AREE A SUSCETTIBILITA' DA COLATA



I_Punti_critici_colate

Vericolate



PUNTO CRITICO RELATIVO ALLA SEZIONE DI CALCOLO



SEZIONE DI CALCOLO VERIFICATA

I_RC

AREE A RISCHIO DA COLATA



R2 - (RISCHIO MEDIO)



R3 - (RISCHIO ELEVATO)



R4 - (RISCHIO MOLTO ELEVATO)



4.2.5 Il Parco dei Monti Lattari

Il Parco si estende in un'area di 160 kmq tra la Provincia di Napoli e quella di Salerno e comprende 27 Comuni della Penisola sorrentina e della Costiera amalfitana in prossimità o a valle della catena montuosa. Le sue vette più alte, il complesso di Monte Sant'Angelo a Tre Pizzi e il Monte Faito, seguono il Monte Finestra e il Monte dell'Avvocata che chiude ad oriente la catena dei Lattari.



Figura 11 Parco regionale Monti Lattari

L'Ente Parco Regionale dei Monti Lattari è l'organismo di gestione del Parco, preposto alla tutela istituzionale del patrimonio dei valori e delle vocazioni dei Monti Lattari, istituito il 13 novembre del 2003 con Decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 781. Esso si fa garante di una governance concertata e partecipativa tesa da un lato a rilevare le istanze delle popolazioni locali, vere protagoniste dei processi di pianificazione territoriale e di sviluppo socio-economico e culturale; dall'altro a promuovere il confronto e la collaborazione con gli Enti Istituzionali del territorio, così da favorire forme associative e consortili tra gli attori locali, in grado di perseguire una più efficace opera di salvaguardia, gestione e valorizzazione di un patrimonio naturalistico, antropologico e culturale d'eccellenza.

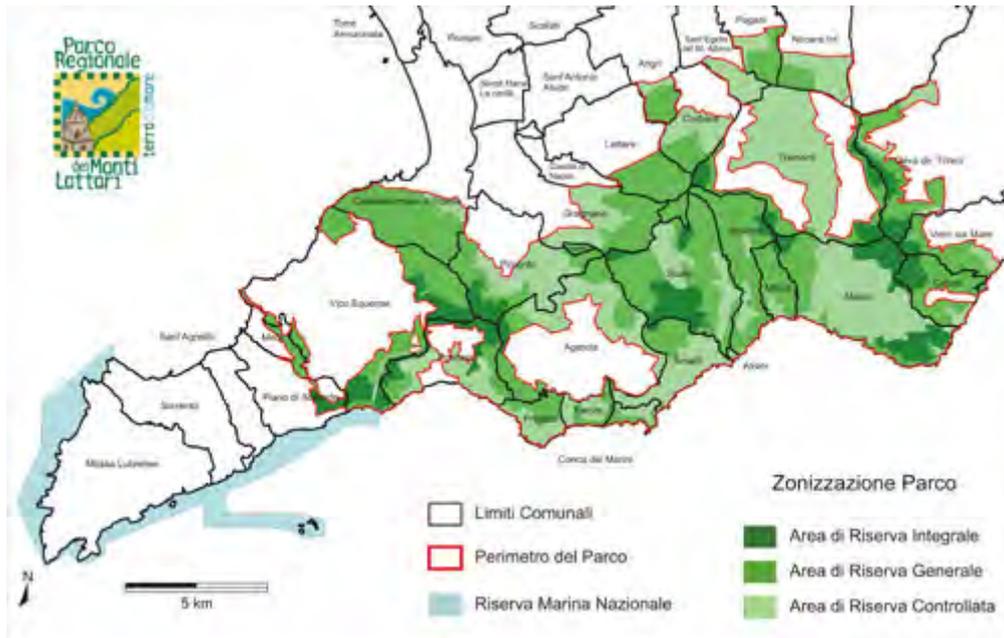


Figura 12 Zonizzazione del Parco

In un'ottica integrata e sistemica, l'Ente Parco si fa promotore della costruzione di una rete ecologica regionale e provinciale, capace di tutelare e valorizzare l'intero paesaggio, inteso come inestimabile bene culturale, nonché di migliorare la qualità della vita delle comunità locali. La difesa e la valorizzazione della biodiversità animale e vegetale autoctona diventano, dunque, obiettivi prioritari dell'Ente, ai quali si unisce l'attivazione di politiche tese a perseguire uno sviluppo territorialmente sostenibile ed economicamente competitivo delle popolazioni residenti.

L'area del Parco Regionale dei Monti Lattari è suddivisa ai sensi della L.R. n.33/1993 nelle seguenti zone:

- "zona A" Area di riserva integrale;
- "zona B" Area di riserva generale orientata e di protezione;
- "zona C" Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

Zona A – Riserva integrale

è coincidente con quelle parti del territorio di eccezionale valore naturalistico-ambientale ed in cui è pressoché nullo il grado di antropizzazione. In tale area l'obiettivo che si intende perseguire è la conservazione integrale dell'assetto naturalistico e delle sue dinamiche evolutive, perseguendo la protezione del suolo, del sottosuolo, delle acque, della flora e della fauna, vietando qualsiasi nuova interferenza antropica che possa minare tale assetto ed ammettendo unicamente interventi per la protezione dell'ambiente e la ricostruzione di valori naturalistici.

Zona B - Area di riserva generale orientata e di protezione

coincide con quelle parti del territorio per le quali assume valore prioritario l'obiettivo del mantenimento dell'integrità dei luoghi e della conservazione e incentivazione delle attività agricole e silvo-pastorali tradizionali. È pertanto vietato l'esercizio di attività sportive con veicoli a motore ma è ammessa, fuori dai percorsi stradali, la circolazione dei veicoli a motore solo per svolgimenti di attività istituzionali del Parco; è tutelata la fauna e la flora e sono protette le attività agronomiche e silvo-pastorali; sono consentiti gli interventi per la conservazione e il ripristino del verde, di restauro e risanamento ambientale con l'eliminazione dei detrattori, la realizzazione di piste ciclabili utilizzando percorsi esistenti. Sono ammessi



altresì), gli adeguamenti igienico funzionali dell'edilizia esistente, le attività agrituristiche e artigianali compatibili con gli equilibri ambientali e la realizzazione di attrezzature pubbliche comunali e territoriali.

Zona C - Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale comprende le aree urbanizzate e le aree agricole ad esse immediatamente contigue, In tali zone vigono le norme dei piani urbanistici integrate dalle norme generali di salvaguardia del Parco Regionale dei Monti Lattari.

Definito il perimetro del Parco e la zonizzazione dello stesso, sono state approvate le Norme di salvaguardia che restano in vigore fino all'approvazione del Piano del Parco, procedimento in itinere.

Le Norme di Salvaguardia

Le Norme di Salvaguardia prevedono norme generali di tutela riguardanti:

- a) Tutela dell'ambiente: cave e discariche;
- b) Protezione della fauna;
- c) Raccolta delle singolarità (geologiche, paleontologiche, mineralogiche e i reperti archeologici);
- d) Protezione della flora ed attività agronomiche e silvo-pastorali;
- e) Tutela delle zone boschive;
- f) Tutela della risorsa idropotabile e dell'assetto idrogeologico;
- g) Infrastrutture di trasporto e cartellonistica;
- h) Infrastrutture Impiantistiche;
- i) Circolazione;
- j) Tutela del patrimonio edilizio e disciplina edilizia.

Il territorio di Tramonti rientra per intero nel Parco dei Monti Lattari e, nella fattispecie, è interessato dalla "zona A – Area di Riserva integrale", dalla "zona B" - Area di riserva generale orientata e di protezione e dalla "zona C" - Area di riqualificazione dei centri abitati, di protezione e sviluppo economico e sociale.

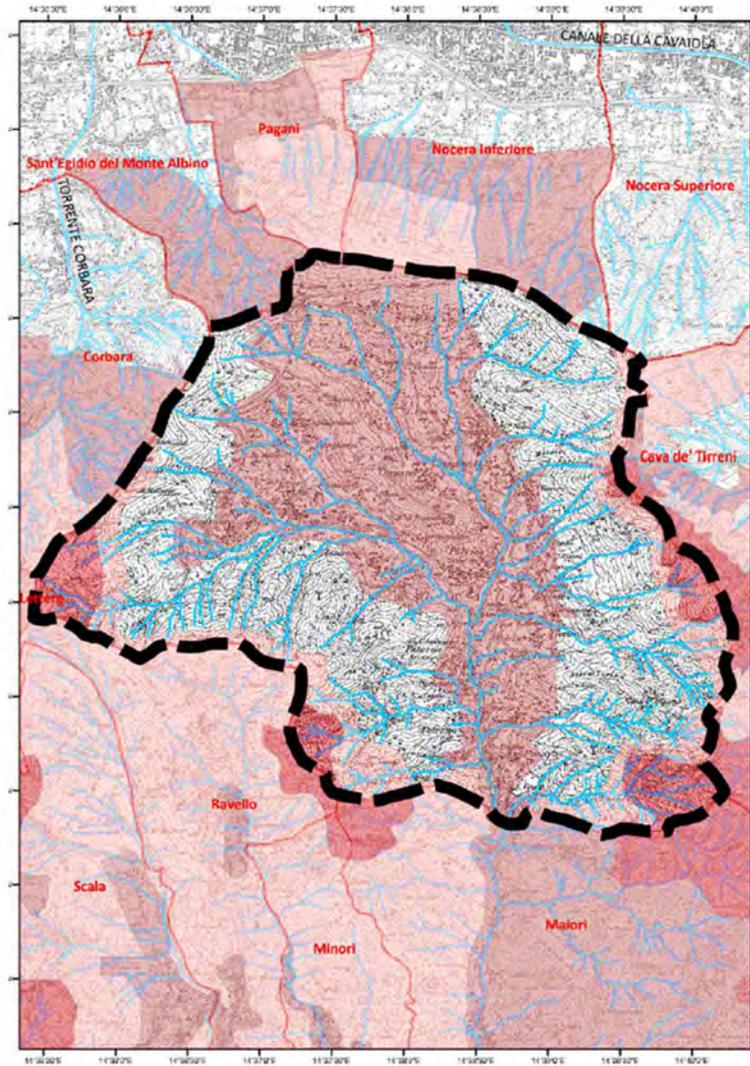


Figura 13 Zonizzazione del Parco dei Monti Lattari



4.2.6 Rete Natura 2000 – Siti di interesse comunitario

La Direttiva del Consiglio delle Comunità europee 92/43/CEE del 21/05/1992 "*relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche*" ("*Direttiva Habitat*" recepita attraverso il Regolamento D.P.R. 08/09/1997 n. 357, successivamente modificato ed integrato dal D.P.R. 120 del 12/03/2003) insieme alla Direttiva del Parlamento Europeo e del Consiglio 2009/147/CE del 30/11/2009 "*concernente la conservazione degli uccelli selvatici*" (Direttiva Uccelli) rappresenta il cuore della politica comunitaria in materia di conservazione della biodiversità ed è la base legale su cui si fonda la Rete Natura 2000, costituita dai Siti di Interesse Comunitario (SIC), identificati dagli Stati Membri secondo quanto stabilito dalla Direttiva Habitat, successivamente designati quali Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e dalle Zone di Protezione Speciale (ZPS) istituite ai sensi della Direttiva 2009/147/CE "Uccelli". Scopo della *Direttiva Habitat* è "*salvaguardare la biodiversità mediante la conservazione degli habitat naturali, nonché della flora e della fauna selvatiche nel territorio europeo degli Stati membri al quale si applica il trattato*" (art 2). Per il raggiungimento di questo obiettivo la Direttiva stabilisce misure volte ad assicurare il mantenimento o il ripristino, in uno stato di conservazione soddisfacente, degli habitat e delle specie di interesse comunitario (elencati nei suoi allegati).

Sulla base delle liste nazionali proposte dagli Stati membri, la Commissione Europea adotta, con una Decisione per ogni regione biogeografica una lista di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) che diventano parte della rete Natura 2000. Il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in seguito pubblica, con propri decreti, le liste dei SIC italiani per ogni regione biogeografica. I SIC sono sottoposti alle tutele della Direttiva Habitat sin dal momento della trasmissione, da parte del Ministero dell'Ambiente, delle banche dati nazionali (Formulari Standard e perimetri) e dei successivi aggiornamenti alla Commissione Europea; ciò significa che eventuali modifiche apportate ai perimetri o ai Formulari Standard, sono da tenere in considerazione, ai fini dell'applicazione della Direttiva, prima che vengano formalmente adottate nella successiva Decisione della Commissione. L'ultima trasmissione della banca dati alla Commissione Europea è stata effettuata dal Ministero dell'Ambiente ad ottobre 2013.

La tutela dei Siti Natura 2000 va definita attraverso appositi Piani di gestione e garantita dalla Valutazione di Incidenza inerente a qualsiasi piano, programma o progetto.

Quest'ultima procedura ha la funzione di assicurare lo stato di conservazione degli habitat naturali e delle specie di fauna e flora selvatiche di interesse comunitario.

Nel territorio di **Tramonti** è stato individuato un Sito di Interesse Comunitario **il SIC IT803008 "Dorsali dei Monti Lattari"**.

Le caratteristiche peculiari di questa zona sono i rilievi di natura calcarea con ripidi versanti percorsi da brevi corsi d'acqua a regime torrentizio e presenza sparsa di coperture piroclastiche. Si registra inoltre la presenza di fasce di vegetazione in cui sono rappresentati i principali popolamenti vegetali dell'Appennino meridionale. Significativa presenza di piante endemiche ad arcale puntiforme. Zona interessante per avifauna migratoria e stanziale (*Pernis apivorus*, *Circaedus gallicus*, *Falco peregrinus*, *Sylvia undata*).



Regione: Campania

Codice sito: IT8030008

Superficie (ha): 14584

Denominazione: Dorsale dei Monti Lattari



Data di stampa: 05/12/2010

Scala 1:100'000



Legenda

 sito IT8030008

 altri siti

Base cartografica: IGM 1:100'000

Figura 14 Area SIC "Dorsale dei Monti Lattari"



4.2.7 I vincoli paesistici, storico-architettonici ed archeologici

La Costiera Sorrentino-Amalfitana ricade tra le aree di tutela paesistica in seguito a dichiarazione di notevole interesse pubblico come previsto dalla ex L. 1497/39, rientrando tra le aree previste dall'art. 149 della L. 431/85 per le quali dovevano essere predisposti Piani Territoriali Paesistici e Piani Urbanistico Territoriali.

Beni paesaggistici vincolati

Aree di Alta Montagna	D.M. 07.06.1967
Parco Regionale dei Monti Lattari	L.R n. 33 del 1.9.1993, che recepisce per la Campania la legge dello Stato n. 394 del 6.12.199, la cosiddetta "legge quadro" sulle aree protette.
Sorgenti e boschi	D.L. 42/2004

La "Legge regionale n. 26 del 18 ottobre 2002 "Norme ed incentivi per la valorizzazione dei centri storici della Campania e per la catalogazione dei Beni Ambientali di qualità paesistica", con modifiche alla "Legge Regionale 19 febbraio 1996, n.3" al Titolo I "Conservazione e valorizzazione dei centri storici", Articolo 2 "Classificazione e censimento", ha proposto le seguenti definizioni:

- d) centri storici: gli impianti urbanistici o agglomerati insediativi urbani che sono stati centri di cultura locale o di produzione artistica e che, accanto alle testimonianze di cultura materiale, contengono opere d'arte entro il contesto storico per cui sono nate e in rapporto con il tessuto urbano, esteso al contesto paesaggistico di pertinenza, come risulta individuato nell'iconografia tradizionale, e che conservano l'aspetto o i connotati d'insieme della città storica o di una consistente parte di essa;
- e) nuclei antichi: insediamenti extraurbani minori, come casali, masserie, casini di caccia, conventi, abbazie, fortificazioni, connessi allo sviluppo storico di un insediamento maggiore o di un sistema insediativo territoriale;
- f) quartieri urbani antichi: frammenti o parti di insediamenti urbani sopravvissuti alla distruzione o a profonde modificazioni dei rispettivi centri abitati, che, pur non possedendo autonomia funzionale, conservano valore storico-documentale e connotati artistici-ambientali d'insieme.

Beni di interesse storico - architettonico vincolati

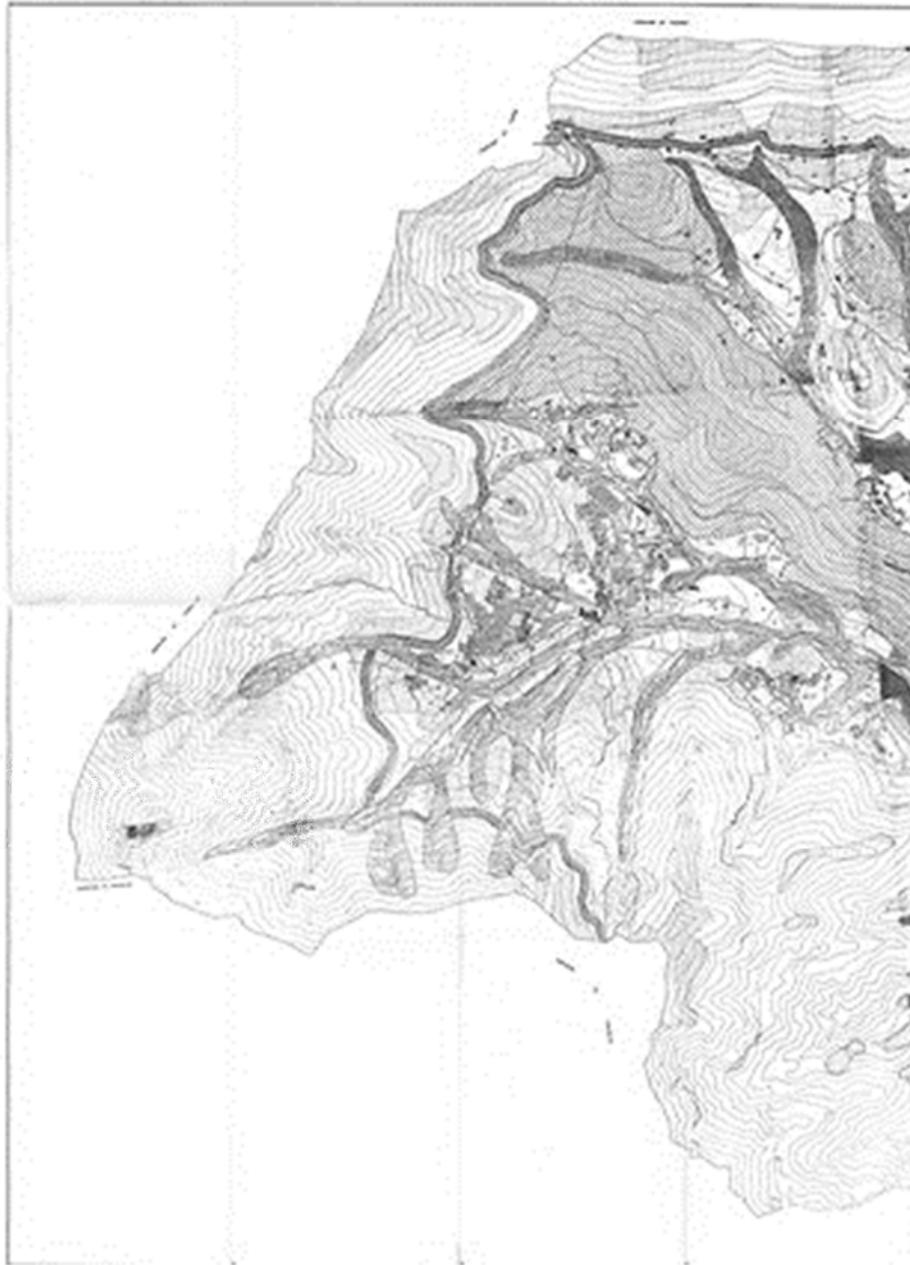
Intero territorio comunale	D.M. 13.02.1968 integrato con D.M. 28.03.1985
Complesso ecclesiastico di San Giovanni Battista	D.D.R. n. 56 del 28.03.2007 - n. 127 del 29.07.2007 (art.45 del D.lgs. n.42/2004)
Ruderi antico castello	D.M. notificato 24.02.1941

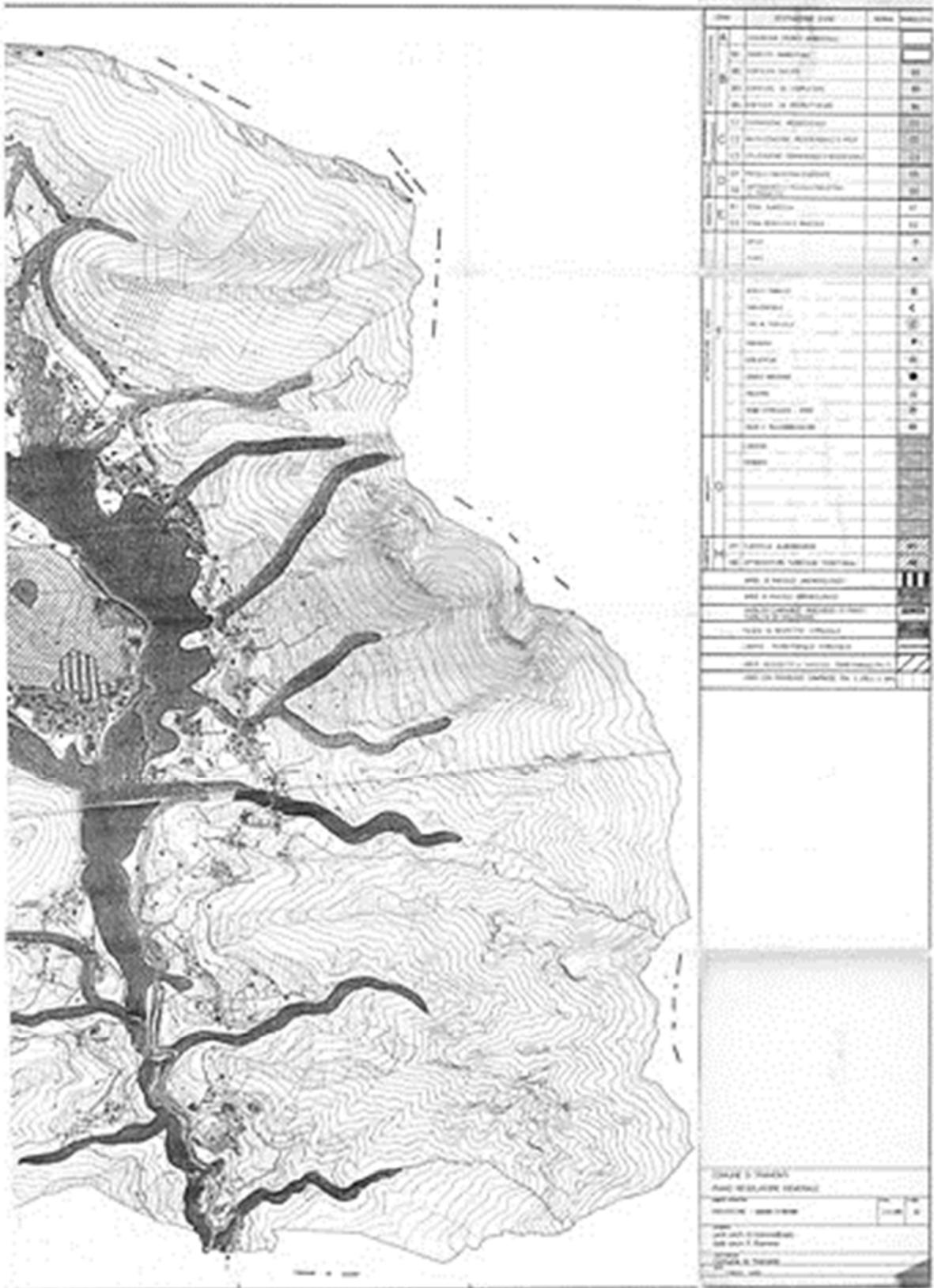


4.3 La Strumentazione Urbanistica vigente

4.3.1. Il Piano Regolatore Generale

Lo strumento urbanistico attualmente vigente nel Comune di Tramonti è il Piano Regolatore Generale è stato adottato con Delibera di Consiglio Comunale n. 59 del 16.05.1988 e successivamente approvato avvalendosi del silenzio – assenso da parte della Regione con Delibera di Consiglio Comunale n. 2 del 1989.





Il territorio comunale, in conformità del D.M. 2/4/1968 n. 1444, è suddiviso in relazione ai contenuti, ai differenti ambiti ed alle modalità di interventi, nelle seguenti zone:



TITOLO III – DISCIPLINA D'USO DEL TERRITORIO COMUNALE

PARTE IV – ZONIZZAZIONE

31 – Suddivisione del territorio comunale in zone

Il territorio del Comune di Tramonti è suddiviso, ai sensi del D.M. 2/4/1968 n. 1444 e secondo le indicazioni della L. 35 del 27.7.1987:

Zone A: di interesse storico

Zone B e C: a prevalente destinazione residenziale (artt.34-38)

Zone D: a prevalente destinazione produttiva (artt. 39-42)

Zone E: destinata all'agricoltura (artt.43-44)

Zone F: pubbliche e di uso pubblico (artt.45-46)

Zone G: impianti

Zone H: insediamenti turistici ricettivi

Fasce di rispetto.

4.3.2 Gli insediamenti abusivi

Da una prima verifica effettuata in comune con Responsabile dell'Ufficio Tecnico, è emerso che sul territorio di Tramonti non ci sono insediamenti abusivi e che le pratiche di sanatoria in atto riguardano opere minori in assenza del titolo abitativo e/o in difformità.

4.4 Il sistema insediativo

4.4.1 La stratificazione storica ed il processo di espansione degli insediamenti

Tramonti, come si afferma nella "Cronaca Amalfitana", prende il nome dalla configurazione del luogo in cui è situata, terra tra i monti, da cui "Intra Montes".

Geograficamente Tramonti è tutt'uno con la Costiera Amalfitana e, fin dalle sue origini, è intimamente legata ad Amalfi e Maiori.

Secondo lo storico Cerasuoli, Tramonti avrebbe avuto origine dai Picentini, antico popolo italico del gruppo Osco-Umbro, mescolati ad Etruschi ed altri popoli. Quando i Romani, con una dura guerra sconfissero i Picentini, questi scapparono dai luoghi dove era l'antica "Reghinna" (l'odierna Maiori) per sfuggire ai nemici e si rifugiarono verso i monti, nella valle, ove vi edificarono i primi casali nella conca che sarà, poi, chiamata Tramonti. Per gli eventi storici che l'hanno caratterizzata attraverso i secoli, Tramonti è strettamente legata alla città di Amalfi. Quest'ultima fu nel Medio Evo, nei secoli X e XI, una delle più attive e prospere città marinare d'Italia, precedendo Pisa e Genova nei traffici con l'Oriente.

Tramonti era una delle otto Terre che appartenevano alla Repubblica: i marinai di Tramonti erano chiamati indistintamente con la generica denominazione di "Marinai Amalfitani".

Tramonti ha avuto un ruolo importante nella genesi della Repubblica Amalfitana: essa fu, infatti, coinvolta insieme con le popolazioni rivierasche nella difesa della città contro il longobardo Arechi II e nelle alterne vicende contro l'ambizioso Sicardo, fino a quando Amalfi, nel 839, fu proclamata Repubblica. Tramonti ha contribuito in modo rilevante alla sua grandezza ed ha usufruito dei suoi traffici, del suo commercio e delle sue ricchezze per il proprio sviluppo: non sarebbe altrimenti possibile spiegare il gran numero di chiese ivi



esistenti, di monumenti antichi, la presenza di tante famiglie nobili ed il numero straordinario di uomini illustri.

Monumenti nel comune di Tramonti

Grazie alla sua ricca storia, a Tramonti troviamo moltissimi monumenti che ci raccontano i diversi periodi storici che hanno caratterizzato questa località. Vi sono molte chiese, tra le quali la **Cappella Rupestre**. Situata nella frazione di Gete, questa cappella inserita in una cavità nella roccia, gode di un fascino particolare. Qui si possono riscoprire i resti della piccola chiesa medioevale.



Figura 15 Cappella Rupestre

La “**Chiesa dell’Ascensione**” ha un’unica navata coperta da volta a botte e presenta delle cappelle laterali. Il suo campanile romanico è a pianta quadrata ed ha quattro piani, di cui il primo scavato nella roccia e l’ultimo, a forma ottagonale, termina in una piramide.

La “**Chiesa di Sant’Elia**” è situata appunto nella frazione di S. Elia. Questa chiesa presenta un portale in pietra lavica, scolpito. Il suo interno è a tre navate, dove si notano tracce di affreschi. Il campanile, a pianta quadrata con monofore e bifore che si alternano sui quattro lati, è sormontato da un tamburo ottagonale terminante a tronco di piramide. Un tempo vi era anche una fonte battesimale di marmo bianco con una iscrizione, la data 1548 e lo stemma di Tramonti, consistente in uno scudo con tre monti -allusione alla sua posizione- sormontati da una mezza luna.

Di assoluto valore il “**Castello di Santa Maria la Nova**” del 1457. A pianta rettangolare era fortificato da 10 piccole torri e 7 bastioni quadrati. Comprende vasti appartamenti, scuderie, serbatoi d’acqua piovana e prigioni. Nel castello vi era una piccola Chiesa dedicata alla beata Vergine.

Successivamente, entro le sue mura, fu costruita la **Chiesa di S. Maria la Nova** che per lungo tempo fu la Chiesa parrocchiale del paese. Attualmente nelle mura del castello si trova il cimitero.



Chiesa di S. Giovanni Battista

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista è situata nel centro del borgo di Campinola e prospetta su un ampio slargo delimitato da altri edifici e palazzi; di probabile fondazione tardo-medievale (forse XIV secolo), si presenta attualmente con una veste barocca molto caratteristica; essa è costituita da due navate perfettamente uguali tra loro, caso piuttosto raro ed eccezionale (almeno localmente) ed una piccola cappella sul lato sinistro. Non si è potuto risalire alla data della sua edificazione, né risulta semplice poter fare supposizioni sulle origini medievali, viste le notevoli modifiche, stratificazioni ed aggiunte successive avutesi nel corso dei secoli, non ultime quelle decisive ed “incisive”, posteriori al sisma del 1980. Quello che è certo e che già nel 1571 l’edificio era costituita da due navate (che costituiscono la chiesa vera e propria) con l’annessa Confraternita del SS. Nome di Dio (che costituisce la terza navata, quella destra), sostanzialmente nelle stesse dimensioni e volumetrie attuali. In effetti non è perfettamente chiaro se in origine la chiesa fosse già a due navate e al lato la Confraternita del SS. Nome di Gesù o se questa suddivisione sia avvenuta successivamente. Il Camera trascrive una lapide (non più esistente) che ricordava che nel 1596 la chiesa era di patronato della famiglia Vicedomini. Un’altra lapide, sistemata in controfacciata, sulla destra della navata principale, ricorda che nel 1785 l’arcivescovo di Amalfi Antonio Puoto fece visita alla chiesa e la consacrò nuovamente. Sin dal XVII secolo la navata sinistra (la minore delle due che attualmente compongono la chiesa) era sede della Confraternita di S. Nicola, come dimostrano alcuni quadri e l’altare, tuttora presenti sul posto; sulla stessa navata sono vari stemmi arcivescovili ed una bellissima cantoria in legno dipinto del Seicento. Le due navate, terminanti con altrettante absidi, sono divise da quattro pilastri modanati su cui si impostano arconi a tutto sesto; entrambe le volte sono a botte con lunette laterali. Lateralmente su entrambi i lati sono alcuni altari: tra questi il più interessante è certamente quello della famiglia Telese dove è sistemato un quadro del 1613 realizzato dal pittore Ippolito Burchenius (raffigurante la Vergine in Gloria con i Santi Giovanni Battista, Pietro e Francesco di Assisi), commissionato dal nobile D.A. Telese che appare, nell’angolo in basso a destra del quadro. L’attuale prospetto risulta di difficile comprensione: completamente asimmetrico, non rispetta con molta precisione l’invaso interno, tanto che non è possibile comprendere con facilità quale sia la struttura della chiesa. Esso presenta tre portali di diverse dimensioni delimitati da fasce e architravi in marmo bianco e in stucco; In corrispondenza di quella che dovrebbe essere la navata principale (quella centrale), sopra il portale è un ampio finestrone barocco trilobato, decentrato rispetto al timpano triangolare che chiude la facciata; paraste laterali in stile dorico, delimitano gli invasi corrispondenti alle tre navate; due oculi sono sistemati sopra il portale della navata laterale sinistra. Per quanto riguarda la facciata della navata destra, quella che ospita la Confraternita del SS. Nome del Gesù essa presenta un portale con architrave modanato e superiormente un finestrone trilobato su cui è un riquadro con un affresco; un secondo timpano triangolare chiude anche questa navata. Il sisma del 1980 provocò gravissimi danni alla chiesa: gran parte delle volte crollarono; quella della navata centrale è stata ricostruita secondo l’originale tipologia con volta a botte, ma non sono state ricostruite le decorazioni in stucco; la navata della Confraternita, invece, è stata completamente ricostruita in cemento armato, con una forma moderna, con arco fortemente ribassato.

Campanile della Chiesa di S. Giovanni Battista

La chiesa parrocchiale, dedicata a S. Giovanni Battista insieme al suo imponente ed elegante campanile è di probabile fondazione tardo-medievale (forse XIV secolo). Non si è potuto risalire alla data della sua edificazione, né risulta semplice poter fare supposizioni sulle origini medievali, viste le notevoli modifiche, stratificazioni ed aggiunte successive avutesi nel corso dei secoli, non ultime quelle decisive ed “incisive”, posteriori al sisma del 1980. Quello che è certo e che già nel 1571 l’edificio ed il campanile si presentavano, almeno strutturalmente nelle stesse dimensioni e volumetrie attuali. La torre campanaria è costituita da tre livelli sovrapposti, di pianta quadrata che si restringono leggermente andando verso l’alto. Il primo livello



presenta ai quattro angoli, cantonali con decorazioni a bugnato con conci in tufo grigio squadrati (di forma rettangolare); su ogni lato al centro è un portale terminante con arco a tutto sesto, delimitato da un'elegante fascia a rilievo in tufo e, superiormente un oculo. Una larga fascia marcapiano (in tufo grigio, mista ad elementi in laterizio) divide il primo dal secondo livello, dove ai cantonali in bugnato si sostituiscono eleganti paraste doriche (con base sporgente in tufo grigio) sopra le quali è una trabeazione modanata ed aggettante in tufo; al centro su ogni lato una monofora con arco a tutto sesto decorata con conci a bugnato liscio e a punta di diamante. L'ultimo livello. Che corrisponde alla cella campanaria, è simile a quello sottostante tranne che per la decorazione della monofora che in questo caso presenta un arco a sesto ribassato ed elementi scolpiti in tufo grigio con cornici modanate ed eleganti volute sia alla base che alla sommità.

Santa Maria della Neve

Della originaria chiesa, dedicata a San Giacomo Apostolo, e certamente esistente già nel 1231, alle dipendenze dell'Abbazia di S. Trifone di Ravello (come si evince da un manoscritto redatto da D. Ferdinando Giordano nel 1605, in cui si legge: "Parr. Ecc.a, S.te Mariae Nivis loci capitineani (...) antiquitus erat (...) granzia S.ti Trifonis civitatis et S. Mariae Maddalena de Sancilio (...) non restano che poche tracce delle fondamenta, ritrovate nel corso dei lavori di restauro del 1952. Che la chiesa di S. Maria Nivis dipendesse dall'Abbazia di S. Trifone viene confermato da una pergamena, riportata dal Camera nella quale si afferma che l'imperatore Federico II metteva sotto il suo patrocinio speciale il suddetto monastero e, tra i possedimenti del monastero aggiunge "(...) in Tramonte et territorio eius ecclesiam S. Mariae de Capitignano (...)". La chiesa attuale fu ricostruita nel 1575, (il Bolvito nel 1585 cita, tra gli edifici religiosi di Tramonti, una chiesa di S. Maria di Capitignano ed una chiesa di S. Maria de Neve, riferendosi probabilmente allo stesso edificio) mentre il campanile, come si evince da una lapide ancora esistente, risale al 1702. All'interno l'edificio presenta un impianto con sviluppo longitudinale, di forma rettangolare, con unica navata terminante con un'ampia abside semicircolare e strette nicchie laterali (tre per lato) delimitate superiormente da un arco a tutto sesto. La volta è a botte a tutto sesto con lunette laterali (tre per lato) che accolgono altrettante monofore a sesto ribassato. L'intero ambiente presenta una veste settecentesca con decorazioni, modanature, paraste con capitelli ionici in stucco. L'altare maggiore, sistemato nella zona presbiteriale è in stucco con ricche decorazioni con volute, puttini e tracce di affreschi. Interessante è la statua della Madonna della Neve, oggetto di notevole devozione in questo borgo. Sulla destra è la cappella dell'Annunziata, con diritto di patronato della famiglia Pisacane e, successivamente, della famiglia Francese; qui si trovano sei reliquiari, ciascuno con i resti di tre santi martiri, oltre ad un'antica lapide sepolcrale della famiglia Pisacane del 1587. Sempre sullo stesso lato, subito dopo l'ingresso sono tre lapidi sepolcrali, cementate nella muratura: una è di Ferdinando Giordano e risale al 1577; la seconda è di Matteo Vitagliano (1642); la terza, probabilmente più antica, è molto consumata e non più leggibile. La facciata principale presenta un grande portale rettangolare in legno, delimitato da due fasce in stucco bianco e tracce dell'originaria decorazione in bugnato (in pietra), Sopra è un oculo dalla forma leggermente ellittica delimitato da una doppia fascia in stucco bianco al cui interno sono ancora visibili tracce di un antico affresco parietale. Superiormente sono ben visibili i resti di un arco a tutto sesto in pietra con ricche decorazioni (con motivi floreali) e modanature. Due paraste doriche delimitano la facciata che termina con un timpano triangolare; il tetto è a falde con copertura in manto di coppi. Il piccolo campanile, addossato alla chiesa, ha una base quadrata ed una cella leggermente più piccola con monofore a tutto sesto (su tutti i lati) e cupoletta tronco-conica. Al di sotto della chiesa è la cripta di S. Vito che presenta una serie di ambienti coperti con volte a crociera abbastanza ribassata e pavimento moderno in cotto. (piastrelle di forma rettangolare); a sinistra dell'ingresso è una piccola pila sorretta da una mano aperta su cui è scritto: "S. Vito"; di questo santo vi è anche una statua a grandezza d'uomo; vicino è un simulacro di S. Giacomo Apostolo a mezzo busto.



Figura 16 Facciata della Chiesa Santa Maria della Neve

Chiesa dell'Assunta

Al XIII secolo risale la probabile fondazione della chiesa con impianto planimetrico differente da quello attuale (probabilmente la fabbrica era meno estesa e più piccola). I primi importanti ampliamenti e la ricostruzione di buona parte dell'edificio avvennero durante i lavori del 1514 (con i quali la chiesa assume l'aspetto attuale) in seguito al prezioso ritrovamento della reliquia del braccio di S. Trifone (Il Bolvito la cita nel 1585 con il nome di S. Maria de Corsano).

La chiesa situata al centro del borgo, in posizione dominante l'intera valle sottostante) attualmente presenta un impianto a croce latina a tre navate ed è molto ampia; la volta di copertura è a botte con lunette laterali ed i pavimenti sono in marmo (moderni). All'interno, nella prima cappella della navata destra, dietro una balaustra di ferro, si conservano le reliquie di San Trifone, conservate in un busto di bronzo di antica e pregevole fattura, assemblato ad un piedistallo dorato nel 1656. Sul pavimento della chiesa sulla navata sinistra vi è un'antica lapide sepolcrale del 1534. Il prospetto principale è molto lineare e lascia intuire l'andamento planimetrico a tre navate della chiesa. Al centro è il portale principale di forma rettangolare delimitato da tre fasce in stucco bianco; superiormente è una sorta di trabeazione sopra la quale sono sistemate tre monofore cieche con arco a tutto sesto; due paraste chiudono lo spazio corrispondente alla navata principale che è coperto con un timpano triangolare con finestre ellittica nel mezzo. Lateralmente, in corrispondenza delle navate minori il prospetto presenta due corpi di fabbrica più bassi, con tetto inclinato ad una falda, portale rettangolare, finestra bilobate e in sommità un oculo circolare. La copertura è a falde



con manto in coppi. La chiesa sulla destra è fiancheggiata da un alto campanile a sezione quadrata con tre livelli (con monofore con arco a tutto sesto su ogni lato) e cupoletta estradossata di gusto bizantino. La maggior parte delle strutture murarie (compreso l'intonaco) e delle decorazioni interne è dovuta ai lavori di restauro del 1932 e, successivamente, a quelli che si sono conclusi di recente (2000-2001) e che hanno reso nuovamente agibile e praticabile la chiesa, gravemente danneggiata dal sisma del 1980.

Sul resto, all'esterno, in corrispondenza delle absidi, si notano ancora i resti (pochissime tracce, più che altro massi e conci in pietra) dell'antica fortezza angioina, importantissimo baluardo difensivo dal quale era possibile controllare gran parte delle valli sottostanti.

Chiesa di S. Pietro Apostolo

Da alcuni documenti locali risulta che nel borgo di Filigno verso l'VIII-IX secolo esisteva una chiesa, di cui ancora oggi restano tracce della parte absidale; essa è in stile bizantino, con la parte centrale più ampia per la celebrazione dei divini misteri e con due absidi laterali più piccole. L'antica chiesa era arricchita da affreschi di scuola bizantina, in parte tuttora esistenti e sulle piccole absidi laterali troneggiava il Cristo Pantocrator, ancora visibile con un'ampia aureola decorata ed il Libro delle Leggi in mano. La chiesa, molto probabilmente fu edificata da una piccola colonia di monaci bizantini, rifugiatisi in zona, gli stessi che dotarono la struttura dell'ospedale-brefotrofo, sorto al suo fianco. Verso la fine del XIII secolo ed i primi decenni del XIV, per volere della nobile famiglia Del Core si decise di costruire una nuova chiesa (di diritto patronale della famiglia stessa) più grande e ricca di ornamenti che fu dedicata a S. Pietro Apostolo, della quale attualmente non resta quasi nulla, se non alcune tracce di paramenti murari, in corrispondenza della parte absidale. La famiglia Del Core volle che la chiesa fosse rivolta con le porte e le scale verso il proprio palazzo, il che comportò che l'edificio non fu rivolto verso oriente come normalmente venivano costruite le chiese. Così solo verso la fine del XVI secolo si decise di costruire una terza chiesa (sempre nella stessa area, centrale, nel cuore del borgo) per iniziativa della Congregazione laicale che gestiva il brefotrofo e che si era arricchita di numerosi lasciti. Lo scopo della nuova chiesa era quello di servire da luogo di culto proprio alla Pia Associazione e alla comunità formata da bambini e, forse, da ammalati. In alcuni documenti dell'epoca e da antichi fogli di mappa del tempo, si può notare che esisteva una botola che metteva in comunicazione i locali della confraternita con la chiesa. Per la costruzione del nuovo edificio laico fu necessario sottrarre spazio ad alcuni locali sottostanti e la nuova costruzione fu addossata alle mura della costruenda chiesa parrocchiale. Per accedervi fu aperto un varco nel campanile: il risultato fu quello di una chiesa completamente asimmetrica, proprio perché condizionata dagli spazi obbligati. Dai libri di archivio della parrocchia risulta che nel 1625 era già anche luogo di sepoltura. Nel '700 la chiesa fu restaurata ed ampliata in stile barocco sia all'esterno e che all'interno: viene arricchita di pregiati stucchi, decorazioni e modanature della scuola del Vaccari, di un pavimento decorativo di maioliche di Capodimonte e di due tele del pittore Domenico Ferrara e da notevoli lasciti ed opere d'arte. All'esterno attualmente, anche dopo numerosi ed invasivi restauri, si legge ancora l'apparato decorativo barocco con il grande portale rettangolare delimitato da fascioni in stucco e timpano curvilineo soprastante; ai lati estremi due alte paraste doriche delimitano il prospetto, mentre due oculi caratterizzano lo spazio corrispondente alle navate laterali; superiormente è un alto timpano triangolare. All'interno l'impianto è a tre navate (suddivise da quattro pilastri modanati) con cappelle laterali, absidi e transetto sporgente; la navata maggiore è coperta da una volta a botte a sesto leggermente ribassato (decorata con cornici, stucchi ed affreschi) con lunette laterali che accolgono i grandi finestrone barocchi (tre per lato); le navatelle laterali presentano per ciascuna campata una sorta di finta cupola a sesto ribassato. Di notevole interesse è l'affresco raffigurante l'Eterno Padre situato nell'abside centrale ed il bassorilievo in marmo (situato nella navata laterale sulla destra) raffigurante la Natività del Cristo, risalente al XII secolo che era nella vecchia chiesa e fu trasferito nell'attuale dopo che la precedente chiesa di S. Pietro (quella costruita nel XIII-XIV secolo) fu definitivamente chiusa al culto nel 1880. Recenti restauri (durante i quali si sono recuperate gran parte delle



decorazioni ed è stato costruito il sagrato), conclusi nel 1991 hanno ridato alla chiesa, gravemente danneggiata dal sisma del 1980, l'attuale veste.

Campanile della Chiesa di S. Pietro Apostolo

Non esistono tracce né documento o atto alcuno che possa provare o dimostrare che un campanile (o almeno l'attuale campanile) esistesse già verso l'VIII-IX quando sul posto fu edificata l'antica chiesa in stile bizantino. Verso la fine del XIII secolo ed i primi decenni del XIV, per volere della nobile famiglia Del Core si decise di costruire una nuova chiesa (di diritto patronale della famiglia stessa) più grande e ricca di ornamenti che fu dedicata a S. Pietro Apostolo, della quale attualmente non resta quasi nulla, se non alcune tracce di paramenti murari, in corrispondenza dell'attuale parrocchia. Molto probabilmente l'attuale campanile (anche se notevolmente trasformato nel corso dei secoli) fu edificato in questa fase di espansione della chiesa; esso, infatti, conserva ancora molti caratteri ascrivibili alle trasformazioni di questo periodo: sono ancora evidenti, infatti, elementi tipici della decorazione tardoromanica e gotica come le arcatelle cieche e le mensole che fungono da fregio continuo prima della cella campanaria (che si presenta con una pianta ottagonale), le monofore dei vari livelli ed il cupolino finale a sezione circolare e la copertura a sezione tronco-conica, tipica di molti campanili romanici della zona. Particolarmente interessante ed importante per la datazione è il passaggio voltato che attraversa il campanile al livello della strada e che all'intradosso presenta una volta a crociera ogivale tipica delle costruzioni del XII-XIII secolo (sia laiche che religiose) di tutta la costiera amalfitana; altri esempi simili (di campanile che cavalca la strada) li ritroviamo in molte zone della costiera ed in particolar modo a Scala (chiesa di S. Giovanni Battista del XII secolo; chiesa di S. Maria del Carmine del XII secolo). Verso la fine del XVI secolo si decise di costruire una terza chiesa (sempre nella stessa area) per iniziativa della Congregazione laicale che gestiva il brefotrofeo e che si era arricchita di numerosi lasciti. Lo scopo della nuova chiesa era quello di servire da luogo di culto proprio alla Pia Associazione e alla comunità formata da bambini e, forse, da ammalati. Il campanile ha subito diversi rifacimenti e restauri, soprattutto durante il XVIII secolo, quando la chiesa fu trasformata in stile barocco: tuttavia, ha mantenuto, nel complesso le linee e la tipologia medievale e la originaria pianta a sezione quadrata, con cinque piani fuori terra: il primo con il passaggio voltato (e soprastante nicchia archiacuta), i successivi tre con monofore con arco a tutto sesto (probabilmente originariamente erano a sesto acuto) su tutti i lati e l'ultimo con cella campanaria ottagonale e cupolino estradossato finale. I recenti restauri, conclusi nel 1991 hanno dato al campanile l'attuale aspetto, cancellando in gran parte le tracce delle antiche finiture.

Chiesa di S. Michele Arcangelo

L'attuale parrocchia fu ricostruita interamente nel 1740, in quanto l'antica chiesa di S. Angelo di Gete (probabilmente fondata tra il X ed il XII secolo) fu completamente distrutta da una grande alluvione, il nove novembre del 1735 (di essa si conserva solo la Cappella Rupestre denominata "Madonna delle Grazie", sita a poca distanza dall'attuale chiesa parrocchiale).

La chiesa di S. Michele Arcangelo, si presenta ad una sola navata, con ampia abside (terminante con ampio finestrone barocco trilobato) e transetto a crociera leggermente sporgente (terminante agli estremi con due monofore con arco a sesto ribassato), cappelle laterali, coperta da una alta cupola, impostata su quattro arconi; lateralmente sono quattro cappelle minori per lato, decorate con altari in marmo e stucchi policromi a rilievo. L'altare maggiore realizzato all'altezza della cupola è disposto in modo da poter accogliere nell'area limitrofa una buona parte dei fedeli in preghiera. Sul lato sinistro, la seconda cappella, dedicata a S.



Domenico, è di patronato della nobile famiglia Cardamone, proprietaria dell'omonima "casa palaziata" adiacente alla chiesa stessa; la cappella, riccamente decorata, è delimitata da due paraste corinzie e termina con un ampio arco a tutto sesto sulla cui sommità è lo stemma di famiglia in stucco. All'interno si conserva un ricco altare rivestito di preziosi marmi policromi, lavorato con motivi a tarsia al di sopra del quale è la statua di S. Domenico. Lateralmente sulla destra è una lapide in marmo che ricorda il patronato della famiglia Cardamone. Sul lato destro rispettivamente nella prima e seconda cappella dall'ingresso, sono conservate due preziose urne cinerarie romane in marmo bianco, finemente lavorate con motivi floreali ed antropomorfi. L'intero ambiente della chiesa è riccamente decorato (con uno stile tardo-barocco che risente fortemente delle maestranze provinciali locali e che in parte, si riallaccia alla diffusione dei caratteri sanfeliciani, presenti, oltre che ovviamente a Napoli, in molte zone del salernitano.) con elementi floreali, paraste e pilastri corinzi, modanature, volute, conchiglie in stucco e marmi policromi (parte di queste decorazioni sono state completamente ricostruite dopo gli ultimi restauri).

Nella chiesa sono conservate cinque tele di autorevole pregio:

- 1) La "Consegna del Rosario a S. Domenico di Guzman e a S. Rosa da Lima" firmata da Michele De Nigris;
- 2) "Gesù Crocifisso tra la Vergine, S. Giovanni e la Maddalena" di Petrus Quaranta, datata 1770.
- 3) "S. Giuseppe ed il Bambino Gesù tra S. Antonio e S. Marco".
- 4) "Madonna del Carmine tra S. Marco e S. Michele Arcangelo", di scuola solimenesca.
- 5) Una tela raffigurante S. Gennaro.

All'esterno la chiesa è preceduta da un sagrato rettangolare, cui si accede attraverso una piccola scala in muratura moderna e l'accesso alla chiesa avviene grazie ad un'altra scala con una doppia rampa simmetrica con balaustra in ferro battuto. La facciata principale è caratterizzata da un ampio portale rettangolare in legno verde, delimitato da una larga fascia bianca con profili modanati (più scuri) e decorata con motivi geometrici e curvilinei che inquadrano una nicchia con una semplice e rustica rappresentazione della Visione della Vergine; sopra è una monofora con arco a tutto sesto delimitata da profili modanati a rilievo di colore grigio. La copertura è a tetto a due falde. Il campanile, addossato alla chiesa si presenta con una pianta quadrata, su tre livelli di cui, il primo ed il secondo rivestiti da uno strato di intonaco rosa, delimitato da cornici e fasce marcapiano bianche (al secondo livello sono ampie monofore con arco a tutto sesto); il terzo livello è realizzato con filari di pietra calcarea a faccia vista (con ricorsi abbastanza regolari) delimitati da fasce orizzontali in laterizio che si susseguono parallele fino alla sommità dove è la copertura a forma di tronco di piramide rovesciato sopra il quale è il cupolino (a sezione quadrata) anche esso terminante con un elemento a forma di piramide. Imponenti lavori di restauro (da poco conclusi) si sono avuti in seguito ai gravi danni subiti dalla chiesa dopo al sisma del 1980; in questa occasione l'edificio è stato in gran parte restaurato nei modi in cui lo vediamo oggi.

Cappella rupestre della "Madonna della Grazie"

Edificio a pianta quadrata, con due navate ed altrettante absidi, coperte con volte a crociera ogivali estradossate (realizzate con pietre a faccia vista), scandite da sottarchi e mensole degradanti che poggiano su un pilastro (posto nel punto in cui si incontrano le due navate) e due colonne, di cui, quella centrale tortile è la sola originale con un bel capitello corinzio del VI secolo: l'altra, poggiante su di una mensola è più bassa ed è composta da pezzi di spoglio di diversa provenienza (in gran parte di origine medievale). Le due piccole absidi accolgono due altari moderni (uno con l'immagine della vergine l'altro con un sedile). All'interno sulla



destra è un vano di forma ellittica che in origine aveva il livello di calpestio a quota inferiore rispetto a quella attuale; l'ambiente è coperto a cupola, realizzata da ciottoli di fiume ricoperti da intonaco tondeggianti, su cui sono affrescati alcuni elementi decorati con motivi floreali con tonalità cromatiche (verde e rosso). Le coperture dell'ambiente, in parte sovrastate direttamente dalla roccia, sono costituite da volte a crociera estradossate (in gran parte ricostruite). Nel 1969, infatti, la struttura, gravemente danneggiata da un'alluvione fu restaurata per volere del parroco Alfonso Ferrajoli: nell'occasione fu effettuato il consolidamento della struttura portante; il completamento e la totale ricostruzione delle volte estradossate (che erano in gran parte crollate) e l'inserimento di nuovi infissi in ferro e vetro (non esistenti in precedenza) che hanno completamente stravolto l'originario impianto tipologico della cappella, un tempo, rupestre. Attualmente sono in corso nuovi lavori di restauro (quasi terminati) che in realtà hanno interessato maggiormente la parte esterna della cappella, con la costruzione del sagrato e di una serie di rampe di accesso al complesso monumentale.

Chiesa di S. Biagio al "Pendolo"

La cappella è situata nel mezzo di uno slargo, punto di incrocio delle nuove strade carrozzabili e degli antichi sentieri pedonali che collegavano i vari villaggi della zona. Dell'originaria struttura attualmente non rimane quasi nulla; la chiesa è in completo stato di rudere e la maggior parte delle membrature e dei paramenti murari sono crollati. L'edificio è preceduto da un cumulo di macerie che si trovano con sufficiente approssimazione nell'area dell'originaria navata (che doveva avere un andamento longitudinale; è lunga 11.20 m. e larga, in corrispondenza della facciata, m. 7.10), attualmente crollata; si notano, infatti tracce di paramenti murari ed elementi decorativi che appartenevano al corpo longitudinale della chiesa, ormai scomparso. L'unica parte ancora esistente, sia pur in stato di rudere, corrisponde alla zona presbiteriale, dove era l'altare, ancora esistente, riccamente decorato ed intarsiato in stucco bianco con motivi geometrici (per quanto riguarda i fascioni laterali che delimitano l'invaso rettangolare in cui probabilmente era una tela) ed altri floreali ed organici, con due volute alla base ed una conchiglia alla sommità, collocata entro un timpano triangolare; l'altare è sistemato proprio in corrispondenza della cupola centrale, tuttora visibile, di forma semicircolare, impostata su quattro pennacchi angolari, con scanalature radiali interne e tracce di affreschi e colori nei toni del marrone, giallo e rosso. Nella parte terminale sono angioletti, putti che affiorano da piccole nuvole in stucco e l'affresco della colomba, oggi quasi del tutto perduto a causa dell'umidità. Lateralmente, al fianco dell'altare sono due finestre ad oculo. La zona presbiteriale era separata dalla navata attraverso un ampio arco trionfale a tutto sesto impostato su due paraste doriche (ancora esistente) elegantemente decorato e che reca in chiave uno stemma con volute laterali con incise alcune parole non ben leggibili ed una data finale: 1782 probabilmente riferita ad un restauro in occasione della fine dei lavori di ristrutturazione che ricoprirono le pareti interne della chiesa con gli stucchi barocchi che ancora oggi sono visibili. Nel 1785 il vescovo Puoti, in occasione di una visita è costretto a constatare le cattive condizioni della cappella; tuttavia essa era ancora officiata e funzionante nel 1811 secondo quanto si legge in una lettera scritta dal sindaco di Tramonti dell'epoca (Pio baratta Pisacane) all'Intendente delle Finanze della Provincia del Principato Citeriore nella quale si fa l'inventario dei beni esistenti nella cappella (cfr. Archivio di Stato di Salerno, Fondo Intendenza, B. 2476, f.lo 72, lettera del Sindaco del Comune di Tramonti al Sig. Cavaliere Mandrini Intendente della Provincia del Principato Citra). La chiesa continua ad assolvere la sua funzione di parrocchia del villaggio per tutto il Novecento, fino a quando non fu gravemente danneggiata dal sisma del 23/11/1980. L'intero complesso, anche se ormai un rudere, conserva precise caratteristiche ed elementi decorativi ascrivibili ad un barocco (tardo) locale di buona fattura della seconda metà del XVIII secolo (tra il 1771 ed il 1787, come di evince dai documenti). La chiesa è costruita con pietrame locale ed era coperta con un tetto a doppia falda (con capriate lignee) e da una cupola nella parte presbiteriale.



Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo

L'antica chiesa parrocchiale, un tempo dedicata a S. Antonio, poiché apparteneva alla omonima Confraternita, crollò nel 1582 (come appare in un manoscritto che si conserva nell'archivio parrocchiale) e fu successivamente ricostruita, sotto il titolo di S. Bartolomeo Apostolo. Non si conosce con precisione la data di ricostruzione della chiesa, ma essa doveva già essere pronta nel 1614, visto che se ne fa cenno in una visita pastorale di quell'anno. La chiesa sin dal XVI secolo era sede della Confraternita di S. Francesco e S. Antonio.

Imponenti lavori di restauro (da poco conclusi) si sono avuti in seguito ai gravi danni subiti dalla chiesa dopo al sisma del 1980; in questa occasione l'edificio è stato in gran parte ricostruito così come lo vediamo oggi.

Il prospetto si presenta con una semplice facciata con decorazioni barocche, con ampio portale rettangolare delimitato da fasce bianche decorate in stucco e da due alte lesene intonacate di giallo; paraste laterali, stucchi, modanature e trabeazione, movimentano il volume; al secondo ordine è una grande finestra con arco a tutto sesto. All'interno la chiesa si presenta con una navata unica, coperta da una volta a botte lunettata, ed una veste tardo barocca con ricche decorazioni; la forma è rettangolare, con andamento longitudinale e tre cappelle laterali per lato con altari decorati in marmo e stucchi (sono presenti anche alte paraste ricoperte di marmo con capitelli corinzi); la zona presbiteriale termina con un'ampia abside al di sopra della quale è una cupola emisferica impostata su quattro pennacchi, anche essi decorati con stucchi; il pavimento (in graniglia e maioliche) non è originario ma fu fatto ricostruire per devozione nel 1876 dal sig. D. Giuseppe Francese. Il pulpito fu costruito nel 1889; il quadro di S. Antonio, opera del pittore Gaetano Capone di Maiori e risalente all'anno 1889, è conservato nell'oratorio dell'antica Confraternita, ancora esistente, (si trova sulla destra della chiesa) ma trasformata in sala per attività sociali. Le decorazioni interne in marmo (risalenti alla fine del XIX secolo) furono commissionate dal parroco Domenico Capone.

Chiesa di San Felice

L'edificio, recentemente restaurato, presenta un prospetto principale con una semplice facciata intonacata di giallo con ampio portale rettangolare (in legno verde) delimitato da fasce bianche e piattabanda decorate in stucco; al secondo ordine, al centro è una grande finestra trilobata in stile barocco; in sommità sopra un semplice cornicione modanato (in stucco bianco) è un timpano triangolare, al cui interno sono sistemate due piccole monofore con arco a tutto sesto. Il portale principale è preceduto da una scalinata in cemento (costruita recentemente) realizzata con sette gradoni di forma pentagonale degradanti verso l'alto. Sulla destra un corpo di fabbrica recente, adibito ad abitazione privata è addossato al prospetto principale. L'intera facciata è delimitata da due paraste in stile dorico stilizzato (moderne) in stucco bianco. Le facciate laterali sono caratterizzate da tre aperture per lato di forma rettangolare: quelle sulla destra, però sono murate (tranne l'ultima). Lateralmente (sulla destra, leggermente distaccato dalla chiesa) è il campanile realizzato agli inizi del XX secolo con conci di tufo giallo ben squadrate ed abbondanti strati di malta cementizia (piuttosto vistosa); la torre presenta una pianta quadrata e tre livelli delimitati da fasce marcapiano aggettanti: la parte basamentale presenta su ogni lato una strettissima aperture rettangolare, nel livello successivo su un solo lato è un'ampia monofora con arco a tutto sesto; la cella campanaria presenta quattro monofore con arco a tutto sesto e si conclude con una copertura di forma piramidale. All'interno la chiesa si presenta semplice, ad unica navata con abside, volta a botte lunettata (con motivi decorativi in stucco di forma geometrica, volute, specchiature) e cappelle laterali (delimitate superiormente da ampi archi a tutto sesto) con altari. L'apparato decorativo, risente molto del barocco locale con lesene, stucchi, modanature ed un ampio arco trionfale che divide la navata dalla zona presbiteriale. Il pavimento, moderno è in marmi policromi con disegni geometrici. All'interno è conservata la statua settecentesca della Madonna del Rosario, di fattura napoletana, chiamata comunemente Madonna del Ponte, ed oggetto di nota devozione da parte



degli abitanti della frazione. In controfacciata è una cantoria decorata sorretta da due colonne in granito con un organo in legno.

Chiesa dell'Ascensione

La chiesa, situata in cima ad un piccolo promontorio che domina la valle sottostante, si presenta in stile romanico con un'unica navata, coperta da un'ampia ed alta volta a botte (a tutto sesto) e cappelle laterali; sono ancora ben evidenti i ruderi in pietra viva (lasciati in situ, a testimonianza degli originari paramenti murari, anche dopo i recenti restauri) dell'originaria abside. L'ingresso, preceduto da una ampia e scenografica scalinata in pietra (in parte anche in cemento, dopo i recenti restauri) è costituito da un semplice portale rettangolare con piedritti ed architrave in marmo bianco ed elementi in pietra aggettanti con modanature; sopra è un'ampia finestra rettangolare con cornici in stucco. Lateralmente l'ambiente è illuminato da tre piccole monofore, di forma rettangolare, poste quasi alla sommità delle pareti esterne. La copertura, tipica della maggior parte degli edifici della costiera amalfitana è costituita da una volta a botte estradossata (anticamente costruita con un impasto di sabbia, calce, terra bagnata e battuto di lapillo, attualmente ricostruita in cemento e ricoperta con una guaina bituminosa). I recenti lavori di restauro, che hanno restituito al culto l'antica chiesa parrocchiale della frazione, hanno in parte cancellato l'antica patina e le originarie finiture medievali che, anche se in minima parte, si erano conservate nel corso di oltre otto secoli. Ciò vale in particolar modo per l'interno, che si presenta molto rimaneggiato, semplice, con ampia volta a botte con arco a tutto sesto e lunette laterali che accolgono le finestre; l'originaria abside è stata chiusa, l'aula termina con una parete rettilinea delimitata da un ampio arco trionfale con paraste doriche, al centro del quale è un crocifisso in legno. I pavimenti, moderni, sono in cotto, i banconi e la suppellettile sacra sono in legno.



Figura 17 Chiesa dell'Ascensione



Campanile della Chiesa dell'Ascensione

Il campanile, così come la chiesa, si presenta in stile romanico, con una tipologia architettonica molto simile a quella di moltissime altre torri campanarie del XII secolo, presenti in costiera amalfitana. Esso è realizzato interamente in pietra non squadrata, a pianta quadrata, è costituito da quattro livelli, di cui, il primo, scavato nella roccia, è leggermente più largo rispetto agli altri e presenta una leggera scarpatura (nel mezzo, sul lato che prospetta verso il sagrato della chiesa è un portale con arco a tutto sesto cui si accede attraverso una rampa di scale; sui due piani intermedi si alternano rispettivamente, sui quattro lati: ampie monofore con arco a tutto sesto e, al terzo livello (separato del secondo da una fascia marcapiano aggettante in pietra) altrettante bifore con arco a tutto sesto. L'ultimo livello, che corrisponde alla cella campanaria, presenta una sezione ottagonale, con quattro monofore a tutto sesto (una ogni due lati) e, alla cima una cupoletta estradossata dalla tipica forma piramidale. Il campanile, abbandonato da molti decenni, era ridotto quasi allo stato di rudere, in parte crollato e completamente ricoperto di erbe e di piante di edera che ne rendevano praticamente impossibile la visione. Nel 1997, insieme alla chiesa è stato oggetto di un radicale intervento di restauro e di ricostruzione delle numerose parti ormai andate perdute; i paramenti murari, sono stati in gran parte ricostruiti con nuovi elementi lapidei e tecniche costruttive moderne.

Chiesa di S. Michele Arcangelo

Il nome del borgo "Paterno" potrebbe derivare da "Patritius-Patrizio", primo abitante del luogo, discendente dalla famiglia "Apaterno" o "Patierno", di cui il Baccari parla nella sua "Platea" (v. Bibl. n. 4). Il villaggio fu in seguito denominato "Paterno S. Arcangelo", perché S. Michele Arcangelo era (ed è tuttora) il titolare della chiesa parrocchiale e patrono della borgata. La chiesa parrocchiale, come risulta da un manoscritto è certamente anteriore al 1584, anno in cui risultava già di diritto patronale "*patrimonium laicorum*" (v. Bibl. n. 5). Successivamente, la chiesa fu gravemente danneggiata dal terremoto del 1737; fu tuttavia velocemente ricostruita nella metà del XVIII secolo ed era giunta intatta a noi fino a quando fu nuovamente distrutta dal sisma del 23 novembre 1980. Attualmente l'edificio si presenta quasi del tutto diruto: si conserva solo una parte della navata centrale (anche essa in buona parte crollata) con andamento longitudinale e forma quasi rettangolare; è possibile ancora scorgere tracce dei paramenti murari, di alcune lesene ed altari delle crollate navate laterali. Della facciata principale resta ancora il portale (notevolmente modificato) con modanature e fasce in stucco; esiste ancora una parte di una piccola cella campanaria con una bifora e due campane. Il tetto era a due falde con copertura in coppi. L'edificio è attualmente adibito ad abitazione privata.

Antica Chiesa di S. Elia

L'edificio si presenta con un impianto longitudinale, di forma quasi rettangolare con tre navate: quella centrale è coperta con un'alta volta cilindrica a botte e tutto sesto con lunette laterali (orientamento est-ovest), è lungo 21 metri, larga 9 ed ha un'altezza variabile tra i 5,70 e gli 8,80 metri. Un imponente arco trionfale, delimitato da paraste doriche, separa la navata dalla zona presbiteriale, mentre sui setti murari esterni sovrastanti le arcate longitudinali, si notano delle monofore che illuminano l'intero ambiente. La navata laterale rivolta verso sud è larga circa 3,60 metri ed è costituita da cinque cappelle con voltine a crociera estradossate; esternamente si notano tre barbacani e numerose aperture di diverse ed irregolari forme; l'altra navata, quella rivolta a settentrione non esiste più ormai da diversi secoli; al suo posto è un giardino di pertinenza della casa canonica ove è possibile vedere tracce delle preesistenti opere di fondazione ed alcuni antichi locali. I due prospetti laterali sono notevolmente movimentati con numerose monofore, oculi, voltine estradossate e cappelle sistemate su diversi livelli e dalle forme più irregolari. La facciata principale è nobilitata da uno scenografico e preziosissimo portale in tufo nero di Sorrento, riccamente ed



elegantemente decorato ad intarsio, con incisioni, fascioni modanati, con motivi geometrici ed altri floreali (linee, quadrati concentrici, fiori) terminante con un ampio triangolo, simbolo della Trinità; lateralmente sono due monofore con arco a tutto sesto e, superiormente, un oculo circolare; al lato, sulla destra è un piccolo corpo rettangolare corrispondente alla sacrestia. La copertura è caratterizzata dalle tipiche voltine estradossate a botte (a sesto leggermente ribassato) coperte con un manto di tegole in laterizio (marsigliesi e coppi). Sulla sinistra, a nord del presbiterio è il campanile: a pianta quadrata (quasi rettangolare) con monofore e bifore che si alternano sui quattro lati dei primi due livelli è sormontato da un tamburo ottagonale terminante a tronco di piramide; all'interno rivela tracce di tessitura muraria di epoca normanna. La casa canonica presenta un accesso autonomo ed ha una forma rettangolare; si sviluppa su due livelli ed ha una copertura con falde di tetto a padiglione; quasi certamente è il risultato di numerose ed articolate ristrutturazioni, anche recenti che hanno quasi del tutto cancellato gli originari paramenti. Al livello inferiore è invece la cripta (orientamento nord-sud), attualmente utilizzata come chiesa parrocchiale con autonomo accesso dalla piazzetta, sul lato nord; essa si presenta con una pianta rettangolare con una sola navata costituita da un'aula di circa 4,50x9.00 metri coperta con una volta a botte a tutto sesto; da un transetto con due scale simmetriche di collegamento alla chiesa soprastante e da una parte presbiteriale coperta con un'unica pregevole volta a vela; quasi al centro è l'altera in marmo policromi mentre la pavimentazione è in piastrelle in cotto maiolicato. Non resta ormai più nulla dell'originario impianto architettonico originario romanico, visto che l'ambiente è stato oggetto, nel corso dei secoli, di numerosi interventi di ampliamento e ristrutturazione, soprattutto tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.



Figura 18 Chiesa di Sant'Elia, borgo Paterno

Chiesa di S. Felice di Tenna

All'esterno la chiesa si presenta con un'elegante e semplice facciata che lascia intuire l'andamento planimetrico a navata unica; in prospetto si nota un ampio portale rettangolare delimitato da due paraste corinzie (con ulteriori decorazioni in stucco nella parte superiore) al di sopra delle quali è un architrave da cui parte un arco a sesto ribassato; ancora sopra sono altri elementi decorati con stucchi (delimitati da una sorta di nicchia semicircolare, all'interno della quale è una lapide commemorativa di alcuni lavori di restauro) ed un ampio finestrone (quasi trilobato) di fattura barocca. Ai lati l'edificio è delimitato da un doppio ordine di paraste giganti doriche poggianti su di un alto basamento; al di sopra dell'architrave è un grande timpano triangolare con oculo centrale. Sul lato destro, collegato alla chiesa attraverso un basso e stretto corpo di



fabbrica è il campanile che si sviluppa su tre livelli; il basamento, in cemento, è leggermente scarpato; i due ordini superiore sono realizzati in mattoncini rossi di forma rettangolare e sono separati da una fascia marcapiano aggettante; entrambi i livelli presentano sui quattro lati monofore con arco a tutto sesto (che però sul livello più basso, sono murate); la torre termina con una cuspide tronco-conica e, superiormente una croce in ferro battuto. Lateralmente i prospetti della chiesa presentano quattro grandi finestroni con arco a tutto sesto (che corrispondono alle grandi finestre trilobate delle cappelle laterali); solo sul lato sinistro sono presenti quattro grandi barbacani, mentre sul lato destro è addossato un corpo di fabbrica recente, adibito ad abitazione privata.

All'interno la chiesa si presenta semplice, ad unica navata con abside, volta a botte lunettata (con motivi decorativi in stucco di forma geometrica, volute, specchiature) e cappelle laterali (delimitate superiormente da ampi archi a tutto sesto) con altari. L'apparato decorativo, molto ricco e vario, risente molto del barocco locale con lesene, stucchi, modanature e cornici nei colori predominanti del giallo e del grigio (risalenti ai più recenti restauri). Il pavimento, moderno è in marmo. La zona presbiteriale è rialzata rispetto alla navata.

Chiesa di S. Giovanni Battista

Edificio a pianta rettangolare, con andamento longitudinale, a navata unica, senza abside, volta a botte e piccoli altari laterali. La facciata, molto semplice presenta al centro un grande portale rettangolare in legno (dipinto di verde) delimitato, lateralmente e superiormente, da ampi fascioni modanati in stucco grigio. Superiormente, nel mezzo del prospetto è un rosone di forma circolare decorato in marmo con motivi floreali; due paraste doriche (di ordine gigante) per lato, poggianti su un alto basamento, delimitano agli estremi la facciata e sono raccordate superiormente da una trabeazione unica, anche essa realizzata in pietra e rivestita di intonaco grigio; al di sopra è un timpano triangolare. I prospetti laterali, lisci, senza decorazioni, presentano solo due piccole monofore rettangolari nella parte superiore. La copertura è a tetto a due falde con manto di tegole marsigliesi in laterizio. All'interno, non vi sono particolari elementi decorativi: vi si conservano due tele di pregevole fattura, l'una raffigurante la nascita di S. Giovanni Battista, l'altra la Madonna con il Santo Bambino con ai piedi due sacri Dottori; una statua di S. Giovanni e, nella sacrestia, è un quadro, di piccole dimensioni in cui è rappresentata l'Addolorata. Sulla facciata principale, sulla destra è una importantissima lapide risalente al 1461 (di cui si spiega brevemente il significato); alla morte di re Alfonso I d'Aragona, sua zia Eleonora d'Aragona, vedova di Raimondo Orsini (che era stato duca di Amalfi) incitò tutti gli amalfitani alla rivolta (a favore del discendente Angioino, Giovanni figlio di Renato d'Angiò) contro il nuovo re di Napoli, Ferdinando d'Aragona; ma gli abitanti di Ravello e quelli di Tramonti rimasero fedeli al re Ferdinando: ci fu una furiosa battaglia proprio a Tramonti. Il sovrano, riconoscente, premiò la popolazione locale con molti privilegi e con il titolo di "uomini nobili" come si evince appunto dalla sopraccitata lapide. All'interno l'ambiente presenta una ricca decorazione tardo barocca con stucchi, cornici, paraste ed un ampio arco trionfale che divide la navata dalla zona presbiteriale.

Convento dei Frati Minori Osservanti

L'imponente edificio attualmente, dopo numerosi restauri, ampliamenti e ricostruzioni, si presenta con pianta quadrata con ampio cortile interno (al cui centro è il tradizionale pozzo che normalmente si trova nei chiostri conventuali) ed ali laterali, con la chiesa, il refettorio, il dormitorio, la cisterna ed il chiostro, così come previsto dalla Regola dell'ordine; si eleva su tre livelli, oltre al piano terra, ed è coperto da un tetto a doppia falda con manto di coppi. Ampliato più volte nel corso dei secoli, il convento, nel 1930 fu sopraelevato di un piano. La facciata principale, posizionata al fianco della chiesa è raggiungibile attraverso la grandiosa scalinata a doppia rampa che, dalla strada sottostante, conduce direttamente al sagrato del complesso



conventuale. I prospetti, molto semplici, sono caratterizzati dalla ritmica alternanza di finestre rettangolari (quasi tutte di uguali dimensioni) con mensole e cornici in stucco. In facciata sono sistemate due grandi lapidi commemorative in marmo, per i caduti della Prima e della Seconda Guerra Mondiale; affianco è una lapide rettangolare in marmo bianco che ricorda i recenti restauri del 1995.

All'interno dell'edificio si conservano numerose opere d'arte; tra cui alcune tele del pittore napoletano Donato Grieco; una pala d'altare raffigurante il Cristo Crocifisso, con ai lati S. Francesco e S. Antonio; due tele raffiguranti, una S. Francesco che riceve le stimmate, l'altra Gesù Salvatore.

Chiesa del Convento dei Frati Minori Osservanti

La chiesa attualmente, si presenta in buona parte ricostruita, in seguito ai numerosi restauri che si sono susseguiti nel corso dei secoli (l'ultimo nel 1978). L'ambiente, molto semplice è ad una navata, con abside semicircolare, con sviluppo longitudinale e forma rettangolare, soffitto piano a cassettoni con riquadri e decorazioni in stucco e tele; lateralmente sia a destra che a sinistra sono tre piccoli altari. Subito dopo l'ingresso, sulla destra, è posizionata una nicchia con la statua di S. Gerardo; seguono i tre altari: il primo con la statua di Elisabetta d'Ungheria; il secondo contenente il trittico marmoreo (eseguito con la tecnica del bassorilievo) raffigurante S. Stefano, S. Antonio Abate e S. Valentino; il terzo con la statua dell'Addolorata. Sul lato sinistro nelle nicchie dei tre altari troviamo rispettivamente le statue di S. Giuseppe, dell'Immacolata e di S. Antonio. Al centro, in alto, sull'altare maggiore è il trono in marmo con la statua di S. Francesco. Sotto l'arco che divide l'abside dalla zona presbiteriale si trova la mensa eucaristica e, lateralmente, l'ambone e una grande pila di marmo che funge da battistero. Nel 1926 furono eseguiti importanti lavori di restauro che portarono al rifacimento totale del tetto e del soffitto della chiesa, con l'arricchimento di affreschi del Bocchetti e decorazioni di Raffaele Severino; gli affreschi rappresentano la morte di S. Chiara, l'indulgenza della Porziuncola e la morte di S. Francesco. Ai lati dell'arco centrale sono gli affreschi di S. Giovanni da Capestrano e di S. Leonardo da Portomauro. La cupola è decorata con quattro medaglioni angolari, rappresentanti i quattro Evangelisti. Al di sopra dell'ingresso è un pregevole coro ligneo del Settecento, cui si accede dal terzo corridoio del primo piano del convento; nel mezzo del coro nel 1926 è stato installato un organo a due tastiere.

Delle numerose tombe esistenti nella chiesa ne sono rimaste solo due: si tratta di imponenti ed interessanti sarcofagi (con sculture e decorazioni a rilievo), posizionati ai lati dell'ingresso; il primo contiene le spoglie di Martino De Majo, vescovo di Bisaccia nel 1475 e di Bisceglie nel 1487; nel secondo sono le spoglie del patrizio locale Ambrogio Romano, famoso erudito e vescovo di Minori nel 1409.

Chiesa di S. Erasmo

La chiesa, probabilmente fondata tra la metà del XII e la fine del XIII secolo (non sono pervenute notizie certe sulla data della fondazione) non presenta più alcuna traccia dell'originario impianto.

Già pericolante nel corso del XV secolo, fu oggetto di imponenti restauri e di ricostruzioni nel 1412. L'edificio dopo circa un secolo minacciava nuovamente di crollare: si decise così di ricostruirlo nuovamente sui ruderi dell'antica chiesa di San Sebastiano. Dopo appena 44 anni la chiesa era nuovamente pericolante così, nel 1577 con il consenso dei frati si decise di costruirla nuovamente presso la Confraternita della Maddalena, (che era ubicata precisamente nel luogo dove ora sorge il campanile).

Attualmente all'esterno la chiesa presenta una semplice facciata intonacata, (leggermente scarpata nella parte inferiore) che lascia intuire l'andamento planimetrico ad unica navata; in prospetto si nota un ampio



portale rettangolare delimitato da due colonne scanalate e finemente lavorate alla base che poggiano su alti basamenti decorati, su uno dei quali è incisa la data 1500; sopra è una moderna bifora con archi a tutto sesto e, alla sommità è un ampio timpano triangolare. Sul lato destro, collegato direttamente alla chiesa è l'alto campanile, su base quadrata nei primi livelli, ottagonale negli ultimi due, con monofore con arco a tutto sesto su ogni lato e in sommità, una cupoletta estradossata dalle linee bizantineggianti.

All'interno la chiesa si presenta semplice, a croce latina, ad unica navata con abside e transetto, con arcatelle laterali barocche rivestite in stucco (riccamente decorate con elementi policromi a motivi geometrici, floreali, conchiglie, volute) e contenenti altari e statue. All'incrocio tra la navata ed il transetto vi è una cupola rivestita esternamente da un tamburo la cui parte superiore, di forma ottagonale, termina a piramide; al di sopra è una lanterna.

Entrando, sulla destra, sul primo altarino è una pala raffigurante l'Immacolata, con due santi ai lati, nella parte inferiore; sul secondo altarino è una tela raffigurante S. Francesco di Paola; sopra è situato un piccolo quadro che raffigura la Madonna del Carmine; nel terzo altarino è una tela su cui sono dipinti il Crocifisso con l'Addolorata e S. Agostino. A sinistra subito dopo l'ingresso è una tela raffigurante la Croce, con ai piedi S. Francesco e S. Chiara; nel secondo altarino era un quadro raffigurante S. Lucia, oggi scomparso, che molto probabilmente era di Luca Giordano; nel terzo altarino è una pala con il Cristo e ai lati S. Andrea e S. Eleonora (sopra è un'altra tela con la Madonna, S. Domenico e S. Caterina. Al di sopra dell'altare è una grande pala che rappresenta la Madonna del Soccorso; vicino era un quadro dell'Annunciazione (trafugato) certamente opera di Luca Giordano. Nella zona presbiteriale, sulla destra è una imponente tela raffigurante Gesù che consegna le chiavi a Pietro. Sempre nel presbiterio sono sistemate le statue di S. Ambrogio, S. Agostino, dell'Arcangelo Raffaele, S. Pasquale, S. Biagio, S. Erasmo. In sacrestia si conserva una piccola urna cineraria romana; al di sopra dell'ingresso è stato sistemato l'antico organo settecentesco. Moltissimi altri arredi sacri (statue, sedie, banconi, armadi) in gran parte del Settecento sono stati trafugati nel corso dell'ultimo secolo. L'apparato decorativo risente molto del barocco locale con lesene, stucchi, modanature e cornici non troppo ricche.

Conservatorio di San Giuseppe

Per disposizione testamentaria del sig. Francesco Antonio Ricca, eseguito il 28 agosto 1624, si disponeva che, nel caso i suoi tre figli maschi, fossero morti senza figli legittimi e naturali, con la sua eredità si doveva fondare un "Conservatorio di Donne Vergini in Tramonti" (v. Bibl. n. 1). Morti gli eredi senza figli, nel 1662 si diede inizio alla erezione del Conservatorio, sotto il titolo di S. Giuseppe. I conservatori dell'epoca accoglievano normalmente (in particolare del Regno di Napoli) "giovanetti trovatelli o senza genitori": nel Conservatorio di Pucara invece, da quanto traspare dal testamento del Ricca, si ebbe più il carattere di una casa religiosa. Nel 1723 il Conservatorio cambiò completamente fisionomia, trasformandosi in casa religiosa per la presenza della Venerabile Madre Serafina, che aveva fondato già un monastero a Capri e delle Suore Illuminata e Bonaventura, le quali furono chiamate "Fondatrici del Monastero" (v. Bibl. n. 6). Nel 1878 il Conservatorio venne requisito dal Regio Delegato straordinario del comune di Tramonti, per impiantarvi un Educandato in un piano di esso, composto da undici stanze (quattro per uso dormitorio, una sala per studio e due per riporre i mobili, cucina e sala da pranzo); nel chiostro fu costruito un muro per separare l'Educandato dall'edificio occupato dalle Oblate e dalle Converse. Per la riduzione del numero delle suore e per le difficoltà economiche, nel 1900 le monache lasciarono il monastero.

L'intero complesso ha attraversato diverse fasi costruttive, di ampliamento e di ristrutturazione che lo hanno notevolmente trasformato nel corso dei secoli, rendendo, peraltro, la sua situazione statica, precaria e fatiscente. L'edificio dell'ex conservatorio, anche se ormai da decenni non utilizzato, si presenta come un edificio grandioso, con una pianta ad "L" costituita da due corpi di fabbrica quasi rettangolari (abbastanza



regolare) che fiancheggiano la chiesa; è costituito da quattro livelli (escluso il piano ammezzato e quello seminterrato). In prospetto presenta una semplice facciata decorata con portali rettangolari incorniciati da fasce in stucco, nicchie le lesene doriche che seguono l'andamento planimetrico dell'edificio delimitandone il primo ordine con modanature e trabeazione in stucco; all'interno non resta quasi più nulla delle originarie strutture e degli arredi sacri.

Chiesa del Conservatorio di San Giuseppe

La chiesa che, a differenza dell'ex conservatorio è tuttora officiata, con una tipologia a croce greca, con abside centrale (in cui è sistemato l'altare settecentesco in marmo) e due altari con nicchie (riccamente decorate con motivi floreali e con volute in stucco) alle estremità laterali. Due piedritti di notevoli dimensioni (cm. 200x300) dividono l'altare maggiore da i due minori mentre un grande arco trionfale separa la navata dal presbiterio. La copertura è a volta con nervature radiali e lunette che accolgono le finestre per le religiose. La decorazione interna risente delle maestranze locali settecentesche: con paraste doriche, modanature, volute, festoni e ghirlande in stucco bianco. Il pavimento è in cotto con inserti in maiolica. In prospetto presenta una semplice facciata decorata con portale rettangolare incorniciato da fasce in stucco; lateralmente alte nicchie precedono due lesene angolari doriche che seguono l'andamento planimetrico dell'edificio delimitandone il primo ordine con modanature e trabeazione in stucco; al secondo ordine ritroviamo: una finestra rettangolare e, superiormente, tre monofore con arco leggermente ribassato; la copertura è piana con grandi merli di tipo guelfo. La copertura è piana tranne che per la parte centrale della chiesa che presenta una cupola estradossata, dalla forma quasi ellittica, ricoperta, dopo i restauri, con una guaina bituminosa, intonacata.

Palazzo Telese

Antico palazzo gentilizio, ancora oggi appartenente in alla nobile famiglia Telese, originaria di Polvica, che lo edificò ed i cui discendenti tuttora vi abitano (anche in questo caso alcuni membri dell'antica famiglia sono stati personaggi illustri della comunità di Tramonti ed hanno lasciato doni ed opere d'arte alla vicina chiesa di S. Giovanni Battista). Non si conosce con precisione l'epoca in cui l'edificio fu costruito, né esistono documenti o atti notarili a riguardo (neanche il Camera fa menzione alcuna del palazzo): In effetti, la famiglia Telese, anche se molto influente dal XVII secolo in poi, non è molto conosciuta o, almeno citata, precedentemente; il Camera, nelle sue Memorie, elenca e parla molto attentamente di tutte le famiglie aristocratiche della zona, omettendo o parlando minimamente di quelle meno influenti o di più recente lignaggio, non citando mai della famiglia Telese. Anche a proposito della chiesa di S. Giovanni Battista a Campinola, va ricordato che essa era di patronato della nobile famiglia Vicedomini (come ricorda una lapide del 1596) e non dei Telese, il cui primo lascito alla chiesa è del 1613 (quadro del Burchenius raffigurante la Vergine in Gloria con i Santi Giovanni Battista, Pietro a Francesco di Assisi). In base a questi dati, si può supporre che la famiglia Telese emerse e si distinse tra quelle notabili di Tramonti, solo nel corso del XVII secolo ed è probabile che proprio all'inizio del Seicento (o alla fine del Cinquecento) possa ricondursi la edificazione del nucleo originario del loro Palazzo (articolato in più corpi di fabbrica edificati in diverse epoche). Ciò trova riscontro anche analizzando la tipologia edilizia della struttura che, in base ai motivi stilistici e decorativi (soprattutto per quanto riguarda le volte e la loro disposizione all'interno dell'edificio) e alle notevoli analogie con edifici coevi locali, può datarsi (esclusivamente per quanto riguarda il suo impianto originario, al di là degli ampliamenti e delle stratificazioni successive) intorno alla prima metà del XVII secolo. Il palazzo Telese è costituito da un insieme, abbastanza complesso, di tre antichi edifici che si articolano intorno ad un grande giardino pensile e che, nel corso dei secoli, sono stati scelti da diversi rami della famiglia



quale residenza ufficiale nel centro della frazione di Campinola. Il nucleo più antico, corrisponde alla parte più a nord del complesso (in particolare gli edifici più vicini al ponte): di esso purtroppo non resta quasi nulla dell'originario impianto seicentesco, in gran parte crollato e distrutto nel corso degli ultimi secoli e, interamente ricostruito recentemente, senza tener conto dell'antica tipologia edilizia. A poche decine di metri sono i ruderi di un'altra casa palazzata, sempre appartenente al complesso di Palazzo Telese: si notano ancora alcuni paramenti murari (in pietrame di discreta consistenza e spessore notevole), un loggiato con colonne in muratura, tracce delle antiche capriate e dei solai lignei, alcune monofore con arco a tutto sesto; al primo livello esistono ancora, anche se del tutto abbandonati e pericolanti, alcuni ambienti coperti con volta a botte; al primo piano si notano numerose lesioni nella muratura portante mentre le volte poste a copertura dei locali sono danneggiate nelle parti angolari ed in chiave. Il terzo nucleo del complesso edificio corrisponde all'attuale Palazzo Telese, che in realtà fu edificato successivamente da un ramo cadetto della famiglia solo nella seconda metà del XIX secolo sulle basi delle antiche scuderie che, invece, fanno parte dell'originario complesso abitativo del XVI-XVII secolo. Il palazzo si presenta con una forma abbastanza semplice e regolare, almeno per quanto riguarda la parte dell'immobile che prospetta sulla via Telese; gli ambienti retrostanti e la parte posteriore dell'edificio possono considerarsi frutto di successive stratificazioni e ampliamenti che, soprattutto nel corso del XX secolo, hanno in parte modificato l'originario impianto dell'edificio. Tuttavia lungo il prospetto principale, che si affaccia sulla via Telese, si conservano importanti elementi architettonici e decorativi che "nobilitano" la facciata: al primo livello, che corrisponde alle antiche scuderie del palazzo abbiamo il portale principale, costituito da un imponente portone in legno dipinto di verde con decorazioni a bugnato con punta di diamante, delimitato da un'ampia fascia modanata a rilievo che forma un arco a tutto sesto sopra il quale è lo stemma della famiglia in stucco; lateralmente (non perfettamente simmetrici rispetto al portone d'ingresso) sono altre due porte, più piccole, di forma rettangolare, anche esse delimitate da fascioni decorati in stucco e superiormente da un architrave modanato aggettante (nell'ultimo ambiente sulla destra è una piccola cappella di forma rettangolare coperta con volta a botte). Sulla sinistra, si alternano ancora due finestre ed un'ultima porta, tutte simili, di legno dipinto di verde e con lo stesso tipo di architrave modanato. Il piano nobile presenta due balconi centrali con balaustre e mensole in ferro battuto (decorate con motivi geometrici e con volute) ed architravi modanati e decorati in stucco e, lateralmente una finestra per parte con mensola ed architrave in pietra e decorazioni in stucco. Superiormente è un semplice cornicione aggettante mentre i cantonali sono decorati con un motivo a bugnato realizzato con conci squadrati rettangolari. Gli interni del palazzo conservano ancora numerose tracce delle antiche vestigia: secondo una tipologia abbastanza comune in molte residenze nobiliari della costiera amalfitana, anche qui riscontriamo una netta differenziazione tra la disposizione e la tipologia delle volte che coprono gli ambienti dei due livelli (in questo caso la differenza è accentuata dal fatto che i due livelli sono stati edificati in epoche differenti); al piano terra ritroviamo una serie di ambienti (le antiche scuderie) coperti da alte e slanciate volte a botte (a tutto sesto o a sesto rialzato), che si alternano con altre a vela e a crociera in pietrame riccamente decorate (nel corso del XIX secolo) con ampie specchiature centrali, stucchi policromi, volute, puttini e rappresentazioni antropomorfe (molti ambienti del piano terreno sono stati restaurati nel corso degli ultimi decenni); l'androne di ingresso è coperto con volta a botte e presenta sulla sinistra la scala in pietra con tre rampe rettilinee. Al piano nobile, invece, la maggior parte degli ambienti di rappresentanza sono coperti con alte volte a padiglione con ampia specchiatura centrale e a vela con cornicioni e decorazioni aggettanti in stucco, alcune delle quali riccamente decorate ed affrescate; di particolare pregio ed interesse sono, infatti le tele ed i cartoni dipinti (con motivi floreali ed antropomorfi) di alcuni solai, oltre ai pregevoli pavimenti in cotto ed in ceramica dipinti con colori ad olio. L'edificio nel retro, presenta un piano sfalsato ed ospita un grande giardino pensile, comunicante con gli altri nuclei abitativi del palazzo. La copertura dell'edificio è a tetto con due falce collegate e manto di coppi in laterizio.



Il palazzo, che si erge su una piccola altura che domina la valle sottostante, si presenta con una forma abbastanza semplice, regolare ed abbastanza integra, almeno per quanto riguarda la struttura architettonica, non di certo per quanto concerne le finiture, le decorazioni e lo stato di manutenzione. L'intero complesso è costituito da due piani fuori terra collegati sia da una scala interna in muratura che da una esterna con copertura a tetto in legno e tegole. Le parti che si sono conservate più o meno intatte, senza grandi stravolgimenti sono il prospetto principale e quello laterale rivolto ad est (quello con il loggiato); gli ambienti retrostanti e la parte posteriore dell'edificio possono considerarsi frutto di successive stratificazioni e ampliamenti che, soprattutto nel corso del XIX secolo, hanno in parte modificato l'originario impianto dell'edificio. L'edificio presenta una pianta quasi regolare, di forma rettangolare, ad andamento longitudinale dalle dimensioni complessive di m. 29.00x10.00: il prospetto principale è sul lato breve ed è caratterizzato da un ampio portale in legno (dipinto di verde) sormontato da una rostra in ferro battuto e delimitato da due piedritti su cui si imposta un arco a sesto leggermente ribassato decorato con fascioni a rilievo in stucco; una leggera fascia marcapiano separa il primo dal secondo livello sul quale si apre un balcone con balaustra in ferro battuto (finemente decorata) e due finestre laterali identiche negli infissi in legno verde, nelle mensole in pietra e nelle piattabande decorate in stucco. Il lato più interessante è quello orientale, più lungo, scandito al piano nobile da un bellissimo loggiato sul quale si aprono tre ampi arconi a sesto ribassato (i primi due, rispetto alla facciata principale, sono uguali e più ampi) completamente affrescati (con tonalità cromatiche che vanno dal giallino al rosa, al celeste e al rosso) e decorati con motivi geometrici, floreali, a stella; all'interno del loggiato eleganti volte a vela quadrate si impostano sui pilastri e sulle lesene con sottarchi. Come la maggior parte del patrimonio edilizio amalfitano (religioso o laico che sia), anche nel caso della Casa Vaccaro, la loggia esterna può considerarsi risalente al XVIII-XIX secolo, quando, cioè, la lenta ripresa economica della costiera, dopo secoli di completo isolamento, favorì il ripopolamento della zona e, di conseguenza, il restauro e la riutilizzazione delle vecchie dimore. Il criterio allora più utilizzato, per riparare i danni causati dal lungo abbandono (poi sistematicamente adottato per contrastare le spinte delle volte non annullate dalle catene e, soprattutto, per impedire la rotazione della parete più vulnerabile della costruzione, quella rivolta verso il mare) fu infatti quello di sistemare alcuni semplici contrafforti, che spesso avevano la tipica forma dei barbacani, senza legami strutturali con le preesistenti murature, collegando, poi, i vari pilastri con arcate di vario tipo (in genere a sesto molto ribassato, mai acute, comunque), sfruttando così, il piano ricavato come comodo terrazzo o loggia.

Il loggiato della Casa Vaccaro è delimitato da due lesene doriche ed il parapetto è in muratura anche esso affrescato (nei toni del rosso) e decorato con cornici e riquadri in stucco. Ai lati, simmetricamente rispetto al loggiato sono due piccoli corpi di fabbrica rettangolari su cui si aprono due balconi con balaustra decorata in ferro battuto. Al piano terra quattro grossi contrafforti di cemento, accostati alla facciata per motivi statici (probabilmente nel XIX secolo) scandiscono lo spazio su cui si aprono due finestre (con grate in ferro) e tre porte rettangolari in legno. Il prospetto, sui due estremi è delimitato da un motivo decorativo a bugnato, con conci squadri di forma rettangolare; superiormente l'intero edificio è contornato da un cornicione modanato, leggermente aggettante al di sopra del quale è il tetto a due falde ricoperto con manto in coppi.

Gli interni del palazzo conservano ancora pochissime tracce delle antiche vestigia, anche perché, per buona parte, l'edificio è abbandonato: secondo una tipologia abbastanza comune in molte residenze nobiliari della costiera amalfitana, anche qui riscontriamo una netta differenziazione tra la disposizione e la tipologia delle volte che coprono gli ambienti dei due livelli; al piano terra ritroviamo una serie di ambienti coperti da alte e slanciate volte a botte (a tutto sesto o a sesto rialzato), molto degradate ed in parte cadenti. Al piano nobile, invece, la maggior parte degli ambienti di rappresentanza sono coperti con alte volte a padiglione con ampia specchiatura centrale, altre a schifo ed altre a vela; in alcuni casi è ancora possibile vedere tracce delle antiche decorazioni e degli affreschi; esistono anche alcuni solai in legno.



Casa Giordano

Il palazzo si presenta con una forma alquanto irregolare ed insolita, frutto delle stratificazioni e degli ampliamenti avutisi nel corso degli ultimi secolo ma, soprattutto, a causa dello stato di abbandono in cui la struttura versa da molto tempo. Attualmente l'impianto originario dell'edificio è in stato di semi rudere, mentre superiormente la struttura è stata sopraelevata di due livelli, adibiti a private abitazioni. La parte più interessante, che ancora conserva tracce dell'originario impianto consiste nel piano terra dell'edificio; questi locali sono attualmente adibiti a stalla, fienile, cantina e deposito: planimetricamente sono disposti in modo da formare una pianta pressoché rettangolare delle dimensioni di m. 12x6.50. La facciata principale che prospetta su piazza di casa Giordano è caratterizzata da una serie di aperture (porte e finestre) non perfettamente allineate tra di loro; di particolare interesse risulta essere il portale principale, costituito da un portone in legno di castagno a due ante di forma rettangolare, delimitato da eleganti fasce in stucco finemente lavorate e decorate; superiormente troviamo, ancora abbastanza conservato, un complesso elemento decorativo con una sorta di stemma contornato da volute, elementi curvilinei e triangolari di notevole fattura e molto elegante. Tracce di decorazioni simili (ma quasi del tutto scomparse) contornano le altre quattro aperture (tre finestre rettangolari ed un'altra porta, più piccola). La muratura, ricoperta da uno strato di intonaco, quasi del tutto caduto, è in pietrame misto (calcareo), irregolare, non scolpito, di consistente spessore; gli orizzontamenti sono costituiti da volte di muratura. Probabilmente il fabbricato, prima di diventare la dimora della famiglia Giordano potrebbe essere stato una delle sedi del Tribunale di Tramonti per la soluzione delle cause civili. (ciò è testimoniato da alcuni documenti riportati anche dal Camera e dalla tradizione popolare che da sempre ha denominato questo sito con il nome di Tribunale. Accanto all'edificio, quasi al centro della piccola piazza è un vecchio pozzo in pietra, di forma circolare (si dice il più antico del borgo), altra conferma del fatto che questo luogo fosse deputato ad un uso pubblico e civile (un Tribunale, appunto).

Gli interni del palazzo conservano ancora pochissime tracce delle antiche vestigia, anche perché, per buona parte, l'edificio è andato distrutto; ritroviamo ancora (al piano terra) una serie di ambienti con tracce di volte a botte a sesto ribassato e solai lignei; il pavimento è grezzo in battuto di cemento.

Casa Amatruda

Il palazzo si presenta con una forma abbastanza semplice, non perfettamente regolare ed abbastanza integra, almeno per quanto riguarda la struttura architettonica, non di certo per quanto concerne le finiture, le decorazioni e lo stato di manutenzione. Sicuramente, negli ultimi decenni (soprattutto in seguito al sisma del 1980, quando si verificarono gravi lesioni alle murature portanti, alle volte e ai solai) l'edificio è stato oggetto di lavori di restauro e di consolidamento statico, ben visibili nelle numerose parti ricostruite in cemento armato; tuttavia attualmente la casa è in quasi totale stato di abbandono. La parti che si è conservata più o meno intatte, senza grandi stravolgimenti è costituita dal prospetto principale e quello laterale rivolto ad est (entrambi i lati sono stati interessati in maniera minore dagli ampliamenti che, soprattutto nel corso del XIX secolo, hanno in parte modificato l'originario impianto dell'edificio). Il palazzo presenta una pianta quasi regolare, di forma rettangolare, ad andamento longitudinale, con piccole corpi laterali, probabilmente successivi all'impianto originario. L'intero complesso è costituito da due piani fuori terra, collegati da una scala esterna in muratura, con relativa copertura a tetto in legno e manto di coppi. Il prospetto principale (con intonaco color rosa intenso) occupa il lato più esteso ed è preceduto da un muretto di recinzione su cui si apre un cancello in ferro battuto delimitato da due colonnine in muratura; la facciata è caratterizzata sia al piano terra che a quello superiore da un loggiato sul quale si aprono due ampi arconi a tutto sesto all'interno dei quali è ancora possibile scorgere tracce di affreschi (con tonalità cromatiche che vanno dal giallino al rosa, al celeste e al rosso) con motivi geometrici, floreali, a stella; all'interno del loggiato eleganti volte a vela



quadrate si impostano sui pilastri e sulle lesene con sottarchi. Come la maggior parte del patrimonio edilizio amalfitano (religioso o laico che sia), anche nel caso di questa casa, la loggia esterna può considerarsi risalente al XVIII-XIX secolo, quando, cioè, la lenta ripresa economica della costiera, favorì il ripopolamento della zona e, di conseguenza, il restauro e la riutilizzazione delle vecchie dimore. Il criterio allora più utilizzato, per riparare i danni causati dal lungo abbandono fu infatti quello di sistemare alcuni semplici contrafforti, che spesso avevano la tipica forma dei barbacani, senza legami strutturali con le preesistenti murature, collegando, poi, i vari pilastri con arcate di vario tipo sfruttando così, il piano ricavato come comodo terrazzo o loggia. Lateralmente al primo livello sono altre aperture con arco a tutto sesto, delimitate da mensole e fasce in stucco e finestre rettangolari, mentre al piano terra sono ambienti voltati adibiti a magazzini e depositi, cui si accede attraverso ingressi con archi a tutto sesto.

Gli interni del palazzo conservano ancora pochissime tracce delle antiche vestigia, anche perché, per buona parte, l'edificio è abbandonato: anche qui riscontriamo una netta differenziazione tra la disposizione e la tipologia delle volte che coprono gli ambienti dei due livelli; al piano terra ritroviamo una serie di ambienti coperti da alte e slanciate volte a botte (a tutto sesto o a sesto rialzato), molto degradate ed in parte cadenti. Al piano nobile, invece, la maggior parte degli ambienti di rappresentanza sono coperti con alte volte a padiglione con ampia specchiatura centrale, altre a schifo ed altre a vela; in alcuni casi è ancora possibile vedere tracce delle antiche decorazioni e degli affreschi. Nel corso del XIX secolo alcune volte furono sostituite da solai piani in ferro, tuttora visibili.

Palazzo Vicedomini

Il palazzo si presenta con una forma abbastanza semplice, regolare anche se quasi del tutto inagibile ed in parte crollato, in seguito ai gravi danni subito dopo il terremoto del 1980. È formato da due corpi di fabbrica, di cui, quello principale, più antico, comprende la casa padronale, mentre alcuni corpi secondari (corrispondenti alla particella catastale 719) formano un'altra ala dalla forma allungata e regolare. Nonostante ciò è ancora possibile leggere con chiarezza la struttura architettonica e lo sviluppo planimetrico dell'edificio, non si può di certo dire lo stesso per quanto riguarda le finiture e le decorazioni, quasi del tutto assenti. Il palazzo presenta una pianta ad "L", costituita da grandi ali più o meno rettangolari, ad andamento longitudinale (e piccoli corpi di fabbrica sporgenti): il prospetto principale è quello che si affaccia su via Eleonora d'Aragona ed è caratterizzato da un ampio androne coperto con volte a vela e sottarchi, preceduto da un grande arco a tutto sesto che cavalca la strada; salendo, sulla sinistra è il portale principale, con portone rettangolare in legno delimitato da due spesse fasce in pietra, decorate a bugnato con conci regolari, separati gli uni dagli altri da una profonda scanalatura all'interno della quale sono ancora leggibili tracce di affresco dai colori giallo ed azzurro; superiormente è un arco a tutto sesto (con una decorazione simile ai piedritti laterali) sul quale è lo stemma nobile della famiglia Vicedomini (uno scudo con corona in marmo bianco e all'interno due leoni rampanti con tre spighe di grano e, sul basso, una croce di Malta). Ortogonale a questo corpo di fabbrica è l'altro, sempre di forma rettangolare. L'edificio si presenta con due livelli (oltre ad un piano seminterrato ed un sottotetto); al livello inferiore (seminterrato), raggiungibile grazie ad una rampa di scale in pietra, sono ancora visibili, anche se in pessimo stato di conservazione, tre grandi ambienti quadrati, coperti con alte volte e botte, probabilmente quanto rimane della parte più antica del palazzo; in una di queste sale è un grande camino in pietra che occupa quasi interamente uno dei lati corti; il pavimento è in battuto di cemento. I livelli superiori, anche se parzialmente crollati e completamente inagibili, presentano una serie di sale che conservano ancora le volte a schifo e a padiglione con grandi specchiature centrali, delimitate da fasce a rilievo in stucco. Quasi tutte le finestre (di forma rettangolare), presentano infissi in legno e inferriate decorate con motivi curvilinei e a volute. Nel sottotetto si aprono quattro piccole finestre trilobate di fattura barocca. La copertura dell'edificio è con tetto a due falde e manto di coppi; si notano



ancora due antichi comignoli in pietra, mentre sulle facciate in alcuni punti è possibile scorgere originari elementi decorativi in stucco oltre a tracce dell'originario intonaco di calce.

Palazzo Bove

Il palazzo si presenta con una forma molto irregolare, frutto di una forte stratificazione architettonica e di numerosi ampliamenti avutisi nel corso dei secoli. Attualmente l'edificio sembra essere costituito dall'aggregazione di più corpi di fabbrica di diverse epoche e stili architettonici che, tuttavia mostrano l'inconfondibile impronta dei restauri e delle ristrutturazioni del XX secolo, che hanno praticamente cancellato quasi del tutto le originarie finiture. Il corpo di fabbrica è preceduto da un ampio androne con volta a botte, preceduto da un'apertura con arco a tutto sesto alla cui sommità è lo stemma nobiliare della famiglia Bove. Dall'analisi della struttura risulta evidente che l'originario organismo medievale (di cui non resta quasi nulla), ha subito una prima fase di ristrutturazione tra il tardo Cinquecento ed i primi decenni del Seicento: a questa fase si riferirebbe la parte anteriore del corpo di fabbrica rivolto verso sud, nella quale si conservano tracce del particolare motivo cinquecentesco degli archi su mensole di pietra modanate con motivi curvilinei). Verso la fine del XVIII secolo, invece, dopo una fase di decadenza, è abbastanza evidente che l'edificio sia stato restaurato ed ampliato verso nord, attraverso la costruzione di un grande corpo di fabbrica di forma regolare. Le parti che si sono conservate più o meno intatte, senza grandi stravolgimenti sono il prospetto principale e quello laterale rivolto a sud (quello con il loggiato); gli ambienti retrostanti e la parte posteriore dell'edificio possono considerarsi frutto di successive stratificazioni e ampliamenti che, soprattutto nel corso del XIX secolo, hanno nuovamente stravolto modificato l'originario impianto dell'edificio. Di particolare interesse risulta il doppio ordine di loggiato composto da ampi archi a tutto sesto impostati su robusti pilastri rettangolari; all'interno del loggiato eleganti volte a crociera quadrate si impostano sui pilastri e sulle lesene con sottarchi. Come la maggior parte del patrimonio edilizio amalfitano (religioso o laico che sia), anche nel caso del palazzo Bove la loggia esterna può considerarsi risalente al XVIII-XIX secolo, quando, cioè, la lenta ripresa economica della costiera, dopo secoli di completo isolamento, favorì il ripopolamento della zona e, di conseguenza, il restauro e la riutilizzazione delle vecchie dimore. Il criterio allora più utilizzato, per riparare i danni causati dal lungo abbandono (poi sistematicamente adottato per contrastare le spinte delle volte non annullate dalle catene e, soprattutto, per impedire la rotazione della parete più vulnerabile della costruzione, quella rivolta verso il mare) fu infatti quello di sistemare alcuni semplici contrafforti, che spesso avevano la tipica forma dei barbacani, senza legami strutturali con le preesistenti murature, collegando, poi, i vari pilastri con arcate di vario tipo (in genere a sesto molto ribassato, mai acute, comunque), sfruttando così, il piano ricavato come comodo terrazzo o loggia. Il palazzo si sviluppa su due livelli più un piano sottotetto e la copertura (in alcuni tratti sono presenti delle terrazze al posto del tetto a due falde).

Gli interni del palazzo conservano ancora pochissime tracce delle antiche vestigia, anche perché, per buona parte, l'edificio è stato trasformato e ricostruito; ritroviamo ancora una serie di ambienti coperti da alte e slanciate volte a botte (a tutto sesto o a sesto rialzato). Ai piani superiori, invece, la maggior parte degli ambienti di rappresentanza sono coperti con alte volte a padiglione con ampia specchiatura centrale, altre a schifo ed altre a vela. Le fondazioni sono in muratura continua portante; le strutture verticali sono in muratura, gli orizzontamenti sono a volta; la copertura è a tetto a due falde con struttura in legno e manto di tegole in cotto. L'edificio è stato più volte restaurato in seguito al sisma del 1980.

Palazzo Cardamone



Il palazzo si presenta con una forma abbastanza complessa, frutto di successive stratificazioni e significati ampliamenti che, nel corso dei secoli, hanno quasi del tutto cancellato l'originario impianto dell'edificio; numerosi corpi aggiunti, suddivisioni interne, il rifacimento dei prospetti, rendono la costruzione, specialmente dall'esterno (lungo i prospetti laterali) una comune dimora della borgata. Tuttavia lungo il prospetto principale, che si affaccia sulla via Cardamone, si conservano alcuni elementi che "nobilitano" la facciata: al primo livello abbiamo una serie di portali (di diverse dimensioni) in legno con archi a tutto sesto, mentre al piano nobile una elegante serie di finestre rettangolari, tutte uguali, con piattabande ed architravi modanati, finemente decorati, scandiscono il ritmo del lungo paramento murario. Gli interni del palazzo conservano ancora numerose tracce delle antiche vestigia: secondo una tipologia abbastanza comune in molte residenze nobiliari della costiera amalfitana, anche qui riscontriamo una netta differenziazione tra la disposizione e la tipologia delle volte che coprono gli ambienti dei due livelli (nel mezzo è un piano rialzato); al piano terra ritroviamo una serie di ambienti coperti da alte e slanciate volte a botte (a tutto sesto o a sesto rialzato, che si alternano con altre a schifo lunettate (lateralmente), molto simili a quelle che ritroviamo in molte case palaziate locali o anche nei refettori di alcuni monasteri (si veda il caso di S. Cataldo a Scala); un tempo tali ambienti erano destinati a depositi e per il materiale e le attrezzature agricole. Al piano nobile, invece, la maggior parte degli ambienti di rappresentanza sono coperti con alte volte a padiglione con ampia specchiatura centrale; un tempo, almeno fino al sisma del 1980, quasi tutte queste sale erano affrescate ed impreziosite da ricche decorazioni in stucco; attualmente, dopo i recenti restauri (susseguenti al sisma del 1980 che aveva causato notevoli danni e terminati nel 1994) solo una stanza, (che oggi corrisponde al salone centrale) conserva la volta totalmente affrescata con motivi geometrici, floreali, antropomorfi (una musa che suona la chitarra circondata da puttini) dai brillanti colori (in realtà frutto dei restauri del 1910) che vanno dalle tonalità del giallo, verde, rosso e viola; anche la pareti sono totalmente affrescate con motivi simili. L'edificio prospetta su due cortili, praticamente confinanti con l'area della chiesa di S. Michele Arcangelo (costruita sulla proprietà della famiglia Cardamone) alla cui costruzione la famiglia partecipò attivamente (come si evince dalla cappella gentilizia dei Cardamone, esistente nella chiesa stessa). Strutturalmente la muratura principale che costituisce le pareti portanti è in pietrame con malta comune; gli orizzontamenti sono a volte ma esistono anche solai lignei ed in ferro (frutto di ampliamenti e ristrutturazioni del XIX secolo); le fondazioni del fabbricato sono del tipo dirette e continue.

Palazzo Borrelli

Il palazzo si presenta con una forma abbastanza semplice e lineare: di forma di parallelepipedo e base leggermente scarpata (segno tangibile di lavori di consolidamento avutisi nel corso dei secoli) con pianta rettangolare e sviluppo longitudinale (l'edificio è stretto ed allungato), con copertura a tetto a due falde collegate e manto di marsigliesi e coppi in laterizio. Al piano terra, leggermente rialzato (sotto è il piccolo livello seminterrato) sono cinque portali in legno (attualmente abbastanza degradati) di forma rettangolare con arco a sesto ribassato, cui si accede grazie ad altrettante rampe di cinque scalini in pietra ognuna. Al piano nobile sono ancora visibili tracce delle antiche decorazioni: cinque balconi con balaustra in ferro battuto lavorata scandiscono ritmicamente l'andamento della facciata: ogni apertura presenta nella parte superiore un timpano semicircolare finemente decorato con elementi lineari, geometrici, modanature e volute in stucco, il cui stile risente della tradizione barocca locale (tardo barocco che risente fortemente delle tradizioni e delle maestranze locali e provinciali). Tra il piano terra ed il piano nobile è un piano mezzanino caratterizzato da semplici aperture di forma rettangolare.

Casa Cavaliere



Il palazzo, situato in pieno centro storico di Polvica, si presenta ormai quasi allo stato di rudere: mole parti sono crollate e la maggior parte dell'originaria struttura medievale, ormai non esiste più. Planimetricamente ha un impianto molto irregolare e di non facile comprensione, essendo ormai andati ormai distrutti molti elementi architettonici: l'andamento segue comunque una forma quasi rettangolare, con andamento longitudinale (direzione Nord-Sud); il fabbricato si eleva su due livelli oltre il sottotetto; al piano terra sono collocate alcune unità abitative con annesso cortile e due vani destinati a deposito, preceduti da un porticato. L'edificio vero e proprio è preceduto da un loggiato di forma rettangolare impostato su tre pilastri (di cui uno libero, nel mezzo, e due leggermente sporgenti dai paramenti murari laterali), collegati da due arconi a sesto ribassato, su cui si impostano tre interessanti volte a crociera ogivale (asimmetriche e di diverse dimensioni, frutto di successivi ampliamenti) che purtroppo si trovano in pessime condizioni (intonacate più volte nel corso dei secoli); lo stesso tipo di volta lo ritroviamo nei locali del piano terra, oggi adibiti a magazzini e depositi. Tale tipo di volta detta anche a crociera ad otto spicchi, senza costoloni, è realizzata dall'intersezione di due volte a botte ogivali, perpendicolari tra di loro. Tale tipo di copertura, (impostata, nel caso della casa Cavaliere, su pilastri) costituisce un elemento tipico dell'architettura amalfitana del XII e del XIII secolo successivo all'uso di semplici volte a botte, sia nell'architettura ecclesiastica, che in quella civile, soprattutto nelle abitazioni private. L'uso diffuso di tale tipo di volta è contraddistinto spesso da una caratteristica incisione al vertice della medesima. Si tratta in ogni caso di un genere di volta a spigoli vivi mediato quasi sicuramente dalla tradizione omayyade, che, sulla scia dell'architettura romanico-bizantina, offre abbondanti modelli nell'architettura meridionale del XIII secolo. Attraverso un portale con arco a tutto sesto si accede ad una scala a doppia rampa che conduce ad una terrazza pensile e ad alcuni appartamenti che non conservano più nulla delle originarie strutture medievali; questi ambienti (così come la parte più esterna del loggiato ed il grande barbacane che lo sorregge), infatti sono frutto di successive stratificazioni e ampliamenti che, soprattutto nel corso del XVIII-XIX secolo ed hanno notevolmente modificato l'originario impianto dell'edificio.

Gli interni del palazzo conservano ancora pochissime tracce delle antiche vestigia, anche perché, per buona parte, l'edificio è abbandonato: gli unici ambienti importanti rimasti sono quelli al piano terra con le volte a crociera ogivali (anche esse comunque molto rimaneggiate e restaurate più volte nel corso dei secoli).

Palazzo D'Amato

Il palazzo si presenta con una forma abbastanza semplice e lineare: di forma di parallelepipedo, con pianta rettangolare e sviluppo longitudinale (l'edificio è stretto ed allungato), con copertura a tetto a due falde collegate e manto di marsigliesi e coppi in laterizio. Il fabbricato è costituito da un piano seminterrato, quasi al livello della strada e da due fuori terra. Al piano terra, sono cinque portali, di cui quattro in legno con cornici e fascioni in pietra ed uno, il primo sulla destra (venendo dalla Piazza di Polvica) più imponente, in pietra, di forma rettangolare, con decorazioni a bugne a punta di diamante con arco a tutto sesto e, in chiave, concio con decorazioni floreali.; in passato questi locali erano adibiti a deposito della casa padronale ed a cantina della casa colonica, attualmente sono presenti delle attività commerciali. Al piano nobile sono ancora visibili tracce delle antiche decorazioni: tre balconi con balaustra in ferro battuto lavorata, battenti originari in legno e fascioni in stucco e pietra scura, scandiscono, con altre due finestre (con decorazioni simili) ritmicamente l'andamento della facciata. Probabilmente nel tempo il palazzo è stato ampliato: la facciata, infatti, attualmente non è simmetrica: essa doveva terminare dopo i tre balconi e lo si nota dal fatto che, nei cantonali sono presenti decorazioni con bugnato liscio (con conci squadrate di forma rettangolare), ripetute prima e dopo i suddetti balconi; poi, successivamente, le bugne sono state realizzate anche nell'altro spigolo della facciata, subito dopo le due finestre, probabilmente aggiunte in seguito all'ampliamento della facciata. Tra il piano terra ed il piano nobile è il piano mezzanino. I solai del primo livello sono in parte quelli originari in legno, in parte ricostruiti in cemento. La copertura è a tetto, a due falde collegate (sono ancora presenti le



originarie capriate lignee) con manto di coppi. Sulla destra è un giardino pensile, situato all'altezza del piano nobile. Le strutture portanti dell'edificio sono in pietrame; gli orizzontamenti sono a volte in pietra o solai in legno.

Casa Mariano

Il palazzo si presenta con una forma alquanto irregolare ed insolita, frutto delle stratificazioni e degli ampliamenti avutisi nel corso degli ultimi secoli ma, soprattutto, a causa dello stato di abbandono in cui la struttura versa da molto tempo. Attualmente l'impianto originario dell'edificio è in stato di rudere, con gravi danni alla struttura portante ed alle volte, alcune delle quali pericolosamente lesionate. All'esterno, di particolare interesse, risulta essere la parte rivolta verso sud che conserva ancora una facciata riccamente decorata (con stucchi ed intonaci policromi, stesi su una muratura portante realizzata con conci di pietra irregolare) con motivi geometrici molto precisi: rombi, quadrati, cerchi concentrici, delimitati da fasce in stucco bianco scandiscono ritmicamente la parete con effetti di delicata e sobria eleganza; una finestra rettangolare ed un'ampia apertura al piano terra completano la facciata. Il prospetto principale che guarda verso est è caratterizzato, invece, da una serie di aperture (porte e finestre) non perfettamente allineate tra di loro; di particolare interesse risulta essere un arcone a tutto sesto in parte murato, segno probabile di un loggiato preesistente (secondo una tipologia molto comune nelle case o negli edifici pubblici della costiera amalfitana). All'interno si susseguono una serie di ambienti molto spaziosi, coperti con alte volte a schifo lunettate, con ampia specchiatura centrale; tali volte, soprattutto al livello inferiore sono meglio conservate e, sotto l'intonaco bianco cadente, lasciano intravedere la tessitura muraria realizzata con pietre di diverse dimensioni, non squadrate. In uno degli ambienti terranei, si trova una nicchia decorata all'interno con elementi floreali e vegetali che formano una conchiglia (probabilmente tale ambiente era adibito a cucina o a lavatoio). Dal piano terra parte uno scenografico scalone a tre rampe (di cui due ancora ben visibili, mentre la terza, che portava verso un terrazzo è in parte crollata), coperto con una alta volta a botte ogivale in pietra viva non squadrate; tale scala rappresenta un elemento di particolare rilevanza per la struttura, sia per quanto riguarda la datazione del nucleo originario (rappresenta l'elemento fondamentale per la datazione medievale), sia per quanto riguarda l'originaria destinazione d'uso: in effetti un simile scalone è prevedibile o, in una dimora aristocratica o in un edificio pubblico e di rappresentanza; scartando la prima ipotesi e tenendo conto dei documenti e della toponomastica del sito si può supporre con sufficiente approssimazione che questa struttura fosse sede di uno dei Tribunali Civili di Tramonti. Anche al secondo livello si trovano numerosi ambienti coperti con volte a schifo lunettate o a crociera, in parte crollate, in parte gravemente danneggiate e lesionate.

Palazzo Del Pizzo

Il palazzo, situato nella frazione di Pucara, in località Santa Croce, domina gran parte dell'intera vallata sottostante. Si presenta con una forma alquanto irregolare ed insolita, una sorta di quadrilatero irregolare con due ali sporgenti (verso nord e sud). Il complesso è di notevole estensione e si sviluppa sul terreno e su ampie terrazze: è costituito da un piano terra, da un primo livello e da un piano attico. L'edificio è in aderenza su un lato, con un'altra unità abitativa: un lato affaccia su di un giardino privato, uno sulla via Cappella, dove è situato l'ingresso, un altro sulla via statale. L'edificio all'esterno presenta una serie di finestre e balconi rettangolari delimitati da fasce in stucco con piattabande modanate in pietra. Il piano terra è diviso dal primo livello attraverso una ampia fascia marcapiano; l'ultimo livello, quello sottotetto, è caratterizzato da una serie di piccole finestre ad oculo. Verticalmente una serie di lesene bianche scandiscono e suddividono la facciata. Al piano terra ed al primo piano le strutture in elevazione sono costituite da murature perimetrali portanti,



mentre il piano attico (aggiunto successivamente) è in cemento armato. Gli orizzontamenti sono costituiti da vari tipi di volte: a crociera (ribassata) a vela e a botte: in alcuni casi, soprattutto nei saloni di rappresentanza del piano nobile le volte sono decorate con elementi in stucco, modanature, cordoni e volute dorate. L'aspetto attuale del palazzo è frutto di recenti restauri che hanno consentito nuovamente di rendere abitabile la struttura, gravemente danneggiata dal sisma del 1980). Ai recenti lavori si deve il colore rosa dell'intonaco ed il rifacimento di gran parte degli infissi in legno.

Palazzo Pisacane

Il palazzo è situato nel centro della frazione di Pucara, non lontano dalla chiesa di S. Erasmo e dal Conservatorio di Santa Teresa e S. Giuseppe, su una altura, in posizione dominante l'intera vallata sottostante. Si presenta con una forma alquanto irregolare ed insolita, una sorta di trapezio irregolare con un'ala sporgente (verso sud) ed un corpo più basso, di forma rettangolare che si protende verso est). Il complesso è di notevole estensione e si sviluppa sul terreno e su ampie terrazze: in particolare, una parte, quella costituita dalle pertinenze agricole e dalla cisterna, è situata ad un livello più basso, mentre il resto, che costituisce la parte più importante del complesso immobiliare si sviluppa su di un terrazzamento superiore del terreno. Quest'ultima parte dell'edificio rappresenta il corpo di fabbrica più antico (il palazzo è rappresentato in alcuni grafici contenuti in un documento dell'Archivio di Stato di Salerno (Fondo Perizie e Cartografie del Tribunale Civile di Salerno, Pianta di un fabbricato, vol. 897, carta 183) ed è costituita da due piani fuori terra (il piano terreno e quello superiore) oltre ad un livello sottotetto. Il piano nobile è caratterizzato da una serie di grandi sale di forma rettangolare coperte con ampie volte a padiglione con specchiature centrali e lunette laterali; le decorazioni, per quanto notevolmente rimaneggiate ed in parte ricostruite, sono simili a quelle realizzate nel corso del XVIII secolo in altri palazzi nobiliari della zona (modanature, lesene, decorazioni in stucco, volute); tre scale collegano il piano terra con il primo livello; caratteristica è la stanza del forno, perfettamente circolare, collegata, attraverso un'apertura con il grande tinello. All'esterno, di particolare interesse, risulta essere la parte rivolta verso la valle, con una sorta di loggiato con grandi arconi e finestre decorate. L'aspetto attuale del palazzo è frutto di recenti restauri che hanno consentito nuovamente di rendere abitabile la struttura, gravemente danneggiata dal sisma del 1980. Le strutture verticali sono in muratura e pietrame; i setti orizzontali sono generalmente a volte con superfetazioni e solai con travi in ferro (realizzati nel XIX secolo).

Castello di Montalto

Il castello di Montalto rientra in quella serie di insediamenti fortificati nati dalla necessità di difendere anche la parte più montuosa ed impervia del Ducato; per questo motivo lo stato amalfitano creò una serie di nuclei fortificati disposti in punti strategici e funzionali al controllo del territorio e della viabilità. Le fortezze realizzate tra il X ed il XII secolo rientrano nel tipo dell'abitato fortificato, cinto da mura e difeso da torri ed antemurali. Per attuare un controllo su entrambi i versanti della catena montuosa dei Lattari gli amalfitani assunsero il controllo della zona stabiana creando il castello di Pino e fortificando nuclei abitativi a Lettere e Gragnano, così da attuare una sorveglianza diretta sull'intera zona fino ad Agerola. Anche il valico di Chiunzi, l'altra principale via di comunicazione tra l'area nocerina e quella amalfitana, fu protetto da una serie di fortificazioni, dette appunto del valico di Chiunzi; nella zona di Cesarano di Tramonti fu edificato il castello di Montalto o Trivento e nelle vicinanze (sempre nel territorio dell'odierno comune), il castello di Santa Maria la Nova. Dell'antico castello di Montalto si conserva una buona parte dei paramenti murari dell'area perimetrale che rendono alla struttura la forma di una robusta rocca posta su un colle per due lati inaccessibile a causa di ripidissimi strapiombi che garantivano una naturale difesa. Ha una forma quasi



rettangolare (50x20 metri circa), con la presenza nel lato breve meridionale di una possente struttura che potrebbe essere identificata con un antemurale o con un torrione rettangolare di cui si conservano ancora le mura in alzato per alcuni metri. Non è certo un caso che questa struttura si trovi sul lato del castello più difficile da difendere, dove il colle degrada dolcemente e rende la rocca maggiormente esposta agli attacchi degli assalitori. Anche se immerse nella vegetazione ed in parte coperte dai crolli, le mura perimetrali del castello si conservano per circa due metri di altezza e permettono di ricostruire con una certa precisione l'estensione della fortezza. La tecnica muraria utilizzata vede l'impiego delle pietre locali calcaree spaccate, di dimensioni diverse, dalla forma irregolare (alcuni conci sono triangolari, altri pentagonali, rettangolari, stretti ed allungati o dalla forma di piccole zeppe usate per chiudere eventuali fessure) legate con una malta bianca, ricca di lapillo vulcanico, piuttosto granulosa e resistente. Il migliore confronto per la tecnica e la tessitura muraria del castello di Montalto è con le mura del castello di Pino, costruito nell'area stabiana dagli amalfitani intorno all'X-XI secolo. Nei punti in cui era possibile le mura poggiano direttamente sulla roccia calcarea emergente. Nell'angolo sud-orientale si rileva la presenza di un contrafforte di sostegno alle mura. Lungo il lato orientale, il crollo di una parte della struttura muraria ha permesso di verificare che la cortina perimetrale è formata su quel lato da due muri addossati, indizio di un momento di ristrutturazione che ha visto la messa in opera di una nuova fodera lungo tutto il lato orientale delle mura. Una situazione simile sembra essere individuabile anche per il lato meridionale del castello. L'interno appare quasi totalmente ricoperto dai crolli della struttura. Infatti si riscontrano solo alcuni ambienti ed una cisterna rivestita di intonaco fine ed in parte crollata nel sottostante strapiombo.

Castello di Santa Maria la Nova

Il castello di Santa Maria la Nova si eleva su di un colle, che divide in due la parte settentrionale della conca di Tramonti, al quale diede anche il nome: "Santa Maria la Nova", appunto. Il Camera così descrive il castello: "L'incantevole prospettiva, la solitudine del luogo, il panorama che si svolge da lì in una catena di meraviglie, la maestà del cielo che lo incorona, ed il silenzio non mai interrotto, sono tali e tante bellezze che le immagini più vivaci possono appena darne una languida idea". Il castello rientra in quella serie di insediamenti fortificati nati dalla necessità di difendere anche la parte più montuosa ed impervia del Ducato; per questo motivo lo stato amalfitano creò una serie di nuclei fortificati disposti in punti strategici e funzionali al controllo del territorio e della viabilità. Le fortezze realizzate tra il X ed il XII secolo rientrano nel tipo dell'abitato fortificato, cinto da mura e difeso da torri ed antemurali. Per attuare un controllo su entrambi i versanti della catena montuosa dei Lattari gli amalfitani assunsero il controllo della zona stabiana creando il castello di Pino e fortificando nuclei abitativi a Lettere e Gragnano, così da attuare una sorveglianza diretta sull'intera zona fino ad Agerola. Anche il valico di Chiunzi, l'altra principale via di comunicazione tra l'area nocerina e quella amalfitana, fu protetto da una serie di fortificazioni, dette appunto del valico di Chiunzi; nella zona di Cesarano di Tramonti fu edificato il castello di Montalto o Trivento e nelle vicinanze (sempre nel territorio dell'odierno comune), successivamente, il castello di Santa Maria la Nova. Di quest'ultimo, in gran parte diruto, si conserva una parte dei paramenti murari dell'area perimetrale e della antica edicola in onore della Beata Vergine. Ha una forma quasi rettangolare ed in origine era fortificato da dieci piccole torri e sette bastioni quadrati, di alcuni dei quali si conservano ancora alcune tracce. Dall'osservazione delle mappe catastali dell'Ottocento si nota che precedentemente, l'area occupata dal complesso fortificato aveva una forma molto irregolare assimilabile ad un esagono (con i lati tutti disuguali, però), con alcuni corpi di fabbrica più estesi e consistenti sul fronte sud-ovest e, nel mezzo la chiesa l'edicola votiva dedicata a Santa Maria la Nova. La tecnica muraria utilizzata vede l'impiego delle pietre locali calcaree spaccate, di dimensioni diverse, dalla forma più o meno regolare, legate con una malta bianca, ricca di lapillo vulcanico, piuttosto granulosa e resistente. La fortezza comprendeva vasti appartamenti, una scuderia, serbatoi e cisterne per l'acqua piovana e delle prigioni. Conteneva, all'interno delle mura una piccola edicola in onore della Beata Vergine,



cui forse si deve l'originaria denominazione di castello di "Santa Maria"; il nome fu successivamente cambiato in "Santa Maria la Nova", quando la Congregazione dei Preti di Tramonti vi fece edificare una vera chiesa, per distinguerla da quella di Santa Maria di particella a Corsano. Il sacro edificio divenne la chiesa madre della zona, dove si teneva l'investitura dell'Arciprete e dove si celebravano le più importanti manifestazioni religiose. La chiesa, crollata quasi totalmente è stata più volte oggetto di restauri, sin dal 1976 e, successivamente dopo il sisma del 1980, quando l'edificio sacro fu quasi del tutto ricostruito (1986-87); da poco si sono conclusi gli ultimi lavori che hanno restituito un ambiente di forma rettangolare con abside semicircolare finale, ad unica navata, coperta con volta a botte. Dalla prima metà del XIX secolo, l'area del castello fu trasformata in Cimitero comunale. Agli inizi degli anni Novanta (1991) ed anche recentemente sono stati in gran parte ricostruiti numerosi tratti del muro che delimita il cimitero.

Fortezza del Passo

La fortezza del Passo si trova a poche centinaia di metri dal castello di Montalto, nella località chiamata, appunto, il Passo, nel borgo di Cesarano, sulla nuova strada carrabile che collega Tramonti a Ravello. Anche questo castello rientra in quella serie di insediamenti fortificati nati dalla necessità di difendere anche la parte più montuosa ed impervia del Ducato; per questo motivo lo stato amalfitano creò una serie di nuclei fortificati disposti in punti strategici e funzionali al controllo del territorio e della viabilità. Le fortezze realizzate tra il X ed il XII secolo rientrano nel tipo dell'abitato fortificato, cinto da mura e difeso da torri ed antemurali. Per attuare un controllo su entrambi i versanti della catena montuosa dei Lattari gli amalfitani assunsero il controllo della zona stabiana creando il castello di Pino e fortificando nuclei abitativi a Lettere e Gragnano, così da attuare una sorveglianza diretta sull'intera zona fino ad Agerola. Anche il valico di Chiunzi, l'altra principale via di comunicazione tra l'area nocerina e quella amalfitana, fu protetto da una serie di fortificazioni, dette appunto del valico di Chiunzi; nella zona di Cesarano di Tramonti fu edificato il castello di Montalto o Trivento e, sotto la dominazione normanna, la fortezza del Passo. In età normanna, infatti, si innestò un processo di perfezionamento nella realizzazione degli impianti di difesa, dovuto ad un programma organico nel quale la progettazione e la conseguente esecuzione materiale, crearono una maggiore consistenza delle fabbriche, con la realizzazione di strutture più ampie e regolari, nell'ambito delle numerose nuove città e borghi fortificati, fondati in questo periodo. Uno degli elementi più importanti e caratteristici dell'architettura militare normanna ci è dato dalla comparsa del donjon, (il cosiddetto "maschio", o torre centrale di difesa estrema dell'insediamento fortificato), l'utilizzazione di nuovi e più efficaci strumenti di difesa, l'apertura di numerose feritoie (balestriere e saettiere), l'uso di ponti levatoi, saracinesche, piombatoie. Dell'antica Fortezza del "Passo", ormai quasi del tutto diruta, si conservano una parte minima dei paramenti murari dell'area perimetrale, riferibili a tale periodo. Probabilmente aveva una forma quasi rettangolare ed in origine era fortificato da torri e bastioni quadrati, come le vicine fortezze di Montalto e di Santa Maria la Nova. Attualmente non resta quasi più nulla: in zona, si conservano i ruderi di un antico fabbricato detto l'"antica locanda" in località Passo, probabilmente facente parte dell'antico sistema difensivo della fortezza: ciò che resta è un unico corpo di fabbrica (dalla forma allungata, quasi rettangolare) su due livelli: nel primo sono tre aperture terminanti con una sorta di arco (quasi a tutto sesto) ed i resti di un avancorpo, probabilmente un antico bastione di difesa. Superiormente la struttura è quasi del tutto crollata: si notano solo tracce di paramenti murari, resti di antiche finestre, piattabande in castagno e le imposte di alcune volte (totalmente crollate). La tecnica muraria utilizzata vede l'impiego delle pietre locali calcaree spaccate, di dimensioni diverse, dalla forma più o meno regolare, tendenzialmente allineate, legate con una malta bianca, ricca di lapillo vulcanico, piuttosto granulosa e resistente.

Torre di Chiunzi



La torre di Chiunzi si eleva su di un colle situato nella parte settentrionale di Tramonti, in prossimità del “Valico di Chiunzi”, alla confluenza delle strade per Maiori, Ravello e l’Agro-nocerino-sarnese. Il castello rientra in quella serie di insediamenti fortificati nati dalla necessità di difendere anche la parte più montuosa ed impervia del Ducato; per questo motivo lo stato amalfitano creò una serie di nuclei fortificati disposti in punti strategici e funzionali al controllo del territorio e della viabilità. Anche il valico di Chiunzi, l’altra principale via di comunicazione tra l’area nocerina e quella amalfitana, fu protetto da una serie di fortificazioni, dette appunto del valico di Chiunzi; nella zona di Cesarano di Tramonti i primi insediamenti fortificati, furono quelli di Montalto o Trivento e del Passo (XI-XII secolo); successivamente, in tutt’altra situazione storica e politica furono edificati, nelle vicinanze, il castello di Santa Maria la Nova e quello di Chiunzi. Di quest’ultimo, in gran parte diruto, si conserva quasi del tutto integra (anche perché recentemente soggetta ad imponenti lavori di restauro, da parte dell’attuale proprietario, il sig. Ermenegildo Giordano, che hanno visto la ricostruzione di gran parte della struttura) la torre principale del complesso che svetta sulla sommità del colle al di sopra del valico e, nella parte sottostante, tra il valico e la torre, si notano ancora i pochi resti dall’antico fortilizio. La torre presenta una sezione circolare ed uno sviluppo verticale cilindrico, compatta, leggermente scarpata nella parte inferiore, con voltine intermedie e di copertura e con grandi merlature guelfe in sommità; probabilmente in origine la torre era su base tronco-conica, possedeva caditoie per la difesa piombante e le scale inserite nello spessore cilindrico della muratura. La tecnica muraria utilizzata vede l’impiego delle pietre locali calcaree spaccate, di dimensioni diverse, dalla forma più o meno regolare, legate con una malta bianca, ricca di lapillo vulcanico, piuttosto granulosa e resistente. Oltre al valore strategico della torre e dei fortilizi, il valico era importante per gli abitanti di Tramonti, perché era passaggio obbligato per tutti quelli che dovevano recarsi verso l’Agro-nocerino e perché qui si pagava il pedaggio per il diritto di passaggio.

Antica Ferriera

La fabbrica sorge in località “Ferriera” su un suolo circondato da vigneti, situata nel mezzo delle due borgate di paterno S. Elia e Paterno S. Arcangelo, dove si incontrano i corsi dei fiumi Reginna e Satrono. La zona è raggiungibile dal borgo di Filigno, attraverso un tracciato di strada molto impervio ed appena carrozzabile che, si snoda per circa un km tra selve e boschi. Nel 1825 l’antica cartiera venne ampliata notevolmente e trasformata in fabbrica di “centrelle” e, quindi in ferriera. Il primo impianto era costituito da 14 pile ferrate, con due magazzini al piano terra, un quartino di sette stanze e cucina al primo piano, uno deposito al secondo piano. Nel 1843 l’impianto era stato già ampliato con altre due stanze sotterranee con quattro tini, un grande magazzino per deposito, ed un salone con quindici pile, tre sferrate e dodici attive. Attraverso una donazione del 1936 l’opificio passa agli eredi della signora Maria Giuseppa fu Vincenzo, Gisella, Emilio, Maddalena ed Antonio Del Pizzo. Subito dopo l’alluvione del 1954, che danneggiò leggermente la ferriera, questa fu affittata all’ENEL per la produzione di energia elettrica ed ha funzionato sino al 1976. Oggi i locali sono affittati a diversi inquilini che li hanno usati come abitazioni e deposito.

L’edificio, imponente e discretamente conservato, nonostante una parte di esso dia abbandonata (l’altra ala è attualmente adibita ad abitazioni private e a depositi), si presenta con una pianta ad “L”, abbastanza lineare, costituita dall’unione di due corpi di fabbrica quasi uguali, di forma rettangolare. Grazie alla consultazione di un grafico del 1878 (conservato presso l’Archivio di Stato di Salerno, Fondo Perizie del Tribunale Civile, Tramonti, vol, 32, Carta 557) che rappresenta una pianta dell’opificio è possibile constatare che l’impianto planimetrico attuale non è molto differente da quello ottocentesco, anche se sono andati persi numerosi ambienti, i locali con le presse di legno, con i tini e le macchine idrauliche; dallo stesso grafico è possibile notare l’ingegnoso sistema di canali di carico e di scarico situati all’interno del complesso che, attraverso un ingegnoso organismo di macchine idrauliche, sfruttavano la forza e la potenza dei corsi d’acqua del Reginna e del Satrono. I prospetti sono simili, lineari, scanditi dall’alternanza di ampie finestre rettangolari



di diverse dimensioni (le finestre del secondo livello sono elegantemente decorate con fascioni in stucco con motivi geometrici, floreali e volute); il corpo principale è costituito da tre livelli con copertura a doppia falda, con capriate lignee, tuttora esistenti e con manto in coppi. I solai dei livelli intermedi sono (almeno nella parte più antica, quella abbandonata piani in legno con travi a vista. Si vedono ancora due dei numerosi comignoli in mattoncini a sezione quadrangolare. La fabbrica era specializzata nella produzione di “centrelle”, ovvero chiodi piuttosto corti con testa ampia e grossa, adatti alle scarpe dei montanari, e che furono sfruttate fino a pochi decenni fa.

Cartiera Cimini

La cartiera fu costruita con molta probabilità nei primi decenni del XIX secolo; di certo già esisteva nel 1821 visto che in un documento degli atti del Catasto murattiano del 1821 (Archivio di Stato di Salerno, Catasto Murattiano, 1821, vol. III, part. 902-945) si legge che il signor Ignazio Cimini di Gaetano possedeva una cartiera in località Cartiere (v. Bibl. n. 1). Nel 1825 la cartiera fu ceduta al sig. Vincenzo Cimini. La ritroviamo nominata in un altro documento (conservato presso l'Archivio di Stato di Salerno, Fondo Perizie del Tribunale Civile 1813-1864, n. 4 piante geometriche di una cartiera e relativo prospetto di essa in Tramonti, vol. 899, carte 63-64) all'interno del quale è un grafico (trattasi di un foglio lucido con disegni a china e colorati con acquerelli nei diversi colori del blu, azzurro, rosa, giallo, marrone) che rappresenta la pianta dell'opificio, nel quale sono evidenziate con molta precisione le varie parti della cartiera con l'indicazione dei singoli ambienti e delle diverse destinazioni d'uso e funzioni di ciascuno di essi; nel grafico, inoltre sono indicati anche alcuni elementi di progetto che si sarebbero dovuti realizzare successivamente come un nuovo canale sotterraneo, un tratto dell'acquedotto, ed alcuni depositi. Il complesso, ampliandosi nel corso del tempo fu successivamente suddiviso in due opifici, comunicanti e simili, sia nella conformazione planimetrica, che nella produzione industriale. Attraverso alcune stampe originali della metà del XIX secolo (appartenenti alla collezione privata della famiglia Cimini) è possibile osservare come si presentasse, in quel periodo la cartiera: un ampio ponte in pietra oltrepassava il corso d'acqua del fiume Reginna e garantiva l'accesso diretto all'opificio attraverso un ampio portale con arco a tutto sesto; il corpo principale era costituito da due livelli (più uno seminterrato, parallelo al corso del fiume, dove, probabilmente erano situate le macchine idrauliche) con una serie di finestre rettangolari tutte uguali; al centro della struttura era una sorta di torre terminante con un tetto a forma piramidale ricoperto di coppi in laterizi. Dietro, sullo sfondo, si nota un altro imponente corpo di fabbrica, su tre livelli, con una lunga serie di finestre rettangolari (nei due piani superiori) ed alcuni portoni nel livello terraneo. Si notano alcuni canali di carico e di scarico delle acque, oltre a due comignoli in mattoncini.

Le ultime notizie riguardanti la cartiera Cimini, risalgono all'anno 1952 (Archivio di Stato di Salerno, Catasto fabbricati, 1952, vol. 14, part. 3204), quando Andrea e Beniamino Cimini (nella quota di 7/8), Giovanna ed Angelina Cimini (nella quota di 1/8) e Filomena Reale fu Gaetano (usufruttuaria in parte), possedevano due cartiere avute in eredità (v. Bibl. n. 2). La prima cartiera, si presentava su due livelli con 13 vani. La seconda, in località S. Erasmo, fu quasi subito dismessa ed usata come deposito ad uso della prima cartiera (Centimolo) che venne, invece, ampliata ed ammodernata. La cartiera subì notevoli danni con l'alluvione del 1954: in una foto dell'epoca si nota l'edificio in parte diruto e si vedono i resti dell'antico ponte di accesso. La Cartiera Cimini continuò ad esistere fino alla fine del 1960. Essa produceva carta velina, carta bigia ed altre tipologie. La carta velina veniva usata per avvolgere gli agrumi. Attualmente sono ancora ben visibili i ruderi della struttura originaria e parte di alcuni corpi di fabbrica (frutto di successivi ampliamenti o di ricostruzioni) che presentano all'interno vasti ambienti, in genere di forma rettangolare, con pilastri e travi in cemento, vasche per la lavorazione della carta, resti di antichi spanditoi, ed alcune macchine idrauliche. All'esterno il corpo di fabbrica che costeggia la strada provinciale ha mantenuto una certa integrità strutturale: presenta una pianta



rettangolare con una serie di finestre simili ed una copertura con tetto a doppia falda ricoperto con un manto di coppi in laterizi.

Cartiera Santa Croce

Nel 1834 il sig. Carmine Baccaro, di Pucara, possedeva già una cartiera di dieci pile ferrate, al piano terra, sei stanze al primo piano e spanditoio al secondo piano, in località Sotto la Cappella, ceduta successivamente alla famiglia De Juliis. Nel 1955, invece le cartiere risultano di proprietà del sig. Luca di Bianco fu Antonio che possedeva due cartiere con spanditoio, la prima di tre piani e sedici vani in località Pucara e la seconda con “essiccatoio per carta” al primo piano, di n. 1 vano, sempre a Pucara; il 23-08-1955 gli viene concesso l’intero usufrutto delle due cartiere. Attualmente la cartiera è costituita dai vari edifici recuperati e riuniti sotto il nome di “Antica Cartiera Amalfitana” e produce carta di Amalfi fatta a mano. Lo spanditoio, attualmente posto al piano superiore, non era il solo esistente nell’opificio, in quanto precedentemente ve ne era un altro posto in un edificio poco distante, trasformato, negli anni Sessanta in residence ed elevato di un piano.

L’edificio originario, imponente e discretamente conservato, anche grazie ai recenti restauri, si presenta attualmente con una pianta abbastanza regolare di forma rettangolare (la parte terminale del lato corto, verso ovest, in corrispondenza della scala, è leggermente convessa) e tre livelli (compreso il piano terreno), con copertura con tetto a doppia falda e manto in coppi. I prospetti sono simili, lineari, scanditi dall’alternanza di ampie finestre rettangolari di diverse dimensioni: al piano terra è un portale in legno con arco a tutto sesto delimitato da una fascia in stucco bianco ed una scala in muratura che porta ad un ingresso (anche esso con arco a tutto sesto) posto al secondo livello con due finestre rettangolari; l’ultimo livello presenta quattro aperture uguali ed al centro una piccola nicchia con arco a tutto sesto. Esistono ancora due dei numerosi comignoli in mattoncini a sezione quadrangolare. Lateralmente e nella parte retrostante sono altri corpi di fabbrica più piccoli e recenti, caratterizzati dallo stesso tipo di rifiniture. La cartiera De Juliis, così come si evince chiaramente dalla consultazione delle mappe catastali ottocentesche, costituiva quasi un unico corpo di fabbrica con la vicina cartiera Amodio, di cui ancora oggi si conserva una buona parte della struttura portante e dei paramenti murari (manca totalmente la copertura). All’interno, anche se parzialmente modificati, dopo i recenti lavori di restauro, si trovano alcuni ambienti dove sono sistemati i macchinari per la produzione della carta (maglietto, molazza, olandese, pile antiche, macchina in tondo, etc).

Cartiera Amodio

L’originaria cartiera fu costruita nel 1822 dai fratelli Baccaro di Pucara, quando il signor Giuseppe Baccari di Cristoforo possedeva una cartiera con 19 pile più due cadute, alcune macchine a due cilindri, una stanza per il maglietto, alcuni spanditoi ed altro in località Cartiere. (Cfr. Archivio di Stato di Salerno, Catasto Murattiano, 1822, vol. III, part. 903). Osservando le mappe catastali ottocentesche risulta evidente che, fin dal XIX secolo, le cartiere Amodio e De Juliis fossero vicine l’una all’altra e che, molto probabilmente, avessero anche un muro in comune; ciò è verificabile anche mettendo a confronto le piante dei due opifici, che risultano perfettamente compatibili. Nel 1941, Andrea Amodio fu Pietro acquista la cartiera in località Cartiere, composta da un primo piano di dieci vani ed un secondo piano anche esso con dieci vani (Archivio di Stato di Salerno, Catasto fabbricati, 1941, vol. 13, part. 3095). A questo periodo (precisamente al 1940) risale un documento (conservato presso gli Uffici del Catasto di Salerno) nel quale sono rappresentati i grafici della cartiera (eseguiti dal geometra Alfonso Guadagno): in particolare si tratta delle piante dei vari livelli dell’opificio che si presentava con una forma quasi rettangolare, allungata con una piccola ala sporgente lungo il lato corto rivolto verso est. Oltre ad un piccolo piano interrato (costituito da due ambienti rettangolari in cui erano posizionate alcune macchine idrauliche) la cartiera era costituita da due livelli ciascuno con 10



ampi locali, tutti di forma rettangolare (tutti più o meno allineati, secondo un preciso ordine e collegati attraverso un lungo e stretto corridoio di servizio) ed un ultimo livello corrispondente ad un unico grande ambiente che accoglieva il grande spanditoio. Durante l'alluvione del 1954 la cartiera venne completamente distrutta ed attualmente di essa non restano che pochi ruderi, vicini al Cartiera De Juliis. Si nota ancora l'impianto planimetrico dell'intero corpo di fabbrica con i muri perimetrali in gran parte ancora in piedi almeno fino al secondo livello; mancano totalmente le coperture e quasi del tutto i solai intermedi tra i vari livelli.

4.4.2 Dotazioni territoriali

Le attrezzature e i servizi presenti sul territorio di Tramonti, distinte secondo il D.M. 02/04/1968 n.1444 e dalla L.R.20/03/1982 n.14, sono distribuite nel Borgo cittadino in modo diffuso e pertanto, per restituirne una corretta lettura, sono state classificate come segue:

- Attrezzature d'Interesse Comune;
- Edifici di Culto;
- Edifici Scolastici;
- Aree Parcheggio;
- Piazze e Spazi Pubblici.

Le Attrezzature di Interesse Comune presenti sul territorio tramontese sono diverse. Tramonti si compone di molti Edifici di culto, alcuni dei quali sono situati nel centro abitato ed altri nei vari borghi del territorio comunale.

	INTERESSE COMUNE 2 MQ	VERDE GIOCO SPORT 18 MQ	PAR CHEGGI 2,5 MQ	ISTRUZIONE 4,5 MQ/AB	TOTALE
Popolazione 4080 ab. (01/01/2011 - Istat)					
Esistenti	4.170 mq	39.272 mq	10.937 mq	13.460 mq	67.839 mq
Fabbisogno	3.148 mq	73.440 mq	10.200 mq	18.360 mq	105.148 mq
Carenza	- 3990 mq	- 34.168 mq	+737 mq	-4.900 mq	- 37.309 mq

Tabella 1 Carenza standard

4.003 abitanti	Totale superficie (mq)
<i>Standard urbanistici</i>	
18 mq di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	72.054
4,50 mq di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo	18.013,5
2,00 di aree per attrezzature di interesse comune	8006



2,50 mq di aree per parcheggi	10007,5
<i>Attrezzature pubbliche di interesse generale</i>	
1,5 mq/abitante per le attrezzature per l'istruzione superiore	6004,5
1 mq/abitante per le attrezzature sanitarie ed ospedaliere	4003
15 mq/abitante per i parchi pubblici urbani e territoriali	60045

Tabella 2 Aree destinate a standard calcolate sulla stima della popolazione al 2021

	Totale superficie (mq)	mq/ab
Aree destinate a spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport	39.272	9,6
Aree destinate all'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo	13.460	3,2
Aree destinate ad attrezzature di interesse comune	4.170	1
Aree destinate ai parcheggi	10.937	2,6
<i>Attrezzature pubbliche di interesse generale</i>		
Aree destinate a parchi pubblici urbani e territoriali	0	0
1/mq abitante per le attrezzature sanitarie e ospedaliere	0	0
15/mq abitante per i parchi pubblici urbani e territoriali	n.d.	n.d

Tabella 3 Aree destinate a standard ad oggi

L'offerta turistica

La Convenzione Europea del Paesaggio del Consiglio d'Europa stabilisce che il paesaggio è una risorsa anche per lo sviluppo economico, in grado di contribuire alla creazione di posti di lavoro. In tal senso, bisogna evidenziare soprattutto che la qualità del paesaggio è un elemento imprescindibile per lo sviluppo del turismo. Senza dubbio, questo settore riveste una particolare importanza nelle economie dei paesi costieri della Campania. D'altra parte, la qualità del paesaggio è un fattore locale sempre più importante per attrarre nuovi investimenti. La qualità paesaggistica di un luogo è un capitale territoriale impossibile da delocalizzare.

L'offerta turistica è complessivamente costituita da un insieme di attività ricettive quali bar e ristoranti e da attività extralberghiere che offrono diverse opportunità di soggiorno ai turisti con un'offerta che va dalla possibilità di fittare camere in albergo, al Bed & Breakfast, agli appartamenti. Esistono anche offerte turistiche legate alle passeggiate naturalistiche o al trekking come il "percorso delle 13 chiese" (percorso n°310) che attraversa 11 dei 13 borghi di Tramonti e consente di far visita a 13 antichissime chiese, di origine medioevale. Trattandosi di un percorso ad anello, può essere iniziato da uno qualsiasi dei borghi da esso attraversati.

Le attività ricettive presenti a Tramonti sono le seguenti:

Azienda Agrituristica Mari e Monti

Via Trugnano, 3 -Corsano



6 camere-15 posti letto

Azienda Agrituristica Costiera Amalfitana

Via Falcone, 21 Pietre

4 camere -12 posti letto

Azienda Agricola Monte di Grazia

Via Sofilciano, Corsano

1 camera 3 posti letto

Azienda Agrituristica Il Raduno

Via De Matteis, 11 Capitignano

2 camere - 6 posti letto

Casa Vacanza Le Volte Antiche

Via Novella, 4

2 camere - 7 posti letto

Country House Il Frescale

Località Frescale, Figlino

4 camere - 8 posti letto

Casa Religiosa di Ospitalità Amici di San Francesco

Via Municipio, Polvica Tel. 089-876019

Via Lungomare Amendola, Maiori

13 camere - 29 posti letto

Affittacamere Valico Relax

Via Chiunzi

3 Camere - 8 posti letto

Affittacamere Residence Pucara

Via C. Pisacane, Pucara

14 appartamenti - 6 camere

Affittacamere Tramonti Divini

Via Cardamone Gete

3 camere - 7 posti letto

Affittacamere Puesta de Sol

P.zza Ponte



6 camere- 12 posti letto

Bed e Breakfast Locanda Reale

Via Cardamone, 75 Gete

4 camere - 10 posti letto

Affittacamere Casa Farfalle e Gabbiani

P.zza Campinola,23 Campinola

6 camere - 12 posti letto

Bed e Breakfast Nirvana

Via Sclavo, Gete

1 camera - 6 posti letto

Bed e Breakfast Pietrarosa

Via Casa Manzi,26 Pucara

3 camere - 6 posti letto

Casa vacanze Il Guardiano

Via Casa Lauro,32 Corsano

4 stanze - 12 posti letto

Casa vacanze Dalisa

Via Novella Tel. 089-876608

Albergo Ristorante - Pizzeria Novella Holiday's

Via Novella, 1 - Novella

9 camere 21 posti letto

Appartamenti Le Chiancolelle

Via Chiunzi,172 Campinola

6 appartamenti - 24 posti letto

Casa Vacanze Domus Intra Montes

P.zza Polvica Tel./Fax. 089856143

4 appartamenti - 7 camere - 25 posti letto

Casa Vacanze Casa Angiola

Via Di Salvio - Cesarano

5 appartamenti - 15 camere

Bed e Breakfast Di Palma Chiara



Via Fieccia, 12 - Corsano

2 camere - 6 posti letto

Bed e Breakfast Il Tintore di Caso Aniello

Camere totali: 2 doppie- 4 posti letto

Hotel Ontani

Via Chiunzi,12 Campinola

11 camere - 21 posti letto

Bed e Breakfast di Fiorenza Amatruda

Via Fieccia,4

2 camere - 4 posti letto

Casale Miramonti

Via Conservatorio – Pucara

Il patrimonio comunale

Di seguito si riportano alcuni dati sul patrimonio edilizio del comune di **Tramonti**.

Edifici per tipologia d'uso	
Numero di edifici e complessi di edifici	1491
Numero di edifici ad uso abitativo	1206
Percentuale di edifici ad uso abitativo	80%

Fonte ISTAT Censimento della Popolazione 2001

Edifici ad uso abitativo per epoca di costruzione	
Numero di edifici costruiti prima del 1919	350
Numero di edifici costruiti dal 1919 al 1945	234
Numero di edifici costruiti dal 1946 al 1961	196
Numero di edifici costruiti dal 1962 al 1971	111
Numero di edifici costruiti dal 1972 al 1981	141
Numero di edifici costruiti dal 1982 al 1991	92
Numero di edifici costruiti dal 1992 al 2001	82
Numero di edifici presenti al 2001	1206

Fonte ISTAT Censimento della Popolazione 2001

Edifici ad uso abitativo per tipo di materiale da costruzione	
Numero di edifici in muratura portante	592
Numero di edifici in calcestruzzo armato	393
Numero di edifici in altro materiale	221
Percentuale degli edifici in muratura portante	49%
Percentuale degli edifici in calcestruzzo armato	32%



Percentuale degli edifici in altro materiale	19%
--	-----

Fonte ISTAT Censimento della Popolazione 2001

Attraverso questi dati si delinea il quadro del patrimonio edificato del comune di **Tramonti**, in particolare gli edifici ad uso abitativo risultano essere l'80% del totale, inoltre si evince come la quasi totalità di essi sia di costruzione antecedente al 1981 ed in muratura portante per quasi la metà, denotando una forte datazione dello stock abitativo anche se non ci è dato sapere delle sue effettive condizioni strutturali.

4.5 Insediamenti abusivi

Dalla verifica effettuata in comune con il Responsabile dell'Ufficio Tecnico, è emerso che sul territorio di Tramonti **non** ci sono insediamenti abusivi e che le pratiche di sanatoria in atto riguardano opere minori in assenza del titolo abitativo e/o in difformità.

4.6 Il sistema infrastrutturale per la mobilità

Tramonti è servita dalla Strada Provinciale 1 (Valico di Chiunzi), principale asse viario di accesso al territorio comunale e di attraversamento, che collega il territorio dell'Agro-Nocerino con la Costiera e anche con l'autostrada principale e dalla Strada Provinciale 2/b che collega il territorio alla costa di Maiori. Il trasporto pubblico di collegamento extraurbano è affidato alla CSTP e SITA SUD.

La stazione ferroviaria più prossima è quella di Nocera Inferiore.

4.7 Elementi socio-economici

4.7.1 Analisi demografica

Il Comune ha una superficie territoriale di 24,83 kmq, una popolazione di 4122 abitanti (dato ISTAT 2018) ed una densità abitativa di 166,03 ab/km².

Di seguito si propone una breve analisi socio-demografica del Comune:



Figura 19 Andamento popolazione residente (elaborazione www.tuttitalia.it)



Anno	Data rilevamento	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2001	31 dicembre	3.902	-	-	-	-
2002	31 dicembre	3.976	+74	+1,90%	-	-
2003	31 dicembre	4.046	+70	+1,76%	1.321	3,06
2004	31 dicembre	4.082	+36	+0,89%	1.330	3,07
2005	31 dicembre	4.077	-5	-0,12%	1.349	3,02
2006	31 dicembre	4.103	+26	+0,64%	1.371	2,99
2007	31 dicembre	4.124	+21	+0,51%	1.392	2,96
2008	31 dicembre	4.123	-1	-0,02%	1.409	2,92
2009	31 dicembre	4.155	+32	+0,78%	1.422	2,92
2010	31 dicembre	4.145	-10	-0,24%	1.431	2,89
2011 ⁽¹⁾	8 ottobre	4.141	-4	-0,10%	1.429	2,89
2011 ⁽²⁾	9 ottobre	4.080	-61	-1,47%	-	-
2011 ⁽³⁾	31 dicembre	4.088	-57	-1,38%	1.429	2,86
2012	31 dicembre	4.053	-35	-0,86%	1.426	2,84
2013	31 dicembre	4.147	+94	+2,32%	1.451	2,85
2014	31 dicembre	4.142	-5	-0,12%	1.463	2,83
2015	31 dicembre	4.171	+29	+0,70%	1.475	2,82
2016	31 dicembre	4.137	-34	-0,82%	1.470	2,81
2017	31 dicembre	4.122	-15	-0,36%	1.460	2,82

(¹) popolazione anagrafica al 8 ottobre 2011, giorno prima del censimento 2011.

(²) popolazione censita il 9 ottobre 2011, data di riferimento del censimento 2011.

(³) la variazione assoluta e percentuale si riferiscono al confronto con i dati del 31 dicembre 2010.

Figura 20 Variazione popolazione (fonte www.tuttitalia.it)



Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi (*)	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi (*)		
2002	59	5	76	61	0	0	+5	+79
2003	86	18	11	51	0	0	+18	+64
2004	64	10	1	62	0	0	+10	+13
2005	72	4	0	82	4	0	0	-10
2006	88	4	0	60	5	0	-1	+27
2007	83	5	0	59	2	0	+3	+27
2008	77	10	0	69	9	0	+1	+9
2009	85	8	0	71	1	0	+7	+21
2010	63	4	1	71	1	3	+3	-7
2011 (1)	76	1	0	72	0	0	+1	+5
2011 (2)	28	4	0	15	0	10	+4	+7
2011 (3)	104	5	0	87	0	10	+5	+12
2012	57	3	5	90	1	1	+2	-27
2013	86	1	85	56	1	22	0	+93
2014	75	7	0	71	6	2	+1	+3
2015	79	8	2	44	6	0	+2	+39
2016	76	5	5	92	3	0	+2	-9
2017	62	7	1	64	1	2	+6	+3

(*) sono le iscrizioni/cancellazioni in Anagrafe dovute a rettifiche amministrative.

(1) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(2) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(3) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Figura 21 Flusso migratorio (fonte www.tuttitalia.it)



Anno	Bilancio demografico	Nascite	Variaz.	Decessi	Variaz.	Saldo Naturale
2002	1 gennaio-31 dicembre	37	-	42	-	-5
2003	1 gennaio-31 dicembre	48	+11	42	0	+6
2004	1 gennaio-31 dicembre	44	-4	21	-21	+23
2005	1 gennaio-31 dicembre	42	-2	37	+16	+5
2006	1 gennaio-31 dicembre	44	+2	45	+8	-1
2007	1 gennaio-31 dicembre	36	-8	42	-3	-6
2008	1 gennaio-31 dicembre	44	+8	54	+12	-10
2009	1 gennaio-31 dicembre	47	+3	36	-18	+11
2010	1 gennaio-31 dicembre	37	-10	40	+4	-3
2011 ⁽¹⁾	1 gennaio-8 ottobre	29	-8	38	-2	-9
2011 ⁽²⁾	9 ottobre-31 dicembre	7	-22	6	-32	+1
2011 ⁽³⁾	1 gennaio-31 dicembre	36	-1	44	+4	-8
2012	1 gennaio-31 dicembre	32	-4	40	-4	-8
2013	1 gennaio-31 dicembre	36	+4	35	-5	+1
2014	1 gennaio-31 dicembre	40	+4	48	+13	-8
2015	1 gennaio-31 dicembre	36	-4	46	-2	-10
2016	1 gennaio-31 dicembre	37	+1	62	+16	-25
2017	1 gennaio-31 dicembre	24	-13	42	-20	-18

(¹) bilancio demografico pre-censimento 2011 (dal 1 gennaio al 8 ottobre)

(²) bilancio demografico post-censimento 2011 (dal 9 ottobre al 31 dicembre)

(³) bilancio demografico 2011 (dal 1 gennaio al 31 dicembre). È la somma delle due righe precedenti.

Figura 22 Movimento naturale della popolazione (fonte www.tuttitalia.it)



Anno	Indice di vecchiaia	Indice di dipendenza strutturale	Indice di ricambio della popolazione attiva	Indice di struttura della popolazione attiva	Indice di carico di figli per donna feconda	Indice di natalità (x 1.000 ab.)	Indice di mortalità (x 1.000 ab.)
	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1° gennaio	1 gen-31 dic	1 gen-31 dic
2002	116,4	65,3	79,4	85,0	28,3	9,4	10,7
2003	116,8	65,7	72,9	85,9	29,4	12,0	10,5
2004	119,7	64,3	70,2	86,9	29,3	10,8	5,2
2005	127,2	63,2	67,3	88,6	30,2	10,3	9,1
2006	127,4	62,7	66,3	91,9	28,9	10,8	11,0
2007	127,4	60,5	64,8	93,9	30,1	8,8	10,2
2008	129,7	59,7	65,0	96,3	30,3	10,7	13,1
2009	127,8	59,1	68,7	98,0	30,2	11,4	8,7
2010	129,4	57,3	70,7	98,4	29,1	8,9	9,6
2011	128,1	56,9	80,1	101,2	28,5	8,7	10,7
2012	131,7	57,5	88,7	101,4	26,7	7,9	9,8
2013	136,0	57,5	96,2	105,3	25,9	8,8	8,5
2014	137,0	56,7	91,7	106,6	25,3	9,7	11,6
2015	137,6	55,2	97,8	108,5	24,6	8,7	11,1
2016	138,1	54,7	96,1	111,0	24,3	8,9	14,9
2017	137,6	54,2	101,3	113,4	24,4	5,8	10,2
2018	141,9	53,2	103,6	115,4	24,1	-	-

Figura 23 Indici demografici (fonte www.tuttitalia.it)

Età	Celibi/nubili	Coniugati/e	Vedovi/e	Divorziati/e	Maschi	Femmine	Totale	
								%
0-4	176	0	0	0	92	84	176	4,3
5-9	194	0	0	0	102	92	194	4,7
10-14	222	0	0	0	111	111	222	5,4
15-19	222	0	0	0	115	107	222	5,4
20-24	248	9	0	0	129	128	257	6,2
25-29	249	48	0	1	148	150	298	7,2
30-34	150	111	0	2	139	124	263	6,4
35-39	73	132	1	3	101	108	209	5,1
40-44	63	217	1	7	131	157	288	7,0
45-49	63	205	5	10	137	146	283	6,9



50-54	53	265	7	8	183	150	333	8,1
55-59	32	259	9	7	149	158	307	7,4
60-64	32	177	18	3	117	113	230	5,6
65-69	17	181	14	7	111	108	219	5,3
70-74	15	139	22	3	87	92	179	4,3
75-79	14	111	26	1	64	88	152	3,7
80-84	11	92	49	1	70	83	153	3,7
85-89	9	52	40	0	38	63	101	2,5
90-94	1	5	17	0	8	15	23	0,6
95-99	0	2	10	0	1	11	12	0,3
100+	0	0	1	0	0	1	1	0,0
Totale	1.844	2.005	220	53	2.033	2.089	4.122	100

Tabella 4 Distribuzione popolazione al 2018 (fonte www.tuttitalia.it)

Territorio	Forze di lavoro	Occupato	In cerca di occupazione	Non forze di lavoro	Percettore-rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	Studentessa	Casalingo	In altra condizione	Totale
Tramonti	1 503	1 233	270	1 937	810	281	507	339	3.440
Maschi	954	795	159	715	376	132	11	196	1 669
Femmine	549	438	111	1 222	434	149	496	143	1 771

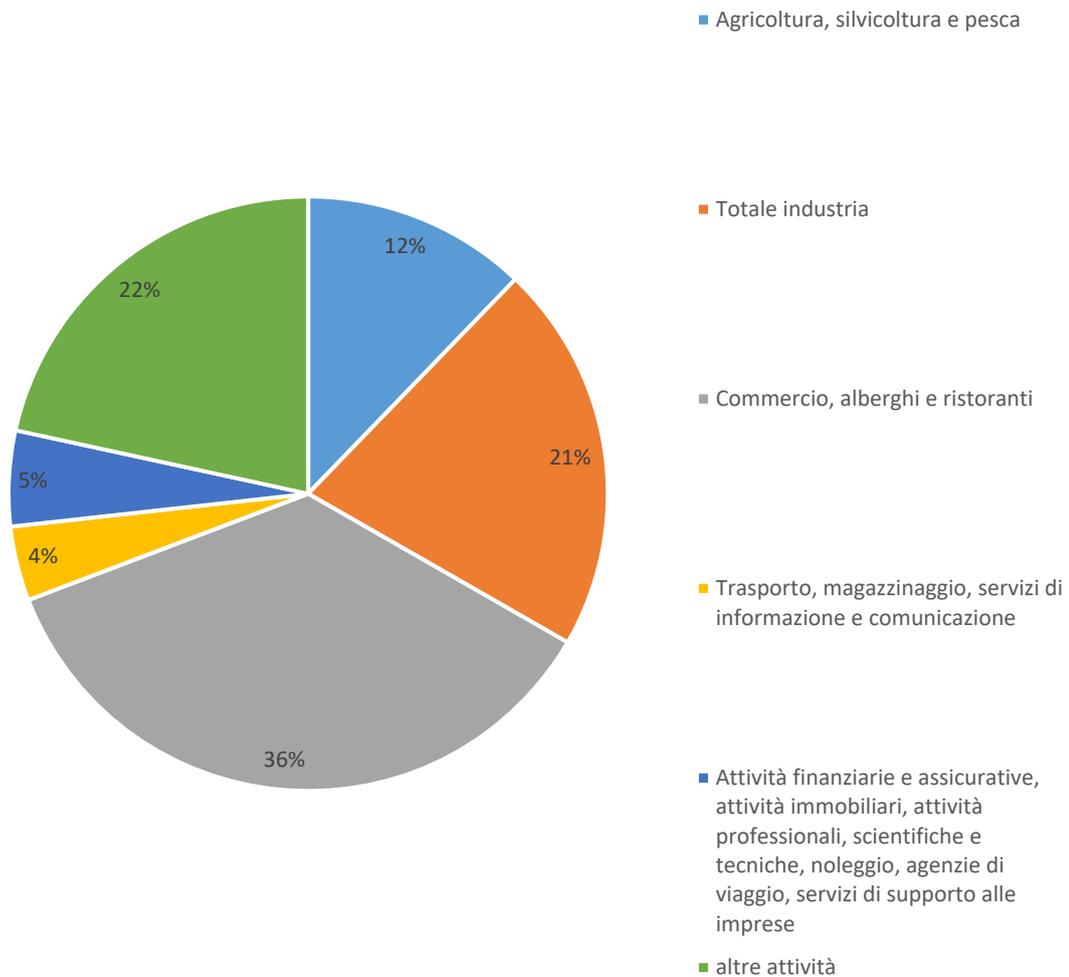
Tabella 5 Condizione professionale o non professionale della popolazione residente (fonte ISTAT 2011)

Territorio	Totale	agricoltura, silvicoltura e pesca	totale industria (b-f)	commercio, alberghi e ristoranti (g,i)	trasporto, magazzinaggio, servizi di informazione e comunicazione (h,j)	attività finanziarie e assicurative, attività immobiliari, attività professionali, scientifiche e tecniche, noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese (k-n)	altre attività (o-u)
Tramonti	1 233	150	261	442	50	64	266
Maschi	795	96	243	247	43	41	125
Femmine	438	54	18	195	7	23	141

Tabella 6 Occupati per sezione di attività economica (fonte ISTAT 2011)



Occupati per sezione di attività economica



Territorio	Tasso di occupazione(%)	Tasso di attività (%)	Tasso di disoccupazione (%)	Tasso di disoccupazione giovanile (%)
Tramonti	35.84	43.69	17.96	42.03
Maschi	47.63	57.16	16.67	39.2
Femmine	24.73	31	20.22	46.34

Tabella 7 Indicatori relativi al lavoro (fonte ISTAT 2011)



4.7.2 Agricoltura

Per quanto concerne l'agricoltura si fa riferimento ai dati territoriali ed alle caratteristiche delle aziende agricole ed alle coltivazioni praticate. Le tematiche affrontate sono le seguenti:

- superficie agricola;
- coltivazioni agricole;
- agricoltura biologica;
- zootecnia.

In particolare, sono stati evidenziati i rapporti esistenti tra Superficie Territoriale (ST), Superficie Agricola Totale (SAT) e Superficie Agricola Utilizzata (SAU), nonché, nel dettaglio, le categorie delle principali coltivazioni praticate. Sono state anche esaminate le caratteristiche quantitative delle aziende e degli allevamenti zootecnici.

Aziende e superficie agricola	
Superficie Territoriale (ST)	2481 ha
Superficie Agricola Totale (SAT)	899,12 ha
Superficie Agricola Utilizzata (SAU)	388,24 ha
Percentuale della SAT rispetto alla ST	33%
Percentuale della SAU rispetto alla ST	15%
Percentuale della SAU rispetto alla SAT	43%
Numero di aziende agricole	248

Fonte ISTAT Censimento dell'agricoltura 2010

Da questi dati emerge come il 33% del suolo sia coltivato e che sono presenti 71 aziende agricole.

Coltivazioni praticate	
Superficie coltivata a seminativi	10,74 ha
Superficie delle coltivazioni legnose agrarie escluso vite	111,24 ha
Superficie dei prati permanenti e pascoli	133,68 ha



Superficie per arboricoltura da legno	0,2 ha
Superficie boschiva annessa ad aziende	498,95 ha
Superficie agraria non utilizzata e altra superficie	11,83 ha

Fonte ISTAT Censimento dell'agricoltura 2010

Coltivazioni intensive	
Superficie destinata ad agricoltura intensiva	n.d.
Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla SAU	n.d.
Percentuale della superficie destinata ad agricoltura intensiva rispetto alla	n.d.
Seminativi	
Superficie a coltivazione di cereali	n.d.
Superficie a coltivazione di frumento	n.d.
Superficie a coltivazioni ortive	n.d.
Superficie a coltivazioni foraggere avvicendate	n.d.

Fonte ISTAT Censimento dell'agricoltura 2010

Coltivazioni legnose agrarie	
Superficie a vite	n.d.
Superficie ad olivo	n.d.
Superfici ad agrumi	n.d.
Superficie a fruttiferi	n.d.

Fonte ISTAT Censimento dell'agricoltura 2010



Produzioni biologiche (agricole e zootecniche)	
Numero di aziende che praticano produzioni biologiche	3
Numero di produttori agricoli	n.d.
Numero di preparatori	n.d.
Numero di raccoglitori di prodotti spontanei	n.d.

Fonte ISTAT Censimento dell'agricoltura 2010

Produzioni di pregio (agricole)	
Numero di aziende con produzione di uva per vini DOC e DOCG	21
Numero di aziende con produzione di olivi DOC e DOCG	1
Numero di aziende con produzione di agrumi DOC e DOCG	3

Fonte ISTAT Censimento dell'agricoltura 2010

Dai dati emerge come il settore del biologico sia in forte crescita e debba essere supportato.

Aziende ed allevamenti zootecnici	
Numero di aziende zootecniche	52
Numero di capi bovini	128
Numero di capi equini	12
Numero di capi suini	258
Numero di capi ovini	596
Numero di capi caprini	450
Numero di capi in allevamenti avicoli	10



4.7.3 Industria e commercio

Il profondo rispetto per le tradizioni influenza i ritmi di vita della comunità, comunque ricettiva agli stimoli del progresso. Le principali risorse economiche sono costituite dalla zootecnia e dall'agricoltura che, specializzata nella produzione di cereali, uva e castagne, è ancora molto vivace; l'apparato industriale, tutt'altro che determinante nella formazione del reddito, è rappresentato da piccole e medie imprese attive nei comparti tradizionali, tra cui spicca la produzione artigianale di formaggi; il commercio è assai sviluppato ma tende alla polverizzazione degli esercizi commerciali e i servizi, privi del sostegno dell'intermediazione finanziaria, appaiono non del tutto adeguati. Lo slancio e l'intraprendenza della comunità si evidenziano nel panorama delle infrastrutture: il comune, sede della Comunità montana, possiede le scuole dell'obbligo e vanta un Museo della pizza in corso di allestimento; non del tutto soddisfacente si presenta l'apparato ricettivo, privo di alberghi, mentre l'assistenza sanitaria è assicurata da un presidio di guardia medica e da un consultorio familiare.

Anno	Dichiaranti	Popolazione	%pop	Importo	Media/dichiaranti	Media/popolazione
2001	2.106	3.902	54,0%	18.015.458	8.554	4.617
2002	2.117	3.976	53,2%	18.503.293	8.740	4.654
2003	2.181	4.046	53,9%	19.959.678	9.152	4.933
2004	2.147	4.082	52,6%	20.747.794	9.664	5.083
2005	2.329	4.077	57,1%	22.696.882	9.745	5.567
2006	2.357	4.103	57,4%	24.227.856	10.279	5.905
2007	2.358	4.124	57,2%	25.659.356	10.882	6.222
2008	2.355	4.123	57,1%	27.135.964	11.523	6.582
2009	2.342	4.155	56,4%	27.918.634	11.921	6.719
2010	2.371	4.145	57,2%	28.521.814	12.029	6.881
2011	2.378	4.088	58,2%	29.428.735	12.375	7.199
2012	2.410	4.053	59,5%	28.849.645	11.971	7.118
2013	2.403	4.147	57,9%	29.957.814	12.467	7.224
2014	2.412	4.142	58,2%	30.147.506	12.499	7.278
2015	2.409	4.171	57,8%	30.795.234	12.783	7.383
2016	2.406	4.137	58,2%	31.724.905	13.186	7.669

Tabella 8 Redditi IRPEF (fonte www.comuni-italiani.it)

Territorio	Numero imprese attive	Numero addetti imprese attive
Tramonti	237	431

Tabella 9 Censimento Industria e servizi 2011 (fonte ISTAT)

4.8 Analisi SWOT del Quadro conoscitivo

La metodologia della analisi di tipo SWOT nella pianificazione territoriale è una recente innovazione e nasce dalle ricerche di marketing. Attraverso essa è possibile individuare le strategie da adottare analizzando le criticità e le opportunità del sistema da quattro punti di vista differenti: i punti di forza (Strengths) e debolezza (Weakness) dell'ambiente interno e le minacce (Threats) e opportunità (Opportunities) dell'ambiente esterno.



Punti di forza	Punti di debolezza
<ul style="list-style-type: none">- La rete ecologica, la presenza di aree della Rete Natura 2000 nonché il paesaggio caratteristico dei Monti Lattari.- La presenza di colture tipiche e tutelate (castagne e prodotti ortofrutticoli)- La ricchezza di beni culturali, storico-artistico e paesaggistici.- La tipicità del borgo, i suoi viottoli e passaggi coperti, segno tangibile della stratificazione storica e del genius loci.- Presenza di sentieri e strade di montagna.	<ul style="list-style-type: none">- La morfologia del territorio e la sua fragilità da un punto di vista idrogeologico, vanno prevenuti attraverso strategie di ripristino e manutenzione, soprattutto dei caratteristici terrazzamenti e muretti a secco.- La mancanza di un piano urbanistico di forma moderna può declinarsi in una cattiva gestione del territorio.- L'abbandono e il decadimento dello stock abitativo vanno prevenuti attraverso strategie di ricollocazione funzionale e ristrutturazione dei manufatti.- L'offerta turistica poco diversificata.- La carenza di dotazioni territoriali.
Opportunità	Minacce
<ul style="list-style-type: none">- Il modo intermedio tra sistema turistico della Costiera Amalfitana e Agro Nocerino-Sarnese- Il parco regionale dei Monti Lattari è un'attrattiva per un turismo sostenibile e diversificato	<ul style="list-style-type: none">- Isolamento infrastrutturale dagli altri comuni della zona può rendere difficile l'attrazione dei flussi turistici e di studenti residenti

Tabella 10 Analisi SWOT del Quadro Conoscitivo del PUC di Tramonti



5. Dimensionamento del Piano

5.1 Dimensionamento insediativo

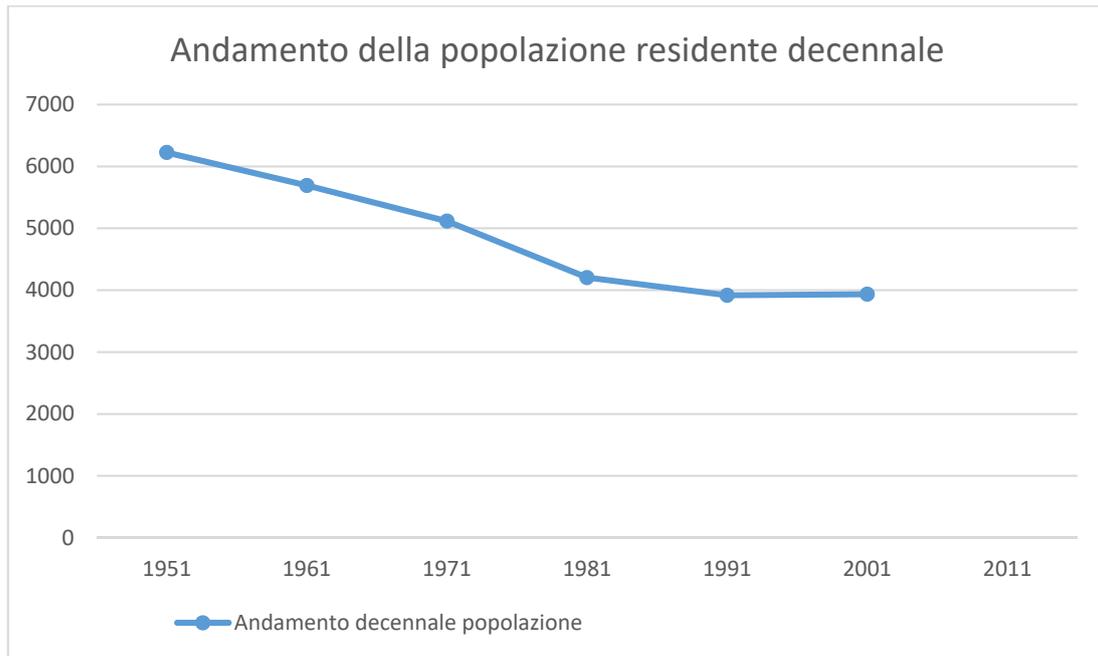
Di seguito si riportano alcuni dati socio-demografici del Comune di Tramonti.

Consistenza assoluta della popolazione residente	
N° di residenti	4043
N° di residenti di sesso maschile	1980
N° di residenti di sesso femminile	2063
% residente di sesso maschile	48,5%
% residenti di sesso femminile	51,5%

Tabella 11 Popolazione residente e popolazione presente: popolazione presente per sesso (fonte ISTAT 2011)

Andamento della popolazione residente decennale		
Anno censimento	Popolazione	Variazione %
1861	4.724	-
1871	4.848	+2,6%
1881	5.097	+5,1%
1901	5.252	+3,0%
1911	5.173	-1,5%
1921	5.438	+5,1%
1931	5.445	+0,1%
1936	5.666	+4,1%
1951	6.226	+9,9%
1961	5.693	-8,6%
1971	5.117	-10,1%
1981	4.205	-17,8%
1991	3.918	-6,8%
2001	3.935	+0,4%
2011	4.080	+3,7%

Tabella 12 Andamento della popolazione residente decennale (fonte www.tuttitalia.it)



Territorio	N° famiglie
Tramonti	1 521

Tabella 13 Caratteristica famiglie: famiglie per numero componenti (fonte ISTAT 2011)

Popolazione straniera residente			
Territorio	Maschi	Femmine	Totale
Tramonti	3	21	24

Tabella 14 Popolazione straniera residente (fonte ISTAT 2011)

Età	Italiano-a			Straniero-a/apolide			Totale		
	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale	Maschio	Femmina	Totale
0-9 anni	223	203	426	223	203	426
10-19 anni	245	227	472	245	227	472
20-29 anni	278	256	534	1	2	3	279	258	537
30-39 anni	236	259	495	..	7	7	236	266	502
40-49 anni	304	285	589	..	6	6	304	291	595
50-59 anni	252	250	502	1	4	5	253	254	507
60-69 anni	200	204	404	1	1	2	201	205	406
70-79 anni	170	208	378	170	208	378
80-89 anni	79	141	220	..	1	1	79	142	221
90-99 anni	11	23	34	11	23	34
100 e più anni	1	1	2	1	1	2



Totale	1 999	2 057	4 056	3	21	24	2 002	2 078	4 080
--------	-------	-------	-------	---	----	----	-------	-------	-------

Tabella 15 Popolazione per sesso, classe di età e cittadinanza (fonte ISTAT 2011)

EUROPA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Romania	<i>Unione Europea</i>	3	20	23	41,07%
Polonia	<i>Unione Europea</i>	2	7	9	16,07%
Ucraina	<i>Europa centro orientale</i>	2	3	5	8,93%
Montenegro	<i>Europa centro orientale</i>	1	0	1	1,79%
Federazione Russa	<i>Europa centro orientale</i>	0	1	1	1,79%
Regno Unito	<i>Unione Europea</i>	1	0	1	1,79%
Germania	<i>Unione Europea</i>	0	1	1	1,79%
Danimarca	<i>Unione Europea</i>	0	1	1	1,79%
Totale Europa		9	33	42	75,00%

AFRICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Marocco	<i>Africa settentrionale</i>	3	3	6	10,71%
Nigeria	<i>Africa occidentale</i>	1	0	1	1,79%
Repubblica del Congo	<i>Africa centro meridionale</i>	1	0	1	1,79%
Totale Africa		5	3	8	14,29%

AMERICA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Brasile	<i>America centro meridionale</i>	1	3	4	7,14%
Totale America		1	3	4	7,14%

ASIA	Area	Maschi	Femmine	Totale	%
Filippine	<i>Asia orientale</i>	0	1	1	1,79%
Sri Lanka (ex Ceylon)	<i>Asia centro meridionale</i>	1	0	1	1,79%
Totale Asia		1	1	2	3,57%

Figura 24 Paesi di provenienza cittadini stranieri (fonte www.tuttitalia.it)

5.1.1 Struttura della popolazione

L'analisi della struttura per età di una popolazione considera tre fasce di età: giovani 0-14 anni, adulti 15-64 anni e anziani 65 anni ed oltre. In base alle diverse proporzioni fra tali fasce di età, la struttura di una popolazione viene definita di tipo progressiva, stazionaria o regressiva a seconda che la popolazione giovane sia maggiore, equivalente o minore di quella anziana. Lo studio di tali rapporti è importante per valutare alcuni impatti sul sistema sociale, ad esempio sul sistema lavorativo o su quello sanitario.



Anno 1° gennaio	0-14 anni	15-64 anni	65+ anni	Totale residenti	Età media
2002	712	2.361	829	3.902	40,5
2003	727	2.400	849	3.976	40,5
2004	721	2.462	863	4.046	40,6
2005	696	2.501	885	4.082	41,0
2006	691	2.506	880	4.077	41,2
2007	680	2.557	866	4.103	41,1
2008	671	2.583	870	4.124	41,3
2009	672	2.592	859	4.123	41,3
2010	660	2.641	854	4.155	41,4
2011	659	2.642	844	4.145	41,6
2012	644	2.596	848	4.088	41,8
2013	627	2.573	853	4.053	42,3
2014	633	2.647	867	4.147	42,3
2015	620	2.669	853	4.142	42,4
2016	619	2.697	855	4.171	42,5
2017	612	2.683	842	4.137	42,6
2018	592	2.690	840	4.122	42,8

Figura 25 Popolazione residente per fasce di età, sesso, stato civile – 2002/2018



Anno 1 gen-31 dic	Iscritti			Cancellati			Saldo Migratorio con l'estero	Saldo Migratorio totale
	DA altri comuni	DA estero	per altri motivi (*)	PER altri comuni	PER estero	per altri motivi (*)		
2002	59	5	76	61	0	0	+5	+79
2003	86	18	11	51	0	0	+18	+64
2004	64	10	1	62	0	0	+10	+13
2005	72	4	0	82	4	0	0	-10
2006	88	4	0	60	5	0	-1	+27
2007	83	5	0	59	2	0	+3	+27
2008	77	10	0	69	9	0	+1	+9
2009	85	8	0	71	1	0	+7	+21
2010	63	4	1	71	1	3	+3	-7
2011 ⁽¹⁾	76	1	0	72	0	0	+1	+5
2011 ⁽²⁾	28	4	0	15	0	10	+4	+7
2011 ⁽³⁾	104	5	0	87	0	10	+5	+12
2012	57	3	5	90	1	1	+2	-27
2013	86	1	85	56	1	22	0	+93
2014	75	7	0	71	6	2	+1	+3
2015	79	8	2	44	6	0	+2	+39
2016	76	5	5	92	3	0	+2	-9
2017	62	7	1	64	1	2	+6	+3

Figura 26 Comportamento migratorio (fonte www.tuttitalia.it)

“Il proporzionamento dell'eventuale fabbisogno di nuove residenze va commisurato alla sommatoria delle tre componenti, calcolate come segue:

- j) eventuale fabbisogno derivante da incremento demografico: la previsione demografica, da effettuare su di un periodo non superiore a dieci anni, va riferita al tasso medio annuo di variazione globale della popolazione residente fra i dati censimentali degli ultimi dieci anni; Ove in tale periodo il saldo migratorio sia stato positivo (in base ai dati ISTAT) si dovrà assumere il riferimento al solo tasso medio annuo di incremento naturale;
- k) eventuale fabbisogno per la riduzione dell'indice di affollamento: il fabbisogno dei nuovi vani residenziali necessari per ottenere l'eventuale abbassamento dell'indice di affollamento sino al valore di un abitante per vano (“stanza” ISTAT) deve risultare dalla documentazione dell'anagrafe edilizia di cui al successivo articolo 13, ed il relativo valore deve essere ridotto ad un terzo;



- l) eventuale fabbisogno per la sostituzione dei vani malsani e/o fatiscanti, comunque non risanabili: anche tale fabbisogno deve risultare dalla documentazione dell'anagrafe edilizia ed il relativo valore deve essere ridotto ad un terzo.”

5.1.2 Fabbisogno derivante da incremento demografico

La componente relativa al “Fabbisogno aggiuntivo”, che concerne le dinamiche demografiche valutate, è determinata sulla base di scenari di proiezione demografica su base lineare.

STIMA DELLA POPOLAZIONE AL 2028					
ANNO	DATA	POPOLAZIONE	VAR. ASS.	VAR. %	
2001	31-dic	3.902	-	-	
2002	31-dic	3.976	74	1,90%	
2003	31-dic	4.046	70	1,76%	
2004	31-dic	4.082	36	0,89%	
2005	31-dic	4.077	-5	-0,12%	
2006	31-dic	4.103	26	0,64%	
2007	31-dic	4.124	21	0,51%	
2008	31-dic	4.123	-1	-0,02%	
2009	31-dic	4.155	32	0,78%	
2010	31-dic	4.145	-10	-0,24%	
2011	31-dic	4.088	-57	-1,38%	
2012	31-dic	4.053	-35	-0,86%	
2013	31-dic	4.147	94	2,32%	
2014	31-dic	4.142	-5	-0,12%	
2015	31-dic	4.171	29	0,70%	
2016	31-dic	4.137	-34	-0,82%	
2017	31-dic	4.122	-15	-0,36%	
2018	31-dic	4.115	-7	0,17%	
2019	31-dic	4.128	13	0,30%	
2020	31-dic	4.140	13	0,30%	
2021	31-dic	4.153	13	0,30%	
2022	31-dic	4.165	13	0,30%	
2023	31-dic	4.178	13	0,30%	
2024	31-dic	4.190	13	0,30%	
2025	31-dic	4.203	13	0,30%	
2026	31-dic	4.217	14	0,33%	
2027	31-dic	4.231	14	0,33%	
2028	31-dic	4.242	11	0,26%	

Pertanto il numero stimato, su base lineare, degli abitanti al 2028 è pari a 4.242 ab. Si registra quindi un incremento della stessa rispetto al 2018 di + 127 ab. A riconferma del trend positivo della popolazione residente registrato tra i due periodi intercensuari quello del 2001 con circa 3.902 ab. e quello del 2011 con circa 4.088 ab. che hanno fatto registrare un incremento della popolazione pari a +186 ab. Negli anni post censimento del 2011 l'andamento della popolazione ha avuto un andamento altalenante ma sempre con valori positivi rispetto al dato del 2011. Pertanto considerando un andamento positivo della stessa anche per i prossimi dieci anni si è stimato un numero di abitanti al 2028 pari a 4.242 abitanti.

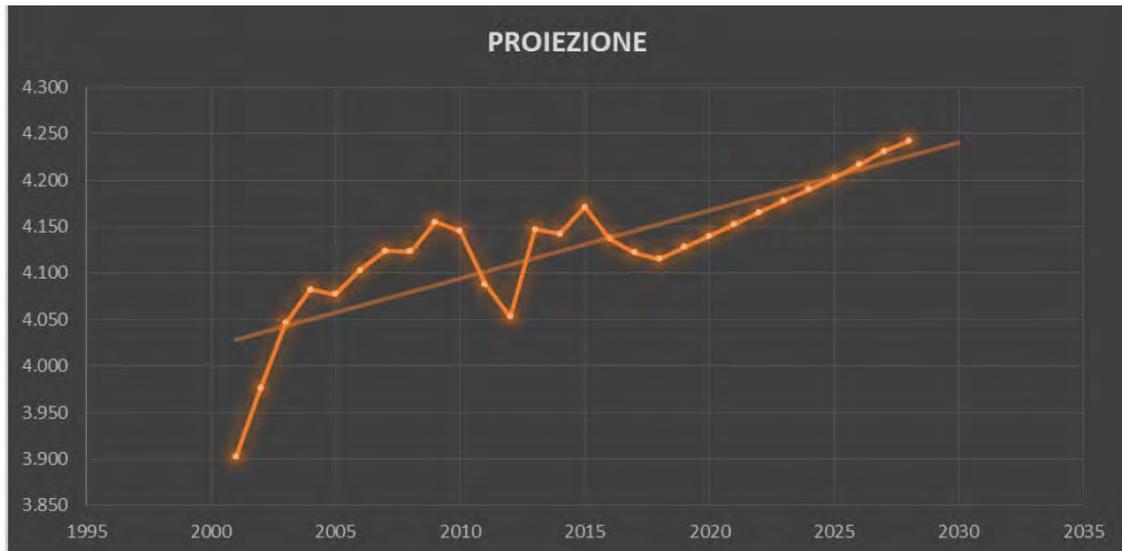


Figura 27 Grafico dell'andamento della popolazione al 2028

Stima del numero delle famiglie al 2028

Di seguito si riporta la stima del numero di famiglie al 2028 calcolato come rapporto tra la proiezione della popolazione al 2028 e la stima del numero medio di componenti per famiglia al 2028.

$$F_{2028} = P_{2028}/Y_{2028}$$

Dove:

F₂₀₂₈ = numero famiglie stimato al 2028

P₂₀₂₈ = popolazione prevista al 2028

Y₂₀₂₈ = numero medio di componenti per famiglia stimato al 2028

$$F_{2028} = 4242/2,83= 1.498 \text{ Famiglie}$$



5.1.3 Fabbisogno per la riduzione dell'indice di affollamento

In conformità alle previsioni di cui agli artt.9 e 13 della L.R.35/87, l'anagrafe edilizia ha accertato, per ciascuna abitazione esistente, il numero di abitanti permanenti ed il relativo indice di affollamento. L'indice di affollamento è dato dal rapporto tra il numero di abitanti permanenti nell'alloggio ed il numero di vani - stanza Istat, che includono tutti i vani compresi nell'abitazione, che abbiano luce ed aria dirette ed un'ampiezza sufficiente a contenere almeno un letto (camere da letto, sale da pranzo, studi, salotti, ecc.), nonché la cucina ed i vani ricavati dalle soffitte, quando abbiano i requisiti di abitabilità. Quando tale indice ha valore superiore ad 1, l'abitazione è classificata sovraffollata ed il numero di vani di cui è costituita concorre a formare il fabbisogno per la riduzione dell'indice di affollamento, il cui dato complessivo va ridotto ad 1/3.

In assenza di dati aggiornati al Censimento 2011 si farà riferimento alla matrice di affollamento riferita all'anno 2001 e si procederà alla stima del fabbisogno abitativo da sovraffollamento per il Comune di Tramonti utilizzando la metodologia utilizzata dalla Regione Campania nel documento relativo alla "La Stima del fabbisogno abitativo e la definizione degli indirizzi per la determinazione dei pesi insediativi nei PTCP".

STANZE	OCCUPANTI						TOTALE
	1	2	3	4	5	6	
1	10	4	2	1	0	0	17
2	37	28	15	14	5	1	101
3	67	72	51	56	21	6	273
4	70	102	94	120	50	16	452
5	40	65	67	96	43	16	328
6	21	32	33	45	23	11	165
TOTALE	245	303	262	333	141	51	1.336

Figura 28 Matrice di affollamento ISTAT 2001

			TOTALE	Domanda da sovraffollamento
n	Disagio abitativo grave	14	95	32
n	Sovraffollato	81		
n	Standard	413	1.241	
n	Sottoutilizzato	827		

Il numero di famiglie che vivono in condizioni di sovraffollamento in relazione alla matrice di affollamento è pari a 32.



5.1.4 Fabbisogno per la sostituzione dei vani malsani e/o fatiscenti, comunque non risanabili
In conformità alle previsioni di cui agli artt.9 e 13 della L.R.35/87, l'anagrafe edilizia ha accertato il numero di vani malsani e/o fatiscenti, comunque non risanabili.

5.1.5 Stima complessiva del fabbisogno residenziale e scelte operative

Si stima che il fabbisogno residenziale ammonta in definitiva a:

Fabbisogno complessivo 2028 = Fabbisogno pregresso + Fabbisogno aggiuntivo

Fabbisogno complessivo 2028 = 32 + 1.498 =1.530 alloggi

In base ai dati raccolti, alle considerazioni e ai calcoli effettuati nei paragrafi precedenti è possibile pervenire al calcolo del fabbisogno complessivo di alloggi e, conseguentemente, del numero di nuovi alloggi necessari a soddisfare tale fabbisogno. Ricapitolando le risultanze ottenute, si perviene alla stima di un fabbisogno complessivo di alloggi così composto:

A) In funzione delle analisi effettuate sul patrimonio edilizio, relazionando sia i dati inerenti la disponibilità di alloggi (se pur riferiti al censimento 2011) e quelli riguardanti l'attività edilizia che va dal 2011 al 2018 nonché i risultati dell'anagrafe edilizia avremo:

1) Abitazioni occupate da residenti (fonte Istat2011): **1.491**

2) Permessi di Costruire 2011-2018: **3**

Totale alloggi disponibili **1.494**

Considerando che dall'anagrafe edilizia risulta la presenza sul territorio di 180 abitazioni/alloggi che versano in uno stato pessimo di conservazione, considerandone non recuperabili il 15% di esse avremo che gli alloggi disponibili attualmente sul territorio comunale sono pari a **1.467**.

pertanto

B) Nuovi alloggi per fabbisogno famiglie al 31.12.2028 sono:

- fabbisogno alloggi al 2028: **1.530**

- alloggi attualmente disponibili sul territorio al 2018: **1.467**

Totale nuovi alloggi al 2028: **63**

Che corrispondono a

- al 2028 = 178 vani (di n. 2,83 vani ISTAT pari alla dimensione del numero medio di componenti della famiglia stimata al 2028)

Infine tenendo presente che: "..... nella formazione degli strumenti urbanistici, si assume che, salvo diversa dimostrazione, ad ogni abitante insediato o da insediare corrispondano mediamente 25 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 80 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali, ecc.)"



Ne deriva che il volume residenziale che si dovrà realizzare per far fronte all'incremento della popolazione al 2028 è di:

- n. popolazione insediabile: **178 ab distribuiti in 63 alloggi**
- mc residenziali ad abitante: **100 mc**

TOTALE MC RESIDENZIALI: **17.800 mc**

5.2 Il dimensionamento degli spazi pubblici e di uso collettivo

Ai fini del dimensionamento delle aree da riservare a “Standard per gli spazi pubblici ed altre dotazioni ad uso collettivo” l’art.126 delle norme tecniche del Ptcp stabilisce:

1. I Comuni nella redazione dei PUC dovranno calcolare il complessivo fabbisogno di spazi pubblici e di uso collettivo sulla base delle previsioni demografiche di cui al precedente Capo I, adottando gli standard urbanistici minimi ai sensi della normativa vigente. Tale fabbisogno va articolato nella quota che può considerarsi soddisfatta in rapporto alle attrezzature pubbliche esistenti, alla quota di fabbisogno corrispondente all’eventuale incremento di popolazione previsto ed alla eventuale quota di fabbisogno pregresso.
2. Potranno essere considerate, ai fini del soddisfacimento degli standard urbanistici, anche aree private i cui proprietari stipulano con il Comune specifiche convenzioni, eventualmente incentivate:
 - a) per realizzare e gestire a proprie spese parcheggi e impianti sportivi, recuperando i costi di investimento e di esercizio e manutenzione attraverso i ricavi di gestione con l’applicazione di tariffe convenzionate, che ne garantiscano la natura di servizi pubblici;
 - b) per consentire la fruizione pubblica – disciplinata negli orari e nelle forme – degli spazi verdi.
3. Per i privati che realizzano quote di standard pubblici, con i meccanismi di cui al precedente comma 2, è consentito prevedere misure aggiuntive, potendosi interpretare la quota di standards pubblici che verrà ad essere così realizzata quale “moneta urbanistica” da utilizzarsi, mediante metodo perequativo, per possibili trasformazioni urbanistiche.
4. Per recuperare il deficit di standards urbanistici e consentire la messa a norma dei centri abitati, i PUC potranno prevedere azioni per incentivare progetti per la realizzazione di parcheggi d’uso pubblico e di parcheggi pertinenziali privati interrati; questi ultimi concorrono alla formazione di una quota degli standards urbanistici privati per le costruzioni, non comportano aggravio del carico urbanistico, non costituiscono nuova costruzione e la loro realizzazione, in aree di tutela, potrà essere consentita previo ottenimento dei necessari nulla osta.
5. I PUC potranno prevedere altresì premialità per chi realizza parcheggi pertinenziali privati con quote che potranno essere asservite, entro un congruo limite temporale che verrà stabilito dai Comuni, sia ad edifici esistenti che ad interventi di trasformazione del patrimonio edilizio, potendosi in questo ultimo caso interpretare quale “moneta urbanistica” la quota di standards privati.

La L.R.14/82, per la parte ancora vigente, rimanda, per le tipologie di comuni quale quello di Tramonti, allo standard minimo per abitante di cui all’art.3 del Decreto Ministeriale 2 aprile 1968, n.1444 che stabilisce: “Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi”

I) Per gli insediamenti residenziali, i rapporti massimi di cui all'art. 17, penultimo comma, della legge n. 765, penultimo comma, della legge n. 765 sono fissati in misura tale da assicurare per ogni abitante - insediato o



da insediare - la dotazione minima, inderogabile, di mq 18 per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi varie.

II) Tale quantità complessiva va ripartita, di norma, nel modo appresso indicato:

- b) mq 4,50 di aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;
- c) mq 2,00 di aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;
- d) mq 9,00 di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade;
- e) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli.

III) Ai fini dell'osservanza dei rapporti suindicati nella formazione degli strumenti urbanistici, si assume che, salvo diversa dimostrazione, ad ogni abitante insediato o da insediare corrispondano mediamente 25 mq di superficie lorda abitabile (pari a circa 80 mc vuoto per pieno), eventualmente maggiorati di una quota non superiore a 5 mq (pari a circa 20 mc vuoto per pieno) per le destinazioni non specificamente residenziali ma strettamente connesse con le residenze (negozi di prima necessità, servizi collettivi per le abitazioni, studi professionali, ecc.).

L'art.11 della Legge Regionale 35/87 stabilisce che le quantità minime di aree da destinare alle attrezzature pubbliche comunali devono essere pari a metri quadrati ventisette per abitante (secondo la previsione demografica di cui al precedente articolo 9 lett. a) tale quantità va di norma ripartita in:

- 4.5 mq per l'istruzione materna e dell'obbligo;
- 2,0 mq per le attrezzature di interesse comunale;
- 18,0 mq per le aree verdi e gli impianti sportivi;
- 2,5 mq per parcheggi;

a metri quadri quindici per ogni venti metri quadrati di superficie utile lorda di residenze stagionali o attrezzature ricettive esistenti e previste: tale quantità va di norma ripartita in:

- 10,0 mq per verde, gioco libero e sport;
- 3,0 mq per parcheggi;
- 2,0 mq per attrezzature di interesse comunale;

Nel caso che non risulti possibile reperire le suddette aree all' interno del territorio comunale, esse andranno reperite nel quadro del coordinamento a livello di ciascuna sub - area.

**Quota di fabbisogno soddisfatto dalle attrezzature pubbliche esistenti**

Nella tabella seguente vengono riassunti i dati relativi alle attrezzature esistenti in rapporto alla popolazione censita al 2018 e in riferimento alla normativa di settore di cui all'art.11 della Legge Regionale 35/87 (PUT).

Fabbisogno atteso			
A	B	C	D
Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi - art. 3 DM 1444/68		Popolazione residente al 2018	Dotazione minima inderogabile al 2018
categoria	mq/ab.	n. ab.	Sup. min. mq
a) aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;	4,5	4.115	18.518
b) aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;	2		8.230
c) aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade ;	18		74.070
d) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli.	2,5		10.288

**Quota di fabbisogno delle attrezzature pubbliche da soddisfare al 2028**

Nella tabella seguente vengono riassunti i dati relativi alle attrezzature esistenti in rapporto alla popolazione prevista al 2028 e in riferimento alla normativa di settore di cui all'art.11 della Legge Regionale 35/87 (PUT).

Fabbisogno atteso		C	D	Fabbisogno regresso	Fabbisogno previsto		
A	B			E	F	G	H
Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi - art. 3 DM 1444/68		Popolazione residente al 2018	Dotazione minima inderogabile al 2018	Superfici destinate ad attrezzature pubbliche comunali esistenti	Superfici destinate ad attrezzature pubbliche comunali previste all'anno 2028		Deficit fabbisogno previsto-fabbisogno regresso (G-E)
categoria	mq/ab.	n. ab.	Sup. min. mq	Sup. mq	n. ab.	Sup. min. mq	Sup. mq
a) aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;	4,5	4.115	18.518	8.763	4.242	19.089	-10.326
b) aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;	2		8.230	24.974		8.484	16.490
c) aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade ;	18		74.070	26.277		76.356	-50.079
d) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli.	2,5		10.288	8.656		10.605	-1.949

Nota

- in arancio le attrezzature che dovranno essere recuperate in fase di programmazione del nuovo piano urbanistico
- In verde le attrezzature che presentano un saldo positivo rispetto alla popolazione stimata al 2028.



Di seguito la tabella di verifica tra attrezzature presenti sul territorio al 2018 e quelle programmate al 2028 e presenti nell’offerta di Piano.

Fabbisogno atteso				Fabbisogno regresso	Fabbisogno previsto			scelte operative	
A	B	C	D	E	F	G	H	I	
Rapporti massimi tra gli spazi destinati agli insediamenti residenziali e gli spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi - art. 3 DM 1444/68				Superfici destinate ad attrezzature pubbliche comunali esistenti	Superfici destinate ad attrezzature pubbliche comunali previste all'anno 2028			Deficit fabbisogno previsto-fabbisogno regresso (G-E)	Nuove superfici previste per attrezzature pubbliche comunali
Popolazione residente al 2018	Dotazione minima inderogabile al 2018	Superfici destinate ad attrezzature pubbliche comunali esistenti	Superfici destinate ad attrezzature pubbliche comunali previste all'anno 2028	Deficit fabbisogno previsto-fabbisogno regresso (G-E)	Nuove superfici previste per attrezzature pubbliche comunali				
categoria	mq/ab.	n. ab.	Sup. min. mq	Sup. mq	n. ab.	Sup. min. mq	Sup. mq	Sup. mq	
a) aree per l'istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell'obbligo;	4,5	4.115	18.518	8.763	4.242	19.089	-10.326	10.472,97	
b) aree per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, assistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;	2		8.230	24.974		8.484	16.490	3.942,00	
c) aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade ;	18		74.070	26.277		76.356	-50.079	52.647,00	
d) mq 2,50 di aree per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall'art. 18 della legge n. 765. 18 della legge n. 765): tali aree - in casi speciali - potranno essere distribuite su diversi livelli.	2,5		10.288	8.656		10.605	-1.949	3.087,00	

5.3 Il dimensionamento delle aree produttive

Al fine del dimensionamento delle aree produttive il PTCP all’art.127 prevede che tali aree devono essere riscontrate in relazione alla domanda (accuratamente documentata) e al patrimonio esistente, inteso quest’ultimo sia edilizio (edifici dismessi) che lotti residui di aree PIP.

Pertanto per quanto riguarda il dimensionamento delle aree produttive per il comune di Tramonti si è scelto di riconfermare nel PUC le destinazioni d’uso delle aree di piccolo artigianato esistente già previste nel vecchio PRG e che sostanzialmente corrispondono alle attività presenti sul territorio localizzate nella frazione di GETE e precisamente per:

- lo stabilimento pasticceria SAL DI RISO;
- il caseificio Antica Latteria Tramonti;
- lo stabilimento “Auto-Salone Miccio”;
- due piccole attività presenti su via G. Sclavo lungo la SP 2°.

Non sono state previste altre aree a destinazione produttiva/artigianale.

5.4 Il dimensionamento delle aree per attività terziarie

L’art.10 della Legge Regionale 35/87 stabilisce che il proporzionamento delle superfici utili lorde da destinare agli usi terziari di proprietà privata - comprensive di quelle già esistenti - (commercio, uffici, tempo libero, turismo etc.) non può eccedere un valore pari, in metri quadrati per abitanti (secondo la previsione demografica di cui al precedente articolo 9 lett. a) pari a 3.

Alla luce della richiamata previsione del Put, le superfici utili lorde da destinare agli usi terziari di proprietà privata - comprensive di quelle già esistenti, non potranno essere superiori a:

3 mq/ab. x 4.274 abitanti (previsione demografica al 2028 di cui al precedente paragrafo 3.2) = 12.822 mq.



Di seguito si riportano le superficie delle attività terziarie presenti sul territorio comunale acquisiti dagli uffici comunali preposti:

n.	TIPO ATTIVITA'	MQ
1	ALBERGO " Gli Ontani" via Chiunzi	205
2	Affittacamere " Residence Pucara" loc. Santa Croce	764
3	Casa e appartamenti per vacanze S.C.A.T. srl loc. Santa Croce	382
4	Affittacamere " Casa di Farfalle e Gabbiani" Piazza Campinola	224
5	Casa per vacanze "Il Guardiano" fraz. Corsano	75
6	Country House "Il Frescale" fraz. Figlino	206
7	Casa Religiosa di Ospitalità " Amici di San Francesco" via Municipio	524
8	Affittacamere "Puesta De Sol" piazza Ponte	155
9	Affittacamere "Valico relax" via Chiunzi	85
10	Casa per vacanza "Casa Angiola" in via Di Salvio	631
11	Affittacamere "TraMonti Di Vini" via Gete	46
12	Affittacamere "Quickly" via Cardamone	79
13	Appartamenti per vacanze "Domus Intra Montes" Piazza Polvica	263
14	Casa per vacanze "Casale Miramonti" via Conservatorio	214
15	Casa per vacanze "Ancardam" via Novella	304
16	Casa per vacanze "Villa Lilla" via Novella	128
17	Casa per vacanze" Maria Luisa" via Palombe	150
18	Casa per vacanze di Giordano Raffaele via Falcone	43
19	Casa per vacanze di Contaldo Fabiana fraz. Gete	37
20	B&B di Mariano Maria fraz. Pucara	76
21	B&B di Palma Chiara via Fieccia	72
22	B&B di Ferrara Marianna fraz. Paterno	97
23	Agriturismo "Mari e Monti" fraz. Corsano	210
24	Agriturismo "Costiera Amalfitana" via Falcone	212
25	Agriturismo "Il Raduno" via De Matteis	172
26	Agriturismo "Monte Di Grazia" via Orsini	78
27	Agriturismo "Da Regina"	262
TOTALE		5.694



Pertanto dai dati di cui sopra si evince che nel PUC potranno essere previsti per il soddisfacimento di tale richiesta al 2028 i seguenti metri quadrati:

- art.10 PUT.....12.822 mq

ai quali vengono sottratti

- Mq esistenti.....5.694 mq

TOTALE MQ7.128 mq (a soddisfacimento della richiesta al 2028)

Il Nuovo Piano urbanistico pertanto sarà in grado di soddisfare la richiesta di potenziamento dei servizi alle famiglie ed alle imprese garantendo la vitalità delle funzioni urbane e, al tempo stesso la diversificazione dell'economia locale infatti il potenziamento dell'offerta dei servizi turistici e per il turismo in una realtà quale quella di Tramonti costituisce settore strategico dell'economia che deve essere assolutamente valorizzato e potenziato.

A tal proposito nell'offerta di Piano in coerenza con quanto disciplinato dall'art.17 della L.R.35/87 (individuazione della zona territoriale 4 del PUT nel comune di Tramonti) sono state individuate quattro zone << H >> destinate ad insediamenti turistici ricettivi, compatibili con le prescrizioni della relazione del Piano Urbanistico Territoriale parte IV, e nel rispetto delle norme tecniche di cui al successivo titolo IV, nonché ad attrezzature turistiche complementari, in aggiunta a quelle previste dal Piano Urbanistico Territoriale e precisamente:

- due individuate in prossimità del valico di Chiunzi

- "Zona H" Torre di Chiunzi9.198 mq
- "Zona H" svincolo di Chiunzi1.214 mq

- due individuate nella frazione Cesarano

- "Zona H" case De Matteis7.774 mq
- "Zona H" lungo la strada provinciale n.12.568 mq

Le zone H di cui sopra sono tutti insediamenti turistici ricettivi esistenti sul territorio ai quali il Piano intende riconfermare tale destinazione urbanistica in conformità con il coordinato disposto del PUT.

Alla luce di quanto sopra, si ritiene che il Piano urbanistico del Comune di Tramonti potrà legittimamente indirizzare parte delle attività di recupero del patrimonio edilizio esistente proprio verso il potenziamento del settore terziario privato, ed in particolare dei servizi per il turismo.

6. Componente strutturale

6.1 Generalità del quadro strutturale

In attuazione di quanto stabilito dall'art.3 della LrC n.16/2004 il Piano Urbanistico Comunale si dovrà comporre di: disposizioni strutturali, con validità a tempo indeterminato, tese a individuare le linee fondamentali della trasformazione a lungo termine del territorio, in considerazione dei valori naturali, ambientali e storico-culturali, dell'esigenza di difesa del suolo, dei rischi derivanti da calamità naturali, dell'articolazione delle reti infrastrutturali e dei sistemi di mobilità; e disposizioni programmatiche tese a definire gli interventi di trasformazione fisica e funzionale del territorio in archi temporali limitati, correlati alla programmazione finanziaria dei bilanci annuali e pluriennali delle amministrazioni interessate.

Tale Quadro ha il compito di fissare uno scenario strategico di assetto del territorio, prefigurando le scelte strutturali del PUC. Vengono esplicitati gli obiettivi generali e le scelte di tutela e valorizzazione degli



elementi di identità culturale del territorio urbano e rurale, la trasformabilità ambientale ed insediativa del territorio comunale, gli obiettivi quantitativi e qualitativi delle dotazioni territoriali e le relazioni di coerenza degli obiettivi generali che si intendono perseguire con i contenuti del PTR e del PTCP.

6.2 Le invarianti strutturali, la trasformabilità del territorio e l'adozione di criteri perequativi

Avvalendosi dei dati territoriali, scaturiti dal Quadro Conoscitivo, e sulla base delle analisi del sistema insediativo e del sistema ambientale è possibile comporre il quadro degli ambiti territoriali che non possono considerarsi trasformabili in senso urbanizzativo/insediativo/infrastrutturale.

Tali ambiti sono costituiti:

- dalle aree di pericolosità elevata o molto elevata sotto il profilo della stabilità dei versanti o sotto quello della esondabilità dei corsi d'acqua (PSAI dell'Autorità di Bacino);
- dai tessuti insediativi di interesse storico-culturale;
- dalle aree protette sulle quali insistono: i vincoli archeologici, i vincoli paesaggistici, la zonizzazione di salvaguardia di Parchi e riserve regionali, le aree della rete Natura 2000;
- dalle aree boscate.

Tali ambiti sono destinati a politiche di tutela, risanamento, riqualificazione, manutenzione e valorizzazione sostenibile. La componente strutturale del PUC vi disciplinerà gli usi ammissibili e gli interventi consentiti, in regime di iniziativa diretta permanente, cioè svincolata dalla successione delle componenti programmatico-operative.

Nella fase operativa del Piano si adotteranno sistemi di perequazione urbanistica tesi ad un'equa distribuzione dei diritti edificatori nelle aree omogenee ed obblighi nei confronti dell'Amministrazione Comunale attraverso l'attuazione del comparto edificatorio.

Il territorio comunale sarà diviso in subcategorie: ambiti di conservazione e ambiti di riqualificazione e trasformazione.

Nella stessa fase del piano saranno individuati anche i meccanismi di attuazione della perequazione urbanistica più idonei a rendere possibile un armonico ed equilibrato sviluppo delle linee strategiche individuate nel piano e perseguire gli obiettivi sia di tutela e conservazione del centro storico e dei valori ambientali che di nuova edificazione.

6.3 Gli obiettivi generali, gli indirizzi strategici e di tutela e valorizzazione

Analizzate le caratteristiche del territorio comunale nonché i vincoli e gli strumenti di pianificazione sovraordinata gravanti su di esso, la predisposizione del Piano Urbanistico Comunale di Tramonti dovrà tenere conto dei valori paesaggistici, ambientali, naturalistici e storico-culturali del territorio e della sua fragilità geomorfologica cercando di integrare ad azioni di tutela, conservazione e valorizzazione anche ipotesi di sviluppo sociale ed economico sostenibili.

Si possono, quindi, iniziare a delineare degli obiettivi che rivestono valore strategico per la valorizzazione e la crescita sociale, economica e culturale del territorio, al fine di garantirne lo sviluppo nel rispetto del principio di sostenibilità.

Si ritiene che lo sviluppo sostenibile del Comune di Tramonti possa essere perseguito attraverso un insieme di "SISTEMI" d'azione:



- SISTEMA INSEDIATIVO E DELLE EMERGENZE STORICO-ARCHITETTONICHE
- SISTEMA DEL PAESAGGIO, E DELLE RISORSE NATURALI, AMBIENTALI E AGRICOLE
- SISTEMA DELLE INFRASTRUTTURE E DELLA MOBILITA'
- SISTEMA DEI VALORI E DELLE POSSIBILITA' CULTURALI E TURISTICHE

6.4 I sistemi d'azione

6.4.1 Sistema insediativo e delle emergenze storico-architettonico

Il sistema insediativo è composto da tutti i manufatti edilizi che insistono sul territorio comunale, compreso gli edifici specialistici e le aree a verde pubblico e privato di servizio alla residenza. Attraverso l'analisi effettuate nel Quadro Conoscitivo, si è giunti al riconoscimento delle regole insediative e dei processi di trasformazione, nonché delle invarianti strutturali.

OBIETTIVI

- **A.1** Valorizzazione dell'identità culturale sia del borgo antico di Tramonti tipico che delle frazioni anche attraverso ri-funzionalizzazione e cambio di destinazione d'uso degli edifici in chiave turistica, soprattutto nel centro storico;
- **A.2** Conservazione e recupero del patrimonio edilizio storico urbano, rurale e specialistico;
- **A.3** Riquilificazione del tessuto urbano anche mediante interventi (aree di sosta, piazze e spazi pedonali, alberature) tesi a migliorare la vivibilità urbana ed attenuare i disagi della mobilità, e sviluppo di sistemi di collegamento alternativi di mobilità quali piste ciclabili, percorsi pedonali e consolidamento del tessuto urbano con calibrati interventi favorendo il completamento dei "vuoti urbani" e il recupero delle aree e dei siti dismessi;
- **A.4** Sviluppo e riquilificazione delle aree industriali e produttive esistenti, mediante un programma per insediamenti produttivi sostenibili;
- **A.5** Realizzazione e/o potenziamento di strutture legate alla risorsa turismo anche mediante realizzazione di strutture per l'accoglienza extralbergiera;
- **A.6** Previsione di predisposizione di un grosso attrattore di livello sovralocale e di carattere socio-culturale e ambientale, anche con l'utilizzo di capitali provenienti da strumenti di projectfinancing;
- **A.7** Messa in sicurezza, manutenzione e rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico e privato negli insediamenti storici preservando i caratteri identitari, individuati essenzialmente nelle regole insediative tipo-morfologiche e nella forma, nella riconoscibilità, nell'integrità e pregnanza culturale e nella qualità degli spazi collettivi;
- **A.8** Previsione di programmi per insediamenti produttivi con incentivi per le attività eco-compatibili e a impatto zero, volte anche alla valorizzazione dei prodotti locali;
- **A.9** Ideazione di strumentazione finanziaria ad hoc in grado di incentivare il risparmio energetico, idrico e la manutenzione degli edifici, oltre a bonus volumetrici a fronte di un impatto ambientale vicino allo zero e innovazioni tecnologiche utili all'efficienza;
- **A.10** Promozione della salubrità, la sicurezza e la qualità della vita nell'abitato mediante interventi di messa a norma, di adeguamento igienico-sanitario, di rimozione delle barriere architettoniche;
- **A.11** Realizzazione di calibrati insediamenti di quota residenziale e servizi per il turismo di pregio e promozione dell'offerta integrata privilegiando anche il riuso del patrimonio edilizio esistente;
- **A.12** Conservazione e recupero degli standard esistenti ed adeguamento ai limiti fissati dalla legge 1444/68 e dalla legge regionale 35/87 (PUT)



AZIONI

Sistema	Obiettivo Strategico	Azioni Strategiche
SISTEMA INSEDIATIVO	Valorizzazione dell'identità culturale sia del borgo antico di Tramonti tipico che delle frazioni anche attraverso ri-funzionalizzazione e cambio di destinazione d'uso degli edifici in chiave turistica, soprattutto nel centro storico;	<ul style="list-style-type: none"> - Valorizzazione del sistema dei beni culturali mediante il recupero del nucleo storico urbano e rurale incrementandone la fruibilità e migliorandone le condizioni di conoscenza; - Restauro dell'architettura del luogo con il recupero di antichi manufatti per ricostruire ambienti abitativi originali e valorizzazione dei pregi storico-culturali con possibilità di costituire un polo di attrazione turistica di una certa qualità, restyling delle facciate storiche - Interventi per il miglioramento e l'adeguamento dimensionale e qualitativo di locali ad uso commerciale per la realizzazione di un centro commerciale. - Recupero dei sottotetti e dei locali seminterrati per destinazioni artigianali e/o commerciali - Valorizzazione delle fasce di rispetto stradali come zone a verde, parcheggi, aree per chioschi e piccoli locali commerciali - Parcheggi a servizio dei centri abitati - Disciplina dei parcheggi pertinenziali anche fronte strada - Realizzazione di un Piano del Colore - Realizzazione di adeguati arredi urbani, alberature stradali - Recupero e Ri-funzionalizzazione degli edifici dismessi e delle aree urbane degradate come case-vacanze e strutture ricettive.
	Conservazione e recupero del patrimonio edilizio storico urbano, rurale e specialistico	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione urbanistica di case vacanze e strutture extralberghiere; - Incentivazione di nuove forme di approvvigionamento elettrico (fotovoltaico, mini eolico) e migliore efficienza energetica degli edifici - Valorizzare il patrimonio edilizio esistente ai fini turistici e alberghieri - Cambi di destinazione d'uso delle residenze e pertinenze agricole e loro valorizzazione ai fini turistici



Riqualificazione del tessuto urbano anche mediante interventi (aree di sosta, piazze e spazi pedonali, alberature) tesi a migliorare la vivibilità urbana ed attenuare i disagi della mobilità e sviluppo di sistemi di collegamento alternativi di mobilità quali piste ciclabili, percorsi pedonali e consolidamento del tessuto urbano con calibrati interventi favorendo il completamento dei “vuoti urbani” e il recupero delle aree e dei siti dismessi;	<ul style="list-style-type: none">- Riqualificazione del tessuto urbano privilegiando l’architettura tradizionale- Incremento dei servizi pubblici e privati mediante la promozione della qualità della vita- Miglioramento della qualità paesaggistica anche attraverso il restyling dei muri prospicienti le strade e degli interstizi stradali- Potenziamento di percorsi di mobilità sostenibile con un progetto di postazioni di bike sharing;- Percorsi ciclopeditoni di collegamento tra le aree montane e il borgo.
Sviluppo e riqualificazione delle aree industriali e produttive esistenti, mediante un programma per insediamenti produttivi sostenibili	<ul style="list-style-type: none">- Biodistretto del Parco Regionale dei Monti Lattari;- Aree industriali per il confezionamento e la vendita dei prodotti tipici locali.
Realizzazione e/o potenziamento di strutture legate alla risorsa turismo anche mediante realizzazione di strutture per l’accoglienza extralbergiera;	<ul style="list-style-type: none">- Realizzazione di impianti sportivi, spa ed altri impianti a supporto del turismo;- Potenziamento e manutenzione delle strutture esistenti- Realizzazione di alberghi e foresterie il turismo- Realizzazione di strutture ricreative per il potenziamento dell’offerta.
Previsione di predisposizione di un grosso attrattore di livello sovralocale e di carattere socio-culturale e ambientale, anche attraverso l’utilizzo di capitali provenienti da strumenti di project financing	<ul style="list-style-type: none">- Azioni di attrazione di finanziatori disposti a creare un hub socio-culturale e ambientale, sala conferenza, museo, auditorium in grado di servire sia il polo universitario che i visitatori del Parco Regionale dei Monti Lattari.
Messa in sicurezza, manutenzione e rigenerazione del patrimonio edilizio pubblico e privato negli insediamenti storici preservando i caratteri identitari, individuati essenzialmente nelle regole insediative tipomorfologiche e nella forma, nella riconoscibilità, nell’integrità e pregnanza culturale e nella qualità degli spazi collettivi	<ul style="list-style-type: none">- Azioni di rigenerazione del tessuto edilizio con interventi volti a ripristinare i caratteri tipici dell’edificato e degli spazi collettivi e connettivi- Potenziamento delle attrezzature pubbliche esistenti e realizzazioni di nuove
Previsione di programmi per insediamenti produttivi con incentivi per le attività eco-compatibili e a impatto zero, volte anche alla valorizzazione dei prodotti locali;	<ul style="list-style-type: none">- Creazione di spazi per la lavorazione delle materie prime agricole di qualità (IGP Limone di Sorrento...) per ottenere un prodotto industriale vendibile anche in loco anche attraverso la possibilità di nuove aree PIP o potenziando e confermando le esistenti



Ri-conversione, mediante il recupero dei prospetti architettonici degli edifici e messa in sicurezza degli immobili in disuso anche di proprietà pubblica, in stato di abbandono o compromessi, incentivandone il riuso a fini sociali, ricreativi, culturali, turistici e commerciali	<ul style="list-style-type: none">- Recupero degli immobili in disuso anche con funzioni socio-culturali o case albergo o botteghe artigiane- Recupero degli immobili di proprietà pubblica per raggiungere gli scopi del piano soprattutto in termini di nuove attrezzature di interesse collettivo capaci di migliorare la qualità urbana
Promozione della salubrità, la sicurezza e la qualità della vita nell'abitato mediante interventi di messa a norma, di adeguamento igienico-sanitario, di rimozione delle barriere architettoniche	<ul style="list-style-type: none">- Rimozione delle barriere architettoniche- Alberature stradali- Adeguamento igienico sanitario degli edifici e recupero delle facciate- Riqualificazione del sistema di smaltimento dei reflui- Realizzazione di nuove aree pubbliche per il gioco ed il tempo libero, ed aree a verde nonché di attrezzature collettive e parcheggi
Consolidamento del tessuto urbano con calibrati interventi favorendo il completamento dei "vuoti urbani" e il recupero delle aree e dei siti dismessi;	<ul style="list-style-type: none">- Recuperare i vuoti urbani con nuova edilizia anche convenzionata e aree per servizi
Realizzazione di calibrati insediamenti di quota residenziale e servizi per il turismo di pregio e promozione dell'offerta integrata privilegiando anche il riuso del patrimonio edilizio esistente;	<ul style="list-style-type: none">- Realizzazione, anche nelle aree dove il PUT lo permette, di strutture alberghiere ed extra turistiche di pregio- Realizzazione di nuovi alloggi soprattutto nei vuoti urbani già compromessi evitando nuovo consumo di suolo- Riutilizzo del patrimonio edilizio di pregio e rurale per promuovere l'offerta turistica
Conservazione e recupero degli standard esistenti ed adeguamento ai limiti fissati dalla legge 1444/68 e dalla legge regionale 35/87 (PUT)	<ul style="list-style-type: none">-



6.4.2 Il sistema del paesaggio e delle risorse naturali, ambientali e agricole

Per il raggiungimento degli obiettivi prefissati per il Sistema ambientale, è necessario attuare azioni e strategie che consentano il riconoscimento e la conservazione dei valori paesaggistici ed ambientali intrinseci del territorio. I valori ambientali, naturalistici, paesaggistici che caratterizzano gran parte del territorio comunale possono costituire un motivo di sviluppo in termini economici, e di arricchimento in termini culturali. Tali risorse, operando in conformità con la pianificazione sovraordinata e con i vincoli gravanti sul territorio, devono essere preservate e valorizzate al fine di renderle maggiormente fruibili. Inoltre la valorizzazione di tali beni concorre a promuovere lo sviluppo della cultura, scopo perseguibile attraverso apposite attività di conoscenza, informazione e formazione, riqualificazione e fruizione, nonché dove possibile, la realizzazione di nuovi valori paesaggistici coerenti ed integrati con l'individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento di possibili interventi di trasformazione del territorio al fine di consentirne uno sviluppo sostenibile.

Il sistema ambientale va inteso quindi non più secondo una visione esclusivamente vincolistica che condiziona inevitabilmente l'assetto del territorio, ma come il complesso dei valori storici, paesaggistici, naturalistici ed identitari, che siano il punto di partenza per le esigenze di tutela, salvaguardia e conservazione, assolutamente necessarie, che devono essere perseguite anche e soprattutto attraverso l'ausilio di un'attenta valorizzazione degli stessi, in modo da coglierne le potenzialità emettere in atto uno sviluppo del territorio che sia garanzia di sostenibilità, e riappropriazione dei valori.

OBIETTIVI

- **B.1** Difesa e Tutela del paesaggio e dei beni paesaggistici attraverso valorizzazione degli stessi e valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Lattari e salvaguardia del paesaggio montano come paesaggio agricolo alternativo e valorizzazione delle risorse agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Lattari anche attraverso la fruizione del patrimonio naturalistico anche a fini turistici e recupero dei sentieri;
- **B.2** Valorizzazione e riqualificazione delle aree di pregio agronomico e del mosaico agricolo e potenziamento del ruolo multifunzionale svolto dalle attività agricole integrandole con attività artigianali agroalimentari
- **B.3** Governo dei fattori di rischio ambientale quali dissesto idrogeologico dovuto a disboscamento, e emissione di sostanze nocive nell'atmosfera;
- **B.4** Riqualificazione e/o ri-naturalizzazione delle aree che presentano caratteri di degrado e recupero ambientale dei siti degradati;
- **B.5** Creazione di corridoi ecologici che coinvolgano anche le aree periurbane per connetterle con le aree a più elevata naturalità e biodiversità e la tutela e ripristino e restauro paesaggistico dei luoghi nonché la preservazione delle aree produttive agricole "resistenti" all'interno del tessuto urbano e loro promozione come orti urbani didattici;
- **B.6** Sostegno e adeguamento strutturale alle aziende agricole e miglioramento degli stabilimenti produttivi



AZIONI

Sistema	Obiettivo Strategico	Azioni Strategiche
SISTEMA AMBIENTALE	Difesa e Tutela del paesaggio e dei beni paesaggistici attraverso valorizzazione degli stessi e valorizzazione delle risorse naturalistiche ed agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Lattari e salvaguardia del paesaggio montano come paesaggio agricolo alternativo e valorizzazione delle risorse agroforestali esistenti lungo i versanti montani e collinari dei Monti Lattari anche attraverso la fruizione del patrimonio naturalistico anche a fini turistici e recupero dei sentieri;	<ul style="list-style-type: none"> - Rispetto dei vincoli disposti <i>ex lege</i>; - Potenziamento dei tratti e punti panoramici sia nel centro storico urbano che nei siti naturalistici - Valorizzazione del patrimonio naturalistico con la tutela delle componenti geomorfologiche e ambientali - Rinaturalizzazione dei siti degradati mediante una serie di misure e azioni a cui viene sottoposta l'area interessata - Valorizzazione di aree montane per escursioni e trekking con il ripristino della sentieristica e della segnaletica - Potenziamento della cura e vendita dei prodotti del bosco e del sottobosco quali funghi, legname, etc. - Opere di ingegneria naturalistica e manutenzione del territorio montano.
	Valorizzazione e riqualificazione delle aree di pregio agronomico e del mosaico agricolo e potenziamento del ruolo multifunzionale svolto dalle attività agricole integrandole con attività artigianali agroalimentari	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione, adeguamento e/o potenziamento dei sentieri e mulattiere esistenti che diventano percorsi a forte valenza scientifica anche valorizzando le aste fluviali - Incentivare i processi di qualità e di efficienza delle aziende agricole orticole e frutticole; - Promozione di azioni di marketing territoriale per la diffusione delle produzioni locali - Promozione, conservazione e diffusione delle colture tipiche e tradizionali - Potenziamento e/o nuova localizzazione di strutture per il turismo rurale - Potenziamento dell'offerta di produzione e vendita attraverso la realizzazione di esperienze dirette guidate agricole-artigianali, per i turisti, per una completa conoscenza delle tradizioni del luogo. - Recepimento delle direttive IL PIANO REGOLATORE DELLE CITTA' DEL VINO Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella



		disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali a cura dell'Arch. Pier Carlo Tesi
	Governo dei fattori di rischio ambientale quali dissesto idrogeologico dovuto a disboscamento, e emissione di sostanze nocive nell'atmosfera	<ul style="list-style-type: none">- Monitoraggio e Prevenzione;- Verifica e risanamento del centro storico in esame dai fattori di rischio idrogeologico;- Opere di ingegneria naturalistica e manutenzione del territorio montano.- Adeguato studio geologico per meglio definire le aree a rischio idrogeologico
	Riqualificazione e/o ri-naturalizzazione delle aree che presentano caratteri di degrado vegetazionali e recupero ambientale dei siti degradati	<ul style="list-style-type: none">- Eliminazione degli elementi di degrado, quali specie vegetali alloctone invasive e/o rifiuti, e riorganizzazione spaziale degli ambiti con inserimento di specie autoctone- Recupero attraverso bonifica e ripristino delle aree dei siti degradati

6.4.3 Il sistema delle infrastrutture e della mobilità

Il sistema infrastrutturale è rappresentato dall'insieme di tutte le infrastrutture presenti all'interno del sistema territoriale, non soltanto quelle su gomma. Le reti infrastrutturali sono dunque strutture connettive fisiche, puntuali o lineari, il cui scopo è quello di offrire possibilità per la mobilità, l'energia, i mezzi di comunicazione, smaltimento rifiuti etc., tutti elementi che sono anche alla base del settore economico.

OBIETTIVI

- **C.1** Interventi di ammodernamento delle reti stradali;
- **C.2** Realizzazione e/o potenziamento di sistemi di collegamento alternativi per la mobilità quali piste ciclabili
- **C.3** Riqualificazione dei sotto-servizi di rete sia fognari che di illuminazione stradale per diminuire il fenomeno dell'inquinamento delle acque e dell'inquinamento luminoso;
- **C.4** Cooperazione progettuale, economica ed urbanistica, tra pubblico e privato, connessa ad un'efficace progettazione architettonica, soprattutto degli spazi pubblici e privati dedicati al turismo, anche attraverso l'utilizzo e la promozione di concorsi di architettura con la creazione di nuovi parcheggi e/o riorganizzazione e ri-progettazione, sia residenziali che per il turismo e ri-funionalizzazione e connessione di strutture ed infrastrutture esistenti in relazione all'offerta turistica legata alle tradizioni produttive locali artigianali e commerciali;
- **C.5** Potenziamento infrastrutturale con l'autostrada A3 (SA-NA9 attraverso la provinciale Valico di Chiunzi);
- **C.6** Potenziamento dei servizi per l'offerta turistica con percorsi alternativi e aree di sosta ed interscambio per bus turistici anche con un centro di servizi per l'accoglienza, promozione e vendita dei prodotti locali.;



AZIONI

Sistema	Obiettivo Strategico	Azioni Strategiche
SISTEMA INFRASTRUTTURALE	Interventi di ammodernamento delle reti stradali	<ul style="list-style-type: none"> - Potenziamento della mobilità su gomma per un razionale programma produttivo, eliminando i disagi di chi la fruisce; - Verifica e collegamento dello sviluppo alle previsioni del PTCP in ambito sovra comunale e di area vasta; - Adeguamento del Valico di Chiunzi e messa in sicurezza; - Adeguamento dell'illuminazione stradale con sistemi energeticamente più efficienti.
	Realizzazione e/o potenziamento di sistemi di collegamento alternativi per la mobilità quali piste ciclabili	<ul style="list-style-type: none"> - Potenziamento di percorsi di mobilità sostenibile con un progetto di postazioni di bike sharing; - Percorsi ciclopedonali di collegamento tra le aree montane e il borgo.
	Riqualificazione dei sotto-servizi di rete sia fognari che di illuminazione stradale per diminuire il fenomeno dell'inquinamento delle acque e dell'inquinamento luminoso	<ul style="list-style-type: none"> - Monitoraggio e manutenzione; - Efficientamento energetico delle soluzioni offerte
	Cooperazione progettuale, economica ed urbanistica, tra pubblico e privato, connessa ad un'efficace progettazione architettonica, soprattutto degli spazi pubblici e privati dedicati al turismo, anche attraverso l'utilizzo e la promozione di concorsi di architettura con la creazione di nuovi parcheggi e/o riorganizzazione e ri-progettazione, sia residenziali che per il turismo e ri-funzionalizzazione e connessione di strutture ed infrastrutture esistenti in relazione all'offerta turistica legata alle tradizioni produttive locali artigianali e commerciali;	<ul style="list-style-type: none"> - Realizzazione di un nodo di interscambio per i pullman tra Agro Nocerino Sarnese e Costiera Amalfitana ai fini turistici - Utilizzo di materiali ecosostenibili; - Inserimento di vegetazione arborea caducifoglia in modo da garantire il giusto soleggiamento nelle varie stagioni, e arbustiva sempreverde, per contenere ed isolare le aree a parcheggio dal paesaggio. - Realizzazione di strutture ricettive che offrano possibilità di sosta, informazione, ristoro; - Potenziamento delle tecnologie utilizzate per l'accesso, sia fisico che conoscitivo, ai luoghi - Realizzazione di strutture ricettive che offrano possibilità di sosta, informazione, ristoro; - Potenziamento delle tecnologie utilizzate per l'accesso, sia fisico che conoscitivo, ai luoghi



Potenziamento infrastrutturale con l'autostrada A3 (SA-NA9 attraverso la provinciale Valico di Chiunzi;	- Ripristino e potenziamento del Valico di Chiunzi
Potenziamento dei servizi per l'offerta turistica con percorsi alternativi e aree di sosta ed interscambio per bus turistici anche con un centro di servizi per l'accoglienza, promozione e vendita dei prodotti locali.;	- Percorsi alternativi e panoramici verso la Costiera e l'Agro Nocerino Sarnese; - Nodo di interscambio per i bus in direzione Costiera e Agro; - Centro di accoglienza turistica con promozione anche dei prodotti e del folclore locale

6.4.4 Il sistema dei valori e delle possibilità culturali e turistiche

Il territorio comunale di Tramonti deve orientarsi verso un'ancora più ricca offerta culturale, e la sua attrattività turistica sulle sue eccellenze, il processo di valorizzazione deve tendere ad utilizzare l'intera dotazione patrimoniale materiale e immateriale, mirando alla riqualificazione e fruizione dei numerosi beni culturali.

OBIETTIVI

- **D.1** Diffusione e promozione degli agriturismi a filiera corta e delle fattorie didattiche;
- **D.2** Recupero e ristrutturazione di strutture esistenti al fine di favorire la creazione di case vacanze, b&b, strutture extra-alberghiere e alberghi di qualità;
- **D.3** Potenziamento dei servizi turistici per il tempo libero, l'escursionismo, esercizio di pratiche sportive all'area aperta e non, al fine di strutturare e promuovere una nuova e più articolata offerta turistica di settore in grado di attrarre una nuova categoria di fruitori soprattutto dal vicino agro nocerino - sarnese;
- **D.4** Rivitalizzazione dei centri storici attraverso il recupero dell'architettura identitaria, anche attribuendo agli immobili vocazione turistica, di servizio, di promozione sociale e culturale.

AZIONI

Sistema	Obiettivo Strategico	Azioni Strategiche
	Recupero e Ristrutturazione di edifici esistenti al fine di favorire la creazione di case vacanze, b&b, strutture extra-alberghiere e alloggi di qualità.	- Predisporre un sistema di alloggi tariffati secondo le esigenze sia della categoria turistiche e delle famiglie.
	Potenziamento dei servizi turistici per il tempo libero, l'escursionismo, esercizio di pratiche sportive all'area aperta e non, al fine di strutturare e promuovere una nuova e più articolata offerta turistica di settore in grado di attrarre una nuova categoria di fruitori soprattutto dal vicino agro nocerino - sarnese	- Predisporre dove il PUT lo permette adeguati punti per aree escursionistiche e aree per campeggio e picnic nonché piccole attrezzature alberghiere



	Realizzazione di un nuovo polo-funzione in grado di recepire e raccogliere le potenzialità locali fungendo da luogo di incontro, scambio e promozione	<ul style="list-style-type: none"> - Riconnessione degli spazi sportivi locali mediante realizzazione di un punto di riferimento predominante; - Potenziamento dell'offerta sportivo-ricreativa, Culinario-artigianale locale; - Realizzazione di aree a verde attrezzato e parcheggi connesse.
	Rivitalizzazione dei centri storici attraverso il recupero dell'architettura identitaria, anche attribuendo agli immobili vocazione turistica, di servizio, di promozione sociale e culturale	<ul style="list-style-type: none"> - Recupero dell'architettura identitaria, dei passaggi e dei viottoli come segno identitario e attrattore turistico.

6.5 Componente programmatico-operativa

L'attuazione degli interventi di iniziativa privata previsti dal PUC avviene mediante due tipologie di intervento:

- a) Interventi edilizi diretti (attuazione diretta), ovvero quegli interventi realizzabili sulla base del titolo abilitativo richiesto dalla normativa vigente;
- b) Interventi edilizi indiretti (attuazione indiretta), di iniziativa pubblica o privata, ovvero quegli interventi subordinati dal PUC all'approvazione di uno strumento urbanistico attuativo.

Le destinazioni d'uso ammissibili dal PUC sono specificati nella seguente tabella (NTA, Parte II, Capo I, Art. 37):

- RE - residenza: spazi destinati alla residenza dei nuclei familiari, spazi di servizio e accessori, aree di pertinenza.
- RP - edilizia residenziale pubblica: quella posta in essere da soggetti pubblici o privati finanziata con mezzi pubblici o con mutui agevolati.
- TR - Attività turistico ricettive: ricadono in questa classe gli alberghi, le residenze collettive turistico alberghiere, le residenze per particolari utenze (studenti, anziani, ecc.). Sono ammesse, entro il limite del 25% della superficie lorda di pavimento esistente o in progetto, destinazioni accessorie strettamente necessarie allo svolgimento dell'attività principale quali residenza custode e/o titolare, uffici e commercio al dettaglio. L'attività turistico-ricettiva è compatibile con la residenza.
- AP - Attività produttive:
 - i. AP1 - attività industriali, artigianato di produzione ed artigianato di servizio; depositi al coperto o all'aperto; deposito di relitti e rottami comprese le attrezzature per la compattazione;
 - ii. AP2 - Attività di ricerca, anche a carattere innovativo, finalizzate alla produzione e fornitura di servizi;
 - iii. AP3 - Attività di logistica e di autotrasporto.
 - iv. Sono ammesse destinazioni accessorie strettamente necessarie allo svolgimento dell'attività principale ed integrate nell'unità produttiva stessa, ivi inclusi spacci aziendali per la vendita dei prodotti delle aziende, le eventuali sedi di associazioni di categorie economiche, la residenza del custode e/o titolare, quest'ultima con un massimo di 100 mq di superficie lorda di pavimento, il tutto entro il limite massimo del 40% della superficie lorda di pavimento totale SP dell'intervento.
- CO - Attività commerciali:
 - i. CO1 - strutture di piccola dimensione, aventi una superficie netta di vendita minore di 250 mq;
 - ii. CO2 - strutture medie inferiori, alimentari ed extralimentari, aventi una superficie netta di vendita



- compresa tra 250 e 1500 mq;
- iii. CO3 - strutture medie superiori, anche in forma di centro commerciale, per prodotti alimentari, extralimentari o misti aventi superficie netta di vendita compresa tra 1500 e 2500 mq;
 - iv. CO4 - strutture di grande dimensione oltre 2.500 mq di superficie di vendita;
 - v. CO5 - attività artigianali di servizio;
 - vi. CO6 - attività per il commercio all'ingrosso;
 - vii. CO7 - attività per la ristorazione e pubblici esercizi.
 - viii. E' ammessa la residenza del custode e/o del titolare con un massimo di 100 mq di superficie lorda di pavimento entro il limite massimo del 20% della superficie lorda di pavimento dell'intero intervento.
 - AT - Attività terziarie:
 - i. AT1 - uffici pubblici e privati non a carattere direzionale: studi professionali; agenzie turistiche, immobiliari ed assicurative; sportelli bancari; uffici postali; laboratori sanitari; servizi; ecc.; attività per lo spettacolo, il tempo libero, l'istruzione; attività per il culto; attività associative e culturali.
 - ii. AT2 - attività direzionali pubbliche e private: sedi di attività amministrative, bancarie e finanziarie, di enti pubblici, di istituzioni, di organi decentrati statali.
- Sono ammesse, entro il limite del 25% della superficie lorda di pavimento esistente o in progetto, destinazioni accessorie necessarie allo svolgimento dell'attività principale quali la residenza del custode e/o del titolare, con un massimo di 100 mq di superficie lorda di pavimento, nonché attività commerciali di piccola dimensione.
- AE - Attività espositive, congressuali e fieristiche: attrezzature espositive, attività congressuali e fieristiche in sede propria. Sono ammesse, entro il limite del 25% della superficie lorda di pavimento esistente o in progetto, destinazioni accessorie necessarie allo svolgimento dell'attività principale quali la residenza del custode e/o del titolare nonché attività commerciali di piccola dimensione ed uffici.
 - AI - Attività pubbliche o di interesse pubblico (D.M. n.1444/1968):
 - i. AI1 - istruzione;
 - ii. AI2 - servizi e attrezzature di interesse comune: servizi sociali, assistenziali, sanitari, residenze per anziani, uffici pubblici, centri civici, centri culturali, biblioteche, musei;
 - iii. AI3 - servizi e attrezzature di interesse religioso: chiese, centri religiosi, ecc.;
 - iv. AI4 - verde pubblico per parco, gioco e sport;
 - v. AI5 - parcheggi.

Tali servizi sono da computare come standard solo se pubblici o convenzionati all'uso pubblico o svolti da Enti istituzionalmente competenti o da soggetti "non profit" (ONLUSS).

Sono ammesse destinazioni accessorie, nel limite massimo del 10% della superficie lorda di pavimento, se strettamente pertinenti e connesse allo svolgimento dell'attività principale, come pubblici esercizi e residenza del custode, o del personale addetto, quest'ultima entro un massimo 100 mq di superficie lorda di pavimento SP.

- AG - Attività agricole: attrezzature riguardanti la coltivazione e l'allevamento, purché connesse alle attività di produzione delle aziende agricole e le residenze agricole degli imprenditori agricoli ai sensi della Legge n. 153/75.
- VP - Verde privato: area inedificabile priva di capacità edificatorie libera da costruzioni, sistemata in superficie a prato o a giardino di pertinenza di edifici esistenti.

Attuazione interventi diretti

Gli interventi diretti sono consentiti lì dove il PUC non prescrive l'obbligo della preventiva approvazione di un PUA, necessario negli Ambiti di Trasformazione definiti dalle Disposizioni Strutturali del PUC. La Disciplina degli interventi diretti è regolata sulla base dei seguenti parametri distinti per Zona Territoriale Omogenea:



- Modalità di intervento;
- Destinazione d'uso;
- Trasformazioni ammissibili.

La Disciplina degli interventi può essere così sintetizzata:

Zona omogenea	Destinazioni d'uso ammissibili	Trasformazioni ammissibili
1b – Tutela dell'ambiente naturale – 2° grado	Residenze e pertinenze agricole	<p>a) Sugli edifici esistenti a tutto il 1955 sono consentiti interventi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - manutenzione ordinaria; - manutenzione straordinaria; - restauro e risanamento conservativo; - demolizione senza ricostruzione (limitatamente alle superfetazioni); - variazione di destinazione; - adeguamento funzionale; - interventi pertinenziali di tipo A come definiti dalle presenti norme e dal RUEC. <p>b) Sugli edifici realizzati dopo il 1955 sono ammessi esclusivamente interventi di:</p> <ul style="list-style-type: none"> - manutenzione ordinaria; - manutenzione straordinaria; - variazione di destinazione; - adeguamento funzionale; - interventi pertinenziali di tipo A come definiti dalle presenti norme e dal RUEC. <p>Ulteriori disposizioni sono presenti al Titolo 1, Capo2, Art. 18 delle NTA.</p>
	Residenze ordinarie (se preesistenti)	
	Usi connessi all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali	
	Usi connessi all'integrazione e diversificazione delle attività agro-silvo-pastorali ivi inclusa l'ospitalità rurale, l'allevamento, l'apicoltura, le attività zootecniche, piccoli laboratori caseari o per la prima lavorazione dei prodotti	
2 – Tutela degli insediamenti antichi accentrati	Funzioni connesse al turismo rurale, naturalistico, escursionistico, culturale, con attività di ricerca e didattiche relative all'ambiente naturale ed agricolo (centri informazione, rifugi attrezzati, centri servizi per l'escursionismo, centri di documentazione ambientale, attrezzature sportive, ricreative, didattiche e culturali, all'aria aperta o localizzati in manufatti esistenti, ecc.)	
	Residenze e pertinenze agricole	
	Residenze ordinarie, se preesistenti	
	Usi connessi all'esercizio delle attività agro-silvo-pastorali	
	Usi connessi all'integrazione e diversificazione delle attività agro-silvo-pastorali, ivi inclusa l'ospitalità rurale, l'allevamento, l'apicoltura, le attività zootecniche, piccoli laboratori caseari o per la prima lavorazione dei prodotti	



	<p>Funzioni connesse con il turismo rurale, naturalistico, escursionistico, culturale, con attività di ricerca e didattiche relative all'ambiente naturale ed agricolo (centri informazione, rifugi attrezzati, centri servizi per l'escursionismo, centri di documentazione ambientale, attrezzature sportive, ricreative, didattiche e culturali, all'aria aperta o localizzati in manufatti esistenti, ecc.)</p>	<p><i>In tale zona omogenea il Comune dovrà redigere apposito Piano di Recupero o Piano Attuativo cui riferire gli eventuali Programmi Integrati di Riqualificazione Urbanistica, Edilizia ed Ambientale previsti dalla normativa vigente; in alternativa i proprietari, riuniti in consorzio, possono proporre la definizione per l'intero ambito di proprietà di un Piano di Recupero o Attuativo ai sensi della normativa vigente.</i></p> <p>Ulteriori disposizioni sono presenti al Titolo 1, Capo2, Art. 19 delle NTA.</p>
--	---	--

Attuazione degli interventi previsti negli ambiti di trasformazione

Il PUC di Tramonti individua le seguenti tipologie di Ambiti di Trasformazione (Norme Tecniche Attuative, Capo XI, Art. 67):

Attuazione degli interventi di iniziativa pubblica

La Legge Regionale 16/2004 pone, tra i punti di maggiore innovazione, un forte accento sulle problematiche dell'attuazione degli interventi previsti dal PUC in rapporto con le fonti di finanziamento. Non solo risulta necessario ripensare al Programma Triennale delle Opere Pubbliche e agli altri atti di programmazione degli interventi in stretta integrazione con il PUC, così come previsto dall'art. 25 della L.R. 16/2004, ma è necessario operare in ogni caso una doppia valutazione:

- La fattibilità economico – finanziaria degli interventi previsti nel PUC (soprattutto in tema di infrastrutture e di attrezzature);
- La rispondenza, dei singoli interventi progettuali agli obiettivi e alle finalità del PUC.

Nello stesso tempo, partendo dalla constatazione che non è pensabile realizzare le previsioni del PUC solo attraverso i fondi pubblici (anche se è molto importante individuare le strategie per ottenere finanziamenti pubblici) risulterà necessario sviluppare un approfondimento specifico sulle forme di coinvolgimento dei cittadini e dei privati nella realizzazione degli interventi. I primi sono tutti chiamati a dare il proprio contributo, per cui risulta necessario definire forme di coinvolgimento e di partecipazione nella formazione e nella gestione del piano. I secondi possono, più facilmente rispetto al passato, svolgere un ruolo attivo, utilizzando in modo appropriato e operativo, il discorso della perequazione, nel momento in cui le assunzioni di carattere teorico saranno supportate da una precisa e dettagliata specificazione normativa.



6.6 Attuazione degli interventi di iniziativa pubblica

La Legge Regionale 16/2004 pone, tra i punti di maggiore innovazione, un forte accento sulle problematiche dell'attuazione degli interventi previsti dal PUC in rapporto con le fonti di finanziamento. Non solo risulta necessario ripensare al Programma Triennale delle Opere Pubbliche e agli altri atti di programmazione degli interventi in stretta integrazione con il PUC, così come previsto dall'art. 25 della L.R. 16/2004, ma è necessario operare in ogni caso una doppia valutazione:

- La fattibilità economico – finanziaria degli interventi previsti nel PUC (soprattutto in tema di infrastrutture e di attrezzature);
- La rispondenza, dei singoli interventi progettuali agli obiettivi e alle finalità del PUC.

Nello stesso tempo, partendo dalla constatazione che non è pensabile realizzare le previsioni del PUC solo attraverso i fondi pubblici (anche se è molto importante individuare le strategie per ottenere finanziamenti pubblici) risulterà necessario sviluppare un approfondimento specifico sulle forme di coinvolgimento dei cittadini e dei privati nella realizzazione degli interventi. I primi sono tutti chiamati a dare il proprio contributo, per cui risulta necessario definire forme di coinvolgimento e di partecipazione nella formazione e nella gestione del piano. I secondi possono, più facilmente rispetto al passato, svolgere un ruolo attivo, utilizzando in modo appropriato e operativo, il discorso della perequazione, nel momento in cui le assunzioni di carattere teorico saranno supportate da una precisa e dettagliata specificazione normativa.

6.7 Priorità e modalità di attuazione degli interventi pubblici

Nel PUC di Atrani è possibile riscontrare tre modalità di intervento per la realizzazione delle O.O.P.P. previste:

- Attuazione diretta da parte della Pubblica Amministrazione;
- Attuazione da parte di soggetti privati;
- Attuazione nell'ambito dei comparti perequativi.

In riferimento a tale articolazione è importante specificare che l'attuazione nell'ambito dei comparti, così come evidenziato nella seconda parte della relazione, diversamente da quanto previsto nelle procedure relative ai Piani di lottizzazione, è contestuale ed imprescindibile rispetto alla realizzazione degli interventi privati. Ciò nonostante, al fine di non vincolare la realizzazione degli Standard urbanistici all'attuazione di tali interventi edilizi, si è strutturato il piano in modo da assicurare la realizzazione di attrezzature per standard, indipendentemente dall'attuazione degli interventi previsti nei comparti. L'attuazione dei comparti genera non solo le relative aree da standard, ma anche ulteriori aree per attrezzature pubbliche, in modo da produrre un marcato incremento complessivo di aree pubbliche.

La realizzazione delle attrezzature pubbliche, avverrà prevalentemente con fondi pubblici. In questo senso, almeno per il primo triennio, assume particolare rilevanza il Programma Triennale delle Opere Pubbliche. Tuttavia è possibile già in questa prima



fase introdurre alcuni aspetti relativi alla partecipazione di privati alla realizzazione delle attrezzature pubbliche, in modo da incrementare la capacità complessiva di spesa a favore della realizzazione di aree per il verde per lo sport ed attrezzature di interesse comune.

Al Programma Triennale delle Opere pubbliche fanno riferimento anche la realizzazione degli interventi di adeguamento e nuova realizzazione della viabilità. In questo senso il PUC individua per la viabilità le seguenti casistiche generali, relative agli interventi di progetto:

- Viabilità di nuova realizzazione, ovvero tronchi ex novo da realizzare tramite procedure di esproprio al di fuori dei comparti;
- Viabilità da adeguare, per le quali si prevede l'allargamento della sezione, la realizzazione di marciapiedi e pubblica illuminazione o il completamento del tracciato per i limitati tratti mancanti.

6.8 Fattibilità finanziaria: il programma triennale delle O.O.P.P.

Al fine di fornire un quadro aggiornato della capacità finanziaria del Comune di Atrani negli API si fa riferimento al Programma Triennale delle Opere Pubbliche 2019-2021 adottato con Deliberazione di Giunta Comunale nr. 103 del 16/10/2017.

Bisogna in ogni caso specificare che, per quanto vincolante, il Programma Triennale viene progressivamente aggiornato in sede di programmazione annuale, con particolare riferimento alla partecipazione da parte dell'Amministrazione comunale, di Bandi pubblici per finanziamenti o al sopravvenire di nuovi canali di finanziamento nazionali ed europei.

A tali risorse economiche è necessario aggiungere quelle derivanti dalla riscossione degli oneri dei costi di costruzione e di urbanizzazione relativi agli interventi edilizi programmati nel periodo. Si ricorda inoltre che le opere al di sotto dei 100.000 € non sono contenute nel Programma Triennale, ma contribuiscono comunque all'attuazione complessiva del programma, con particolare riferimento ad interventi relativi alle attrezzature pubbliche ed alla viabilità (realizzazione di parcheggi a servizio di aree pubbliche, di pubblica illuminazione, ecc.).

7. Relazione di coerenza con la pianificazione sovraordinata

7.1 Coerenza delle strategie al PTCP di Salerno

Il Piano in coerenza con le strategie del PTCP di Salerno è teso soprattutto a salvaguardare e valorizzare gli aspetti naturalistici e paesaggistici del territorio attraverso una serie di azioni che non solo mirano alla tutela ma anche ad un diretto coinvolgimento delle aree naturali nel sistema territoriale attraverso azioni di funzionalizzazione turistica ma anche di sfruttamento agricolo alternativo soprattutto per le aree boschive e montane. Certamente è fondamentale per il piano ridurre non solo l'inquinamento dei corpi idrici ma anche la mitigazione del rischio idrogeologico.

Oltre questo è di primaria importanza per gli obiettivi del Piano coinvolgere il territorio agricolo direttamente nel sistema della rete ecologica comunale ma non con un ruolo passivo ma attivo di fattorie didattiche e valorizzazione dei prodotti tipici locali, inoltre anche l'apparato industriale mira a predisporre il territorio alla lavorazione delle materie prime per offrire al mercato prodotti finiti di qualità elevata da vendere anche sul territorio stesso.



Altra proposta di primaria importanza è la valorizzazione ed il ripristino del tessuto urbano del Comune di Tramonti attraverso il recupero materiale dei manufatti e dello stato dei luoghi, degli antichi modi di costruire etc. ma anche in forma più vasta proponendo il territorio con un contenitore socio-culturale capace di attrarre manifestazioni dal vicino Agro Nocerino Sarnese e dalla Costiera, ma anche capace di offrire dei servizi ai turisti che intendono visitare gli splendidi paesaggi del Parco Regionale dei Monti Lattari.

Non da ultimo in coerenza con il PTCP c'è il miglioramento della rete infrastrutturale sia della mobilità che legata allo smaltimento dei reflui, in un'ottica di maggiore interazione non solo di mobilità ma anche si salvaguardia dell'ambiente tra i territori del fondovalle dell'Agro e i paesi collinari della Costiera come Tramonti.

Non da ultimo il piano recepisce l'indirizzo del PTCP di contenere il consumo di suolo, attraverso il recupero dell'esistente ed il rafforzamento delle aree già compromesse dallo sviluppo edilizio.

7.2 Proposta di matrice di coerenza tra la pianificazione sovraordinata e gli obiettivi del piano

Obiettivi del PTR

1. B.1 Difesa della biodiversità
2. B.2 Valorizzazione Territori marginali
3. B.4 Valorizzazione Patrimoni o culturale e paesaggio
4. C.1 Rischio vulcanico
5. C.2 Rischio sismico
6. C.3 Rischio idrogeologico
7. C.4 Rischio incidenti industriali
8. C.6 Rischio attività estrattive
9. E.2a Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Sviluppo delle Filiere
10. E.2b Attività produttive per lo sviluppo- agricolo - Diversificazione territoriale
11. E.3 Attività produttive per lo sviluppo- turistico

Obiettivi del PTCP di Salerno

- 1) salvaguardia della caratterizzazione e della connotazione paesaggistica ed ambientale del patrimonio naturalistico e forestale mediante:
- 2) la tutela delle componenti peculiari geomorfologiche, vegetazionali e paesaggistiche che ne connotano l'assetto;
- 3) programmazione per la riqualificazione e/o la rinaturalizzazione dei siti che presentano caratteri di degrado;
- 4) il sostegno alle attività agro-forestali, prevedendo anche interventi per la diversificazione/integrazione delle stesse;



5) la valorizzazione del patrimonio naturalistico, anche a fini turistici, mediante il ripristino e/o l'adeguamento dei sentieri e percorsi pedonali esistenti, la predisposizione di una idonea segnaletica, la localizzazione di nuovi percorsi di servizio, scientifici o didattici, la promozione di azioni di recupero e riuso per le costruzioni dismesse o in via di dismissione da destinare a centri informazione, rifugi attrezzati, centri servizi per l'escursionismo, centri di documentazione ambientale, etc. o, qualora compatibile con le esigenze di salvaguardia, ad attrezzature turistiche, culturali e di archeologia dell'industrializzazione (ad es. le vecchie cartiere della Valle delle Ferriere di Maiori e Minori);

6) la tutela, la gestione e la valorizzazione del patrimonio geologico (geositi), custode di valori scientifici, ambientali, culturali e turistico-ricreativi, per favorire la conoscenza, la fruizione e l'utilizzo didattico dei luoghi di interesse geologico, delle grotte e dei paesaggi geologici.

7) il recupero ambientale e paesaggistico dei siti degradati, destrutturati, o alterati dalla presenza di attività ed insediamenti o manufatti inconciliabili con le esigenze di tutela, riqualificazione, valore storico ed identitario, prevedendo interventi per il ripristino dello stato originario dei luoghi ovvero interventi di restauro paesaggistico nonché di sviluppo economico identitario idonei a realizzare l'integrazione tra uomo e ambiente; in particolare, per le cave dismesse e/o degradate, il recupero, restauro del paesaggio e ricomposizione ambientale saranno attuati con interventi consistenti in ciglionamenti/terrazzamenti dei fronti di cava, riporto di terreno sciolto sui ripiani così realizzati ed adeguata piantumazione con specie arbustive ed arboree, anche fruttifere, coerenti con la flora e con le coltivazioni agricole locali, riqualificandone i siti con la previsione di servizi e attrezzature per la città ed il territorio, la allocazione di funzioni sportive, ricreative, turistiche, culturali, commerciali, o la conversione in impianti per l'impiego di risorse energetiche dolci.

8) programmazione di azioni per il potenziamento degli interventi di prevenzione e mitigazione dei fattori di rischio naturale ed antropico connessi a fenomeni franosi o di esondazione, nonché all'inquinamento dei corpi idrici, superficiali e sotterranei, e delle acque marine.

9) programmazione e attuazione di interventi per la mitigazione del dissesto idrogeologico nelle aree devegetate e/o disboscate prevedendo anche immediate azioni di intervento (quali il consolidamento dei versanti, il rimboschimento, etc.) in zone ad elevato rischio idrogeologico.

10) valorizzazione dei mosaici agricoli ed agroforestali mediante:

- la salvaguardia della caratterizzazione morfologica, vegetazionale e percettiva dei siti;
- la salvaguardia e la promozione delle colture tipiche e tradizionali, quali limoneti, vigneti, etc., attraverso la promozione e il sostegno di azioni di adeguamento strutturale delle aziende agricole esistenti, di sistemi di qualità, di costante miglioramento degli standard produttivi e di offerta di servizi di supporto e promozione;
- l'integrazione e la diversificazione delle attività agricole con azioni di recupero e riuso delle costruzioni rurali dismesse o in via di dismissione da destinarsi ad offerta turistica integrativa e diversificata rispetto a quella già localizzata lungo il versante costiero promuovendo lavorazioni artigianali - quali produzioni agricole locali, allevamento, apicoltura ed attività zootecniche, piccoli laboratori caseari, accoglienza rurale - nonché di prodotti identitari;
- la diffusione dell'agricoltura biologica quale presidio territoriale, fattore di contenimento dei carichi inquinanti ed elemento di valorizzazione dell'offerta agroalimentare;
- la promozione di programmi di adeguamento, manutenzione, risanamento conservativo e/o ripristino dei terrazzamenti agricoli mediante opere di sostegno delle terrazze coltivate, opere di
- irreggimentazione idraulica e di sistemazione idrogeologica delle "fasce" e dei corsi d'acqua, sia dei rivi principali che dei colatori temporanei secondari, degli accessi e delle percorrenze all'interno dei



fondi agricoli indirizzando gli interventi alla prevenzione e/o mitigazione dei rischi idraulici ed idrogeologici migliorando la stabilità dei versanti, la protezione del suolo dall'erosione e la riduzione di apporti solidi ai corsi d'acqua principali.

11) valorizzazione degli aspetti paesaggistici ed identitari derivanti dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni con azioni di recupero ambientale e paesaggistico nonché riqualificazione e protezione del fronte di mare nelle aree urbanizzate mediante programmi integrati finalizzati alla riorganizzazione funzionale ed urbanistica di tali aree, privilegiando per esse funzioni e servizi di interesse pubblico e per il turismo (ricettività, accoglienza, ristorazione, informazioni, promozione, commercio, artigianato, etc.), anche in riferimento alle aree ed agli immobili del demanio marittimo, mediante:

- il recupero, il risanamento, la riqualificazione ed il restauro del territorio in presenza di interventi dell'uomo;
- il recupero, l'adeguamento e la riqualificazione paesitico-ambientale delle strutture esistenti purché rappresentative dell'identità territoriale;
- il recupero, la riqualificazione e l'adeguamento dell'accessibilità e dei percorsi;
- la previsione delle necessarie sistemazioni idrogeologiche;
- l'adeguamento degli standard anche in considerazione dei flussi turistici e della crescita economica del territorio.

12) recupero e valorizzazione sostenibile dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati, con particolare attenzione alle aree interne, anche mediante il potenziamento della offerta turistica stagionalizzata, della produzione e commercializzazione di prodotti artigianali ed agricoli locali.

13) recupero, adeguamento e riqualificazione paesitico-ambientale di attività, impianti ed attrezzature finalizzati alla produzione e trasformazione dei prodotti e delle risorse legate al territorio necessarie ad integrare l'identità di paesaggio, tendenti alla indispensabile valorizzazione di nuovi valori paesaggistici integrati e coerenti, rispondenti a criteri di qualità e sostenibilità.

14) riqualificazione dei manufatti e degli insediamenti di scarsa qualità prevedendone la completa ristrutturazione edilizia/urbanistica con l'attribuzione di nuovi valori architettonici, urbanistici e paesaggistici, nonché di nuove funzioni, lì dove possano contribuire al processo di riqualificazione anche mediante il recupero di quelle quote di manufatti abusivi, regolarmente condonati, che risultino compatibili con le esigenze di tutela, di valorizzazione e di riqualificazione dei siti, prevedendo invece la

demolizione, e successiva ricomposizione, dei manufatti non recuperabili e/o inconciliabili con valori paesaggistici dei siti.

15) conservazione e potenziamento dei servizi di scala locale e sovralocale, in una logica di rete e complementarità.

16) realizzazione di nuovi, calibrati, insediamenti nei territori più interni, compatibilmente con i limiti quantitativi e le condizioni imposte dai caratteri e dai valori del territorio, al fine di localizzarvi:

- piccole quote residenziali che possano contribuire ai fabbisogni interni;
- calibrate funzioni ricettive e di servizio turistico di pregio;
- calibrate funzioni produttive comprensoriali per la localizzazione di attività artigianali e per la lavorazione, la produzione e la vendita anche di prodotti tipici e/o locali, da dimensionare sulla base di documentate analisi dei fabbisogni;
- servizi pubblici e privati di rango locale e sovracomunale, al fine di introdurre relazioni di complementarità ed integrabilità con i centri costieri e, allo stesso tempo, migliorare la qualità della



vita delle quote di popolazioni insediate nei territori marginali, con progetti concordati in scala sovracomunale;

- impianti per produzione di energia mediante l'impiego di fonti rinnovabili (solare, biomasse), da dimensionare e localizzare compatibilmente con le esigenze di tutela dei valori paesaggistici;
- promozione della realizzazione di sistemi di accessibilità ai siti pubblici e privati al fine di garantire il superamento delle barriere architettoniche, la sicurezza e le vie di fuga.

17) riqualificazione e razionalizzazione della infrastrutturazione costiera per la mobilità e per i servizi turistici.

18) articolazione dell'offerta turistica integrando la fruizione delle funzioni costiere con quella delle aree montane, puntando alla valorizzazione delle colture tipiche.

19) riqualificazione delle preesistenti strutture turistico ricettive, con la creazione di pertinenze per i richiedi adeguamenti normativi o per servizi annessi, che mirino al miglioramento del servizio offerto.

20) promozione di un'offerta integrativa e diversificata nelle aree interne, mediante:

- la realizzazione di strutture ricettive e di servizi ad esse connessi di grande qualità da programmare sulla base di documentati programmi di investimento e promozione e con l'esclusione delle aree di maggiore tutela, utilizzando indici, tipologie e soluzioni compatibili al paesaggio e privilegiando il riuso del patrimonio edilizio esistente attualmente non utilizzato, sott'utilizzato o da riqualificare;
- la realizzazione di strutture ricettive (agriturismi, country house, etc.) e servizi per il potenziamento dell'offerta di turismo rurale o comunque legato alle tradizioni produttive locali artigianali ed agricole;
- l'attivazione di servizi per la didattica ed il tempo libero, l'escursionismo, l'esercizio di pratiche sportive all'area aperta, al fine di strutturare e promuovere una ricca ed articolata offerta turistica di settore.

21) qualificazione della rete di attività commerciali, artigianali e di servizi turistici, quale sistema integrato per il potenziamento dell'economia locale attraverso la promozione delle risorse endogene, nonché motore di riqualificazione e conservazione "attiva" della struttura fisica e dell'identità culturale dei centri storici e dei nuclei antichi accentrati.

22) potenziamento del sistema della mobilità su gomma mediante:

- la realizzazione di un collegamento stradale tra Cava de' Tirreni e Maiori attraverso il potenziamento della viabilità esistente e la realizzazione di un nuovo tronco che, dall'uscita autostradale, lungo la viabilità esistente e di progetto, prosegue parzialmente in galleria tra le località Corpo di Cava e Santa Croce di Tramonti;
- la realizzazione del collegamento stradale tra l'autostrada A3 Salerno-Napoli (in corrispondenza degli svincoli di Nocera Inferiore e Cava de' Tirreni) e la strada provinciale per Chiunzi;

23) individuazione di un polo attrezzato nei comuni di Tramonti/Maiori in prossimità della S.P.2 per:

- la realizzazione di un parcheggio di interscambio tra bus turistici provenienti dal valico di Chiunzi e mini bus idonei al raggiungimento dei principali centri costieri;
- la realizzazione di un centro di servizi di accoglienza, informazione, nonché promozione e vendita dei prodotti locali.

24) realizzazione delle azioni immateriali per il governo e la regolazione della domanda di accesso previste dal Piano di Riassetto della Mobilità Sostenibile in Costiera Amalfitana della Comunità Montana "Monti Lattari".



Obiettivi del Parco Regionale dei monti Lattari

1. Tutela del paesaggio e dell'identità

Obiettivi del PSR 2014/2020

1. Ammodernamento e innovazione delle imprese
2. Sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
3. Conservazione della biodiversità e del paesaggio agrario
4. Tutela del territorio
5. Creazione di nuove opportunità occupazionali nell'agricoltura

Obiettivi del Piano Stralcio dell'AdB

1. Riduzione del rischio idrogeologico

	A1	A2	A3	A4	A5	A6	A7	A8	A9	A10	A11	A12
1	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
2	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	🌱	😊	😊	😊
3	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱
4	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
5	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
6	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
7	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
8	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
9	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
10	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
11	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
1	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
2	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
3	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
4	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
5	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱	🌱
6	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
7	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
8	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
9	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
10	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
11	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
12	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
13	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
14	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
15	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊



16	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
17	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
18	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
19	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
20	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
21	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
22	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
23	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
1	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
2	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
3	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
4	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
5	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
1	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊

	B1	B2	B3	B4	B5	B6	B7	B8	B9
Obiettivi del PTR									
1	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢
2	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢
3	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
4	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
5	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
6	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
7	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
8	😊	😊	😊	🟢	😊	😊	😊	😊	😊
9	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
10	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
11	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
Obiettivi del PTCP di Salerno									
1	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢	🟢
2	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
3	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
4	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
5	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
6	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
7	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
8	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
9	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
10	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
11	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
12	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
13	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
14	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊
15	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊	😊



16											
17											
18											
19											
20											
21											
22											
23											
Obiettivi del PSR 2014/2020											
1											
2											
3											
4											
5											
Obiettivi del Piano Stralcio dell'ADB											
1											
		C1	C2	C3	C4	C5	C6	D1	D2	D3	D4
Obiettivi del PTR											
1											
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											
9											
10											
11											
Obiettivi del PTCP di Salerno											
1											
2											
3											
4											
5											
6											
7											
8											
9											
10											
11											
12											
13											
14											
15											



16										
17										
18										
19										
20										
21										
22										
23										
Obiettivi del PSR 2014/2020										
1										
2										
3										
4										
5										
Obiettivi del Piano Stralcio dell'ADB										
1										

	coerente		neutro		incoerente
--	----------	--	--------	--	------------